



Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

POLISTENA

De Metteis "affondato" da un veto non sarà in giunta

A PAGINA 21

SIDERNO

Maxievazione internazionale da oltre 21 milioni: due denunce

A PAGINA 19

LA POLEMICA Dopo la diffusione della notizia dell'esclusione la conferma dal sindaco

«Dl crescita, Reggio sarà presente»

Falcomatà: «E' il frutto della nostra autorevolezza istituzionale e di lavoro certosino»

UN tormentone sulla presenza della nostra città nel Dl crescita (che riguarda le finanze ed il finanziamento degli enti locali e quindi la possibilità per città come Reggio di evitare il dissesto finanziario) ha animato ieri i palazzi della politica. Un giallo iniziato in mattinata con la pubblicazione sul quotidiano economico il Sole24 ore della notizia che Reggio Calabria fosse fuori dal fondo speciale di 510 milioni destinato alle città metropolitane. Un giallo divenuto poi timidamente rosa nel pomeriggio di ieri con la notizia diffusa dallo stesso primo cittadino dell'inserimento della nostra città all'interno del Dl crescita.

Reggio - ha annunciato Giuseppe Falcomatà - sarà presente nel Dl crescita, risultato frutto di ottima sinergia istituzionale. Aspettiamo l'ufficialità - ha poi aggiunto cautamente - per l'approvazione del bilancio dell'Ente "Apprendiamo da fonti ministeriali che la nostra Città è stata inserita nella bozza del cosiddetto Dl Crescita riguardo le finanze degli Enti Locali che sarà discusso in uno dei prossimi Consigli dei Ministri". E' quanto dichiara il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando la prima bozza del provvedimento presentato in Commissione Bilancio che contiene una serie di norme che vanno incontro ai Comuni in regime di dissesto e predisposto finanziario.

La bozza prodotta dal Governo - ha aggiunto il sindaco - è il frutto del lavoro sinergico prodotto in questi mesi grazie all'interlocuzione avviata, anche attraverso il coinvolgimento di Anci, con il viceministro all'Economia Laura Castellani, che risponde alle difficoltà sopraggiunte a seguito della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la ripartizione trentennale dei piani di riequi-



Palazzo San Giorgio

librio economici di tanti Comuni Italiani".

"Nella bozza è stata inserita una sorta di norma ponte che ci consente di portare il nostro piano di riequilibrio a 20 anni, equiparando la situazione del Comune di Reggio Calabria a quella dei piani di rientro disposti negli ultimi anni secondo la nuova normativa. Allo stesso tempo, il nostro Comune, avrà la facoltà di accedere al fondo per i Comuni capoluogo di Città Metropolitane che si trovano in regime di dissesto, al pari di altre importanti città italiane come Torino, Napoli e Catania".

"Un risultato che ci soddisfa, frutto del lavoro certosino prodotto in questi

mesi e della buona interlocuzione avviata in ambito nazionale, frutto dell'autorevolezza istituzionale che negli ultimi anni ha contraddistinto la governance politico-amministrativa alla guida del Comune e della Città Metropolitana. Dopo il rinvio della scadenza per l'approvazione dei bilanci, anch'esso ottenuto grazie alla sinergia istituzionale attivata, adesso aspettiamo l'ufficialità del Decreto Legge per procedere all'approvazione del bilancio previsionale dell'Ente. Dopo un lungo percorso ad ostacoli, che stiamo superando consoci dell'enorme rilevanza sociale che la questione assume per il nostro territorio, ora siamo davvero a un passo dall'obiettivo".

SPORT-SPETTACOLO

TREGIORNI Si è svolta a Briatico Successo rinnovato per le Asiadi 2019

GRANDE successo per le Asiadi 2019. Una conferenza assolutamente attesa quella l'ultima edizione della kermesse.

Una delle più grandi manifestazioni sportive regionali, che riunisce tutti gli sportivi calabresi del comitato in un'unica location (Briatico in questo caso), per una tre giorni all'insegna dell'attività fisica, della musica, del divertimento, dell'amicizia, ma anche del relax.

Ampla partecipazione e grande entusiasmo di giovani e meno giovani, sono solo alcuni degli ingredienti che hanno reso le Asiadi una manifestazione successo, ed è proprio a loro, ai numerosi partecipanti che Giuseppe Melissi, Presidente regionale, vuole dire grazie, oltre che ai tecnici, ai coordinatori delle varie discipline, alle associazioni che hanno animato le serate, contribuendo a dar vita ad una atmosfera

allegra e gioiosa, e a tutto lo staff che lavora incessantemente nel corso dell'anno per permettere allo sport di esplodere e di esprimersi liberamente, in ogni sua forma, in questa straordinaria tre giorni.

Il tutto sotto il sole e davanti al mare, quello bello, di Briatico, presso la struttura Baia della Rocchetta che quest'anno ha fatto da eccezionale cornice a Spinning, Crossfit, Functional training, Total Body, Body pump, Danza sportiva, Danze caraibiche, Zumba, Balli sociali, Pilates. Tanti gli appuntamenti sportivi che si sono susseguiti nell'arco della giornata, tra masterclass e lezioni, che hanno registrato ampio gradimento. E la sera grandi feste con "U Gorilla" eventi, che ha animato e divertito, aggregato e alietato gli ospiti, in questa conclusione di annata.

TRIBUNALE ECCLESIASTICO

Confronto "tra liturgia, teologia e storia"

Si svolgerà oggi alle ore 17.30 nella Sala Conferenze del Tribunale Ecclesiastico a Reggio Calabria in Via Campanella 63, il convegno "Tra Liturgia, Teologia e Storia. Una riflessione sugli effetti del 21° Congresso Eucaristico Nazionale a Reggio Calabria". Ad organizzare l'iniziativa l'Istituto Teologico Pio XI, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Zoccali" e la Biblioteca diocesana "D. Fariasi".

Il Convegno affronta i vari aspetti del culto eucaristico e della sua stretta relazione con la vita della Chiesa locale. Ad introdurre i lavori sarà S. E. l'Arcivescovo Morosini e subito dopo la prima relazione "La Chiesa vive del Cristo Eucaristico" a cura di don Ni-

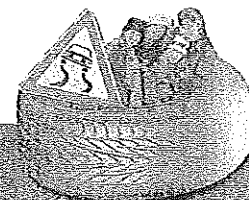
cola Casuscelli, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano. Poi don Domenico Nucera dell'Istituto Teologico "PioXI" interverrà su "Tutte le membra, pur essendo molte, sono un Corpo solo (1 Cor 12,12)" il motto che era il tema pastorale del CEN. Infine la relazione di p. Pasquale Triulio pfsi, direttore dell'ISSR "Mons. Zoccali" il cui titolo ricorda la frase con cui papa Giovanni Paolo II si rivolse ai fedeli reggini alla celebrazione eucaristica del 12 giugno, "Salute in particolare te, Chiesa di Reggio: cenni storici e pista di ricerca sul 21° CEN a Reggio Calabria".

A coordinare i lavori don Antonino Sgroi, direttore dell'Istituto Teologico "Pio XI" di Reggio Calabria.

Il convegno rientra nelle attività previste dal progetto "Tra i libri e i documenti: la Biblioteca incontra il territorio" finanziato dal bando "Programma a sostegno del Sistema Bibliotecario Calabrese 2018", della Regione Calabria PAC 2014/2020 e successivamente saranno pubblicati gli atti sulla rivista diocesana "La Chiesa nel tempo". Nell'insieme di iniziative promosse dall'Arcidiocesi di Reggio Calabria Bova per ricordare il 21° Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi a Reggio Calabria nel 1983, gli Istituti e la Biblioteca hanno voluto dare un contributo di approfondimento scientifico alle tematiche collegate alla comunione ecclesiale, che ha nell'Eucarestia il suo alimento.

il Gommista BARSANTI

Via Baraccone, 2 Gallina (RC)
Tel. 0965.682525



La sicurezza è un dovere
L'inverno chiede
pneumatici perfetti



STRETTA SULLA SPAZZATURA Parte un'attività ispettiva finalizzata a chi la abbandona

Dai rifiuti l'identikit dei "lordazzi"

20 verbali a carico di trasgressori individuati da materiale trovato in monnezza

La Polizia Municipale, guidata dal comandante Zucco a seguito di specifiche direttive dell'assessore delegato e del vice sindaco, Armando Neri ha avviato dalla mattina di ieri di concerto con i tecnici dell'Avr, un'attività ispettiva finalizzata al rintraccio di soggetti che abbandonano i rifiuti domestici in violazione delle disposizioni ordinamentali comunali.

I servizi hanno consentito, sempre nella stessa mattinata di ieri di redarre circa 20 verbali a carico di altrettanti trasgressori.

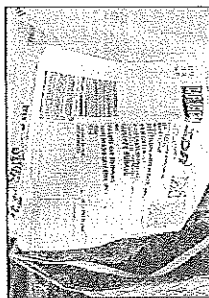
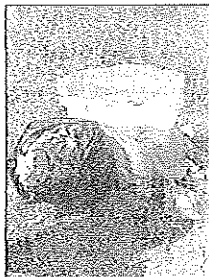
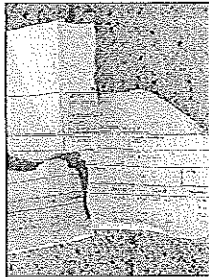
Le verifiche ispettive rientrano nel più generale piano di lotta all'abbandono indiscriminato di Rifiuti solidi urbani in corso di redazione. I servizi della Polizia Municipale proseguiranno nei prossimi giorni secondo un programma disposto dall'Amministrazione comunale, su indirizzo del sindaco Falcomatà e con la supervisione congiunta del Vice sindaco con delega all'Ambiente Armando Neri e dell'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalattì, ulteriormente implementato attraverso l'utilizzo di altre figure di supporto.

Nei giorni scorsi la polizia locale ha inoltre effettuato un'operazione di bonifica e di ripristino di decoro urbano finalizzato allo sgombero di un immobile comunale denominato Girasole.

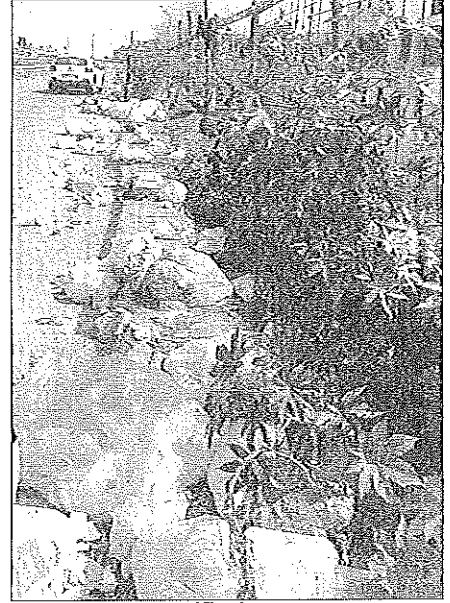
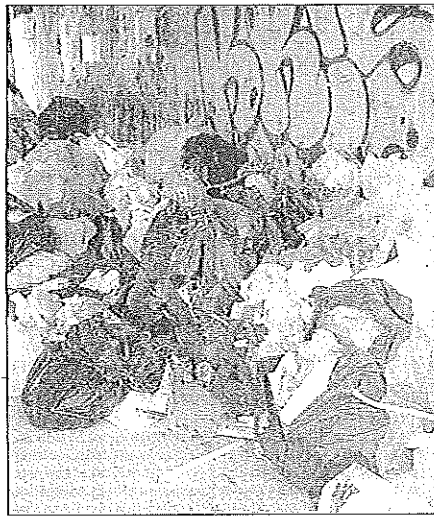
Nella fattispecie è stato individuato all'interno dello stabile un cittadino rumeno pluripregiudicato che è stato fermato per l'identificazione.

Successivamente, dopo le formalità presso la Questura, è stato posto in libertà e deferito a piede libero per occupazione abusiva. Sullo stesso gravava una misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla Procura generale.

Nella giornata di ieri al denunciato è stato notificato un foglio di via obbligatorio.



Il personale del comune tra i rifiuti scava nell'immondizia per reperire documenti utili all'individuazione dei trasgressori

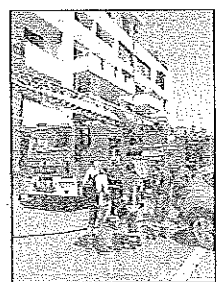


VIGILI DEL FUOCO Nel primissimo pomeriggio hanno domato le fiamme nel cuore della città Paura per il rogo in un'abitazione al Parco Caserta

UN incendio ha tenuto con il fiato sospeso la popolazione nel centro della città a causa di un rogo all'interno di un'abitazione zona Parco Caserta.

Erano le ore 14,00 quando al centralino dei Vigili del Fuoco è giunta la richiesta d'intervento per un incendio abitazione sita nei pressi del Parco Caserta di Reggio Calabria. Dalle prime notizie è emerso che si tratta di un appartamento sito al primo piano di un edificio avente quattro piani fuori terra. Il fumo aveva già invaso il vano scala con il rischio che gli occupanti i piani superiori non potessero lasciare l'immobile. La sala operativa ha provveduto ad inviare sul posto una squadra oltre all'autoscala ad una autobottee ed al carro bombole necessario per permettere ai Vigili di operare in zone con fumo persistente. Viste le criticità dovute alla complessità dell'in-

tervento è stata chiesta la collaborazione anche delle forze dell'ordine e del personale del 118. Sul posto il personale intervenuto ha fatto evacuare il fumo dal vano scala circoscrivendo l'incendio ed iniziando le operazioni di spegnimento dei focolai presenti all'interno dell'appartamento. Il massiccio intervento ha permesso di mettere, poco dopo, sotto controllo l'incendio evitando che vi fossero danni alle strutture portanti dell'immobile. L'appartamento comunque rimane non fruibile anche per lo scorticamento in alcuni punti della parte inferiore delle pignatte dei solai oltre al danneggiamento di diversi suppellettili, all'annerimento delle pareti di tutto l'appartamento e al danneggiamento degli impianti. Non risultano persone ferite ed evacuate ad eccezione della famiglia occupante l'appartamento interessato dall'incendio.



Le immagini diffuse dai vigili del fuoco dell'incendio dell'abitazione di Parco Caserta

GESTIONE AMMINISTRATIVA CONDIVISA Promossa dal Miti Unione del Sud

Continua il viaggio nei quartieri

Prossima tappa venerdì presso l'ex terza circoscrizione, Santa Caterina

CONTINUA il percorso per l'attuazione di una gestione amministrativa condivisa del territorio.

Ad annunciare la prossima tappa del viaggio dentro i quindici quartieri reggini ci pensano gli attivisti del Miti Unione del Sud.

Dopo le tappe di Ravagnese, Archi e Orti, continua il percorso avviato sul territorio di Reggio Calabria (ex 15 circosorizioni) al fine di fornire a tutti i cittadini le informazioni necessarie per poter attuare gli istituti di partecipazione diretta e quelli di controllo previsti dalle normative vigenti ma fin oggi, purtroppo, non adeguatamente pubblicizzati né applicati nella loro originaria funzione.

I quartieri e le periferie, infatti, non potranno esser valorizzati senza l'avvio delle dovute procedure istituzionali e senza un canale di comunicazione in grado di vincolare l'amministrazione comunale sugli interventi urbani, così come le istanze e le proposte dei cittadini non vanno lasciate in balia dei vari intermediari o subordinate alla discrezionalità degli organi responsabili del servizio pubblico.

Occorre pertanto che i residenti costituiscano un organo decentrato di impulso e di controllo, attuando le procedure di autotutela disciplinate dallo Statuto e dal Regolamento comunale, approvato con Delibera Consiliare n. 95 del 2016.

A tal fine, si invitano i cittadini a partecipare alla prossima riunione che interesserà i residenti della ex terza circoscrizione e che si terrà Venerdì 14 giugno, alle ore 18:00, presso il Chiosco in Via Montello - Villetta di Santa Caterina (RC).

Saranno quindi fornite le informazioni ed il supporto necessario per la costituzione dei Comitati civici territoriali previsti dallo Statuto e dal sopraindicato Regolamento comunale, nondimeno i residenti che già hanno avviato dei comitati o dei gruppi spontanei potranno ufficializzare le proprie attività ed avviare un canale istituzionale per l'attuazione delle proprie istanze.

Inoltre verranno offerte tutte le dovute delucidazioni affinché gli abitanti possano usufruire di altri importanti istituti normativi e regolamentari che consentiranno la completa informazione e la partecipazione diretta nell'elaborazione ed attuazione dei programmi di governo, nonché nella gestione delle risorse pubbliche, in linea con gli articoli del Regolamento.

Vi sarà anche la sottoscrizione di una petizione popolare, promossa dagli attivisti del M.I.T.I. Unione del Sud, che verrà presentata al Consiglio Comunale, il quale avrà l'obbligo di deliberare in merito alle modifiche elaborate per integrare le funzioni dei Comitati, nonché sui piani di intervento sviluppati nei quartieri, ai sensi dell'articolo 19 dello stesso Regolamento.

Si fa presente altresì che gli attivisti saranno presenti sui quartieri nei giorni precedenti l'incontro per garantire un'informazione capillare dell'iniziativa ed agevolare la sottoscrizione della petizione.

Per ulteriori informazioni sul cronoprogramma del percorso informativo che si svolgerà sull'intero territorio urbano e per manifestare la richiesta di adesione alle attività in corso, si invitano gli interessati ad inviare il proprio nominativo, indicando il quartiere di residenza ed un contatto personale, al seguente indirizzo e-mail:

mitiunionesud@gmail.com

GARANTE DEI DETENUTI

Carceri: attivato a Reggio sportello "Punto città"

Carceri: sarà attivato a Reggio sportello "Punto città"

E' stata presentata stamattina a Reggio Calabria, a Palazzo San Giorgio, la Relazione annuale del Garante comunale dei Diritti dei Detenuti, Agostino Siviglia.

Nell'occasione è stata sottoscritta una convenzione fra il sindaco, Giuseppe Falcomatà, e il Direttore del carcere di Arghilla, Calogero Tessitore, che ha come oggetto l'attivazione dello sportello "Punto Città" nella casa circondariale.

Alla conferenza stampa di presentazione erano presenti anche la dirigente del settore Anagrafe comunale Stracuzza, oltre al Garante dei diritti delle persone private della li-

bertà personale del Comune, Agostino Siviglia.

«Un grande segno di civiltà - ha detto il direttore Tessitore - che risolverà molti problemi, grazie alla sensibilità del sindaco Giuseppe Falcomatà e del Garante Agostino Siviglia».

«Si tratta di un servizio importantissimo - ha affermato, da parte sua, il sindaco Giuseppe Falcomatà - che consente ai detenuti di poter svolgere attività anagrafiche, co-

me riscuotere la pensione per esempio, o altri atti necessari, e per consentire mensilmente a chi è privato della libertà personale di fruire dei servizi comunali relativi a tutte le pratiche amministrative connesse».



Agostino Siviglia

L'INIZIATIVA

Il teatro attraversa le sbarre con Biesse

LA conferenza stampa promossa dall'associazione Biesse si terrà giovedì 13 giugno a partire dalle ore 11:00 presso l'Istituto Penitenziario G. Panzera, firma protocollo d'intesa tra Biesse Associazione Culturale Bene Sociale, Casa Circondariale Reggio G. Panzera e Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti.

"TeatriAmo" in Carcere, Biesse dichiara la Presidente Bruna Siviglia attraverso il proprio Gruppo Artisti, si adopera per la realizzazione e la rappresentazione di spettacoli teatrali per cui intende offrire ai detenuti una concreta opportunità per riallacciare i legami con il mondo esterno grazie allo svolgimento

di attività creative e altamente formative che vedranno protagonisti i detenuti e le detenute della casa circondariale reggina.

Il teatro entra in carcere, corso di recitazione gratuito a cura del nostro socio Gianni Festa regista del Gruppo Artisti Biesse coordinato dal nostro socio Antonio Enrico Squillace.

Al fine di sperimentare ruoli e dinamiche diverse da quelli propri della detenzione che favoriscono una maggiore inclusione sociale.

Per tale occasione conclude la Presidente Bruna Siviglia sarà presente il Questore Maurizio Vallone con il quale avvieremo un altro protocollo d'intesa.

DISAGIO ABITATIVO

L'Osservatorio analizza il diritto negato Ennesima storia di cambio alloggio negato: il caso del signor Sgrò

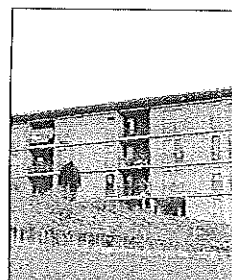
Da settimane non può uscire dalla sua abitazione. Il signor Sgrò ha 55 anni ed è affetto da una gravissima obesità e altre patologie correlate, tra le quali gravi problemi motori e respiratori. Ha bisogno di frequenti controlli medici e ricoveri ospedalieri ma proprio la struttura dell'alloggio popolare, assegnatogli dal Comune, non gli consente di uscire liberamente da casa. L'alloggio popolare si trova infatti al terzo piano e il signor Sgrò non può utilizzare l'ascensore in quanto non adeguato alle sue condizioni fisiche.

Nell'ultimo periodo, il signor Sgrò ha potuto effettuare con difficoltà e sempre più raramente le visite necessarie. La moglie ha fatto il possibile, chiedendo la collaborazione di persone disponibili a trasportare il marito di peso, lungo le scale, fino a piano terra. Altre volte è stato, perfino, necessario richiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco.

Il signor Sgrò ha quindi saltato molte visite mediche e da settimane non riesce a sollevarsi dal letto, respirando con difficoltà e con l'aiuto del respirato-

re. Negli anni la famiglia ha richiesto al Comune il cambio alloggio. Le condizioni del signor Sgrò richiederebbero infatti un'abitazione a piano terra, con sanitari adeguati ai soggetti con disabilità. Fino ad oggi il Comune non ha provveduto al cambio richiesto. «Il caso di questa famiglia non è un caso isolato - scrive l'Osservatorio - Sono numerose le richieste di cambio alloggio invernale nella città. È una delle problematiche correlate alla cattiva gestione degli alloggi popolari che non trova soluzioni efficaci, negando il diritto ad un alloggio adeguato. Dal 1996 il comune di Reggio Calabria e l'Aterp non applicano le disposizioni di legge per i cambi alloggio, il cambio dell'alloggio per disagi abitativi, per condizioni strutturali inadeguate alla salute degli assegnatari, per sovrappollamento e per sottoutilizzazione è un'azione fondamentale della gestione degli alloggi popolari. Attraverso questa azione viene garantito nel tempo il diritto fondamentale ad una casa adeguata. Il Comune e l'Aterp, secondo quanto previsto dalla

legge regionale, avrebbero dovuto dal 1996 approvare ogni tre anni il programma di mobilità degli assegnatari e provvedere alla sua attuazione, fissandone tempi e criteri. In pratica, negli ultimi 22 anni, i due enti avrebbero dovuto fissare la percentuale di riserva di alloggi da destinare ai cambi, predisporre e ricevere le istanze degli assegnatari, costituire una Commissione con il compito di valutare le domande, redigere apposita graduatoria, considerando le priorità fissate dalla normativa, e quindi procedere ad effettuare i cambi degli alloggi con sovraccostituzione della graduatoria. Ma niente di tutto questo è stato fatto - conclude l'Osservatorio - Considerata la situazione della famiglia Sgrò, l'Osservatorio sul disagio abitativo ritiene opportuno che il Sindaco provveda, in emergenza, a garantire il cambio alloggio a questa famiglia e ad ogni altra che si trovasse nelle stesse condizioni».



Un alloggio popolare

CONFERENZA STAMPA

Saranno presentati oggi alla Sala Perri di Palazzo Alvaro Ecco tutti i risultati del progetto "Escogita"

IL PROGETTO Escogita unitamente all'Ufficio Problemi Sociali e Lavoro dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, il giorno 11/06/2019 alle ore 11:00 presso la Sala Perri del Palazzo della Città Metropolitana di Reggio Calabria, in Piazza Italia a Reggio Calabria, presenteranno i risultati ottenuti dal Progetto Escogita proposto sul territorio reggino dal 03-2018 al 06-2019 e gli eventi che concluderanno il Progetto, program-

mati per i mesi Giugno a Ottobre 2019. Interverranno alla Conferenza Stampa: il vescovo Giuseppe Fiorini Morosini - Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova; Giuseppe Falcomatà - Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria; Monica Tripodi Responsabile E.S.CO.GI.TA. (Economia Sociale con Giovani Talenti); Antonino Tramontana - Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria; il sa-

cerdote Ernesto Malvi, Direttore Istituto Sostentamento del Clero - Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova; - Dott.ssa Simona Argento Responsabile Marketing e Comunicazione di ATAM SpA; - Dott. Stefano Radaelli, Consigliere Nazionale INECCOP e Direttore della Scuola di Impresa Sociale (MI) Conclusioni e nuovo avvio progettualità per il 2020. La Conferenza Stampa si concluderà alle ore 12.30.

Il sindaco Falcomatà soddisfatto dopo la prima bozza del Decreto Crescita: il debito si potrà spalmare in 20 anni

Rischio dissesto del Comune, notizie positive da Roma

Inserita anche la norma che farà arrivare fondi per estinguere i mutui

Rischio dissesto del Comune, in attesa che arrivino notizie ufficiali dal governo e dalla conferenza Stato-Città, il sindaco Giuseppe Falcomatà dichiara commentando la prima bozza del provvedimento presentato in Commissione Bilancio che contiene una serie di norme che vanno incontro ai Comuni in regime di dissesto e predisposto finanziario: «Apprendiamo da fonti ministeriali che la nostra Città è stata inserita nella bozza del cosiddetto Dl Crescita riguardo le finanze degli Enti Lo-

cali che sarà discusso in uno dei prossimi Consigli dei Ministri».

«La bozza prodotta dal Governo - ha aggiunto il sindaco - è il frutto del lavoro sinergico prodotto in questi mesi grazie all'interlocuzione avviata, anche attraverso il coinvolgimento di Anci, con il viceministro all'Economia Laura Castelli, che risponde alle difficoltà sopraggiunte a seguito della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la ripartizione trentennale dei piani di riequilibrio economici di tanti Comuni Italiani».

«Nella bozza è stata inserita una sorta di norma ponte che ci consente di portare il nostro piano di riequilibrio a 20 anni, equi-



Fiducioso Il primo cittadino Giuseppe Falcomatà

parando la situazione del Comune a quella dei piani di rientro disposti negli ultimi anni secondo la nuova normativa. Allo stesso tempo, il nostro Comune, avrà la facoltà di accedere al fondo per i Comuni capoluogo di Città Metropolitane che si trovano in regime di dissesto, al pari di altre importanti città italiane come Torino, Napoli e Catania».

«Un risultato che ci soddisfa, frutto del lavoro certosino prodotto in questi mesi e della buona interlocuzione avviata in ambito nazionale, frutto dell'autorevolezza istituzionale che negli ultimi anni ha contraddistinto la governance politico-amministrativa alla guida del Comune e della Cit-

tà Metropolitana. Dopo il rinvio della scadenza per l'approvazione dei bilanci, anch'esso ottenuto grazie alla sinergia istituzionale attivata, adesso aspettiamo l'ufficialità del Decreto Legge per procedere all'approvazione del bilancio previsionale dell'Ente. Dopo un lungo percorso ad ostacoli, che stiamo superando consci dell'enorme rilevanza sociale che la questione assume per il nostro territorio, ora siamo davvero a un passo dall'obiettivo». Quindi il Comune avrà la doppia possibilità di avere un tempo di 20 anni per rientrare dai debiti e potrà avere anche i fondi per estinguere i mutui contratti da Palazzo San Giorgio.



Operazione "Cafittera" Era il 5 gennaio 2005 quando la Gdf perquisì gli uffici della Mauro Caffè. Nei riquadri: Antonio e Maurizio Mauro

Dopo 14 anni riconosciuta l'innocenza degli imprenditori Nini e Maurizio

Terminata l'Odissea dei Mauro Assolti anche in Corte d'Appello

I giudici di secondo grado hanno ribadito l'estraneità degli imputati all'accusa di usura. Prescritto il reato di esercizio abusivo del credito

Piero Gaeta

Una battaglia giudiziaria durata quattordici lunghi anni, un patrimonio speso in periti e avvocati, una celebre azienda di caffè venduta. È costato tanto agli imprenditori Antonio e Maurizio Mauro dimostrare la propria innocenza e quando, ieri pomeriggio, la Corte d'Appello presieduta dal giudice Lauro ha ripetuto il verdetto assolutorio del Tribunale di primo grado davanti a Maurizio, assistito dall'avvocato Fabio Schembri, è passata in un amen davanti ai suoi occhi tutta la sua vita. Era felice ma sfinito. E, abbracciando il suo avvocato, Maurizio ha sussurrato: «Finalmente è finita. Si è chiuso un processo che, forse, non sarebbe dovuto mai cominciare. Mi sembra ieri quel 5 gennaio 2005 quando ebbe inizio tutta questa follia...».

Dunque, gli industriali reggini del caffè Mauro e i loro funzionari non sono stati usurari. L'hanno ribadito i giudici di secondo grado della Corte d'Appello reggina e, prima ancora, anche il Pg Santo Melidona che aveva chiesto l'inammissibilità del ricorso del pm. I Mauro non sono

mai stati usurari per nessuno dei 60 capi di imputazione, scaturiti dai singoli episodi di usura contestati dalla Procura di Reggio, e che sono costati alla famiglia Mauro un calvario giudiziario lungo 14 anni.

Ma la città già lo sapeva. Sapeva che i Mauro sono delle persone perbene che hanno fatto del bene a Reggio sia sul piano economico che su quello sportivo (Nini era socio della Viola, quella "vera" del giudice Viola e dell'ingegnere Scambia, e la Mauro è stata anche sponsor della Reggina in serie B e in serie A).

Ed era già crollata, in primo grado, davanti al Tribunale presieduto da Olga Tarsia, l'accusa principale dell'inchiesta "Cafittera", l'operazione della Guardia di Finanza che aveva travolto la storica azienda "Mauro Caffè", l'industria che da Reggio era riuscita ad esportare e

Maurizio Mauro:
«Finalmente è finito un processo che, forse, non sarebbe mai dovuto iniziare»

Un incubo iniziato il 5 gennaio 2005

«Nel 2004 Maurizio Mauro era il presidente regionale dei giovani di Confindustria e davanti a sé aveva una carriera luminosa. Il 5 gennaio 2005, invece, fu trascinato nell'inchiesta "Cafittera" e dovette fare i conti con l'accusa infamante di usura. Il padre Nini finì in carcere per 39 giorni, per Maurizio, invece, il gip ritenne sufficiente la misura degli arresti domiciliari. Ieri pomeriggio la Corte d'Appello ha assolto dalla pesante accusa di usura i Mauro e ha preso atto dell'intervenuta prescrizione per il reato di esercizio abusivo del credito. «Ancora adesso non ho ben capito se sono felice perché è finito un incubo o se sono arrabbiato perché quest'incubo non aveva alcuno motivo di cominciare», ha commentato Maurizio Mauro.

vendere i propri prodotti in Italia e mezzo mondo, dal Giappone al Canada e all'Australia.

La sentenza della Corte d'Appello di ieri ha riaffermato una verità solare: i Mauro non sono usurari. Non lo sono mai stati e non erano, quindi, prestati da usurario agli aluti economici che la "Mauro Caffè" concedeva ai bar e alle caffetterie di Reggio, mezza Calabria e diverse aree della Sicilia.

L'inchiesta "Cafittera", dal nome in codice dell'operazione che ha puntato il dito contro gli industriali della "Mauro caffè", risale al 2005 quando gli 007 della Guardia di Finanza e i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio hanno ricostruito una rete di prestiti a tassi usurari elargiti dagli imprenditori, e dai loro più stretti collaboratori, camuffandoli come incentivi all'attività imprenditoriale. Per la Procura la "Mauro Caffè" prestava soldi ai commercianti che volevano investire modernizzando il proprio locale, rilanciarlo. Soldi da restituire attraverso l'acquisto di partite di caffè. Una strategia aziendale che il Tribunale prima e la Corte d'Appello oggi ha sancito come regolare.

Juncker: sul debito l'Italia sbaglia Tria: saldi rispettati

CONTI PUBBLICI

«Resterete intrappolati per anni nella procedura». I tecnici Ue: sì alla sanzione

Il ministro dell'Economia: «Pronti a tutte le iniziative Deficit 2020 giù a 1,7-1,8%»

Conte: errore Ue sulla Grecia Oggi vertice per impostare subito la prossima manovra

«L'Italia corre il rischio di restare intrappolata per anni in una procedura per deficit eccessivo, dipenderà dagli impegni che il Governo prenderà». È l'ennesimo avvertimento Ue sui conti pubblici che arriva per bocca del presidente della Commissione Juncker. Intanto va avanti l'iter della procedura per debito eccessivo. Il comitato economico e finanziario ha approvato le conclusioni della Commissione Ue della scorsa settimana: l'Italia ha violato il Patto di stabilità per il 2018 e il 2019. Già all'Eurogruppo e all'Ecofin dell'8 e 9 luglio potrebbe scattare l'apertura formale della procedura.

«È nostro interesse trovare un accordo» rassicura il ministro Tria: «Il

Governo è determinato a perseguire l'obiettivo di saldo strutturale e ad adottare tutte le cautele e le iniziative, senza incidere sui servizi per il welfare». Per il ministro nel 2020 il deficit scenderà dello 0,3% all'1,8-1,7%. «Siamo tutti determinati a evitare la procedura Ue» ha detto il premier Conte, senza risparmiare una frecciata: «All'amico Juncker ricordo che ha ammesso che la Ue con la Grecia ha sbagliato». Per oggi il premier ha convocato un vertice, presenti i vice Salvini e Di Maio, per impostare subito la prossima manovra, convinto che sui conti 2020 si giochi la forza della risposta a Bruxelles.

Romano, Perrone, Trovati, Rogari, Palmerini a pagina 3

Conte-Tria: dalle sanzioni danni gravi

Oggi il vertice. «Impostare subito la manovra»: il premier cerca il compromesso con i due vice e il titolare di Via XX Settembre

In Parlamento. Il ministro dell'Economia: nel 2020 il deficit scende di 0,3%. «Fondamentale la solidità dei titoli di Stato»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Ci dovrà pensare l'ennesimo vertice convocato per oggi di prima mattina a Palazzo Chigi a costruire la linea del Governo nel negoziato con la Ue. Al tavolo, stavolta, oltre al premier Conte e ai suoi vice ci saranno anche il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i vertici di Via XX Settembre. «La manovra va impostata subito», dice Giuseppe Conte. Perché è soprattutto sui conti 2020 che si gioca la forza della risposta italiana a Bruxelles. E per decidere l'impostazione della legge di bilancio bisogna chiudere in fretta la faglia che ieri è emersa in tutta la sua evidenza all'interno dell'Esecutivo.

Sia Conte sia Tria hanno sfruttato tutte le occasioni per ribadire l'impegno ad abbassare il deficit per evitare

una procedura d'infrazione dagli effetti potenzialmente devastanti. «Sarebbe estremamente dannosa sia per le prospettive di crescita del nostro Paese che per l'intera Eurozona - ha avvertito il premier a margine dell'assemblea Assonime in mattinata - e ci esporrebbe a una fibrillazione dei mercati incontenibile». Evitarla, assicura, è l'obiettivo condiviso del Governo.

Poche ore dopo il titolare dei conti pubblici, lasciato quasi solo ai banchi del Governo nell'informativa alle Camere sulla procedura, ha rivolto quello che è apparso un appello alla "sua" maggioranza. «Siamo un Paese fondatore della Ue e siamo stati uno dei principali promotori e fondatori della moneta unica», ha detto. Le regole Ue vanno cambiate «ma è nel nostro interesse arrivare a un compromesso e normalizzare definitivamente le condizioni del nostro

mercato dei titoli di Stato». Perché la sua solidità «è fondamentale non solo per i risparmiatori e le istituzioni finanziarie del Paese, ma anche e soprattutto per una vera ripresa dell'economia».

Ma alle parole di Tria la Lega ha scelto di far replicare Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera e promotore della proposta sui mini-Bot, che ha invitato il ministro ad andare in



Peso: 1-9%, 3-28%

Europa «a testa alta» e «ad accertarsi prima della buona fede» degli interlocutori. Ha buon gioco l'opposizione, con Luigi Marattin (Pd), ad accusare: «Questo Governo non può continuare a fare due parti in commedia».

Ma al di là dei toni sono le cifre da presentare a Bruxelles il vero nodo politico nel Governo. Perché il ministro dell'Economia vuole portare sui tavoli europei un deficit 2019 in riduzione verso quota 2,1-2%, e per arrivarci è indispensabile destinare a questo obiettivo le minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. E, soprattutto, è necessario confermare il taglio del disavanzo dello 0,3% per l'anno prossimo, che farebbe fermare l'asticella del deficit all'1,7-1,8 per cento. «Il Parlamento - ha ricordato Tria - ha impegnato il Governo a cercare misure alternative alle clausole Iva, che sono legge dello

Stato, e procedere con la riforma fiscale pur nel rispetto dei saldi di finanza pubblica indicati nel Def». Qui sta il punto chiave: dove trovare le risorse per disinnescare l'aumento dell'Iva di 23 miliardi e per varare la flat tax cara alla Lega. In sintesi: come accogliere le istanze dei due partiti di maggioranza rendendo al contempo credibile l'annunciato rispetto dei «dettami del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita».

Che la quadratura del cerchio sia tutta da trovare lo conferma anche la conferenza stampa pomeridiana a Palazzo Chigi dopo l'approvazione del decreto sicurezza bis. Dove Conte è tornato a spiegare che se non avesse un mandato pieno a condurre la trattativa con l'Ue lascerebbe immediatamente. Al presidente della Commissione Jean-Claude Juncker che ha giudicato l'Italia «un problema serio», il premier ha replicato:

«Prima di attribuirci un torto mi lasci dialogare e aggiornarlo sui conti». Ma Salvini a fianco a lui ha voluto rimarcare «a nome del Governo» che la flat tax e «un pesante taglio delle tasse» dovranno essere parte fondamentale della prossima manovra.

**Giuseppe Conte**

«Non tratterei con Bruxelles se non avessi la fiducia di Lega e M5s». E a Juncker: «Con il dialogo spiegheremo i nostri conti ma lui faccia autocritica sulla Grecia»

**Luigi Di Maio**

«Non credo che l'obiettivo sia andare contro l'Ue, ma di abbassare le tasse e migliorare la condizione degli italiani»

**Vincenzo Boccia**

«Dobbiamo escludere una eventuale procedura di infrazione perché non fa l'interesse nazionale»



Informativa alle Camere. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri in Senato

Il premier: «Se un giorno non avessi il mandato pieno a trattare con Bruxelles, lascerei»



Peso:1-9%,3-28%

RAPPORTI

Sono già 126 le fiere italiane operative all'estero

— Da pagina 29 a pagina 33

Lo scenario. In crescita i cloni all'estero di eventi di successo e le collaborazioni internazionali. I principali quartieri espositivi italiani organizzano oltreconfine 126 manifestazioni

Alleanze e leva del made in Italy La sfida delle fiere è in trasferta

Giovanna Mancini

Di fronte ai competitor tedeschi o francesi – giganti con ricavi attorno o sopra il mezzo miliardo di euro e alle spalle istituzioni pubbliche che investono sulle strutture e gli immobili, consentendo loro di concentrarsi su contenuti e servizi – le fiere italiane sembrano dei nanetti da giardino che affrontano i mercati internazionali in ordine sparso. Basti pensare che uno degli enti fieristici più attivi all'estero, BolognaFiere, fattura fuori dall'Italia 80 milioni di euro (di cui quasi 50 consolidati in bilancio): briciole se confrontate ai risultati dei colossi internazionali come Francoforte, Düsseldorf, Monaco o Hannover.

«La partita sulle dimensioni è persa», ammette Renzo Piraccini, presidente di Cesena Fiera e coordinatore della Commissione internazionalizzazione di Aefi, l'associazione delle fiere italiane. «Possiamo giocare un ruolo importante sotto il profilo delle competenze – aggiunge –: il nostro Paese ha una delle più importanti manifatture globali, riconosciuta in tutto il mondo. Dobbiamo essere l'espressione di queste eccellenze e invece spesso non riusciamo a creare vetrine adeguate». Tanto più all'estero, dove le principali società fieristiche italiane (nel ruolo di organizzatori) e le fiere

settoriali afferenti a Cfi (il Comitato fiere di **Confindustria**) gestiscono circa 126 eventi tra kermesse vere e proprie, talora "geoclioni" di format italiani di successo, e collettive di aziende italiane all'interno di altri eventi.

Ma le fiere propriamente dette, direttamente organizzate da imprese italiane, spesso in partnership tra loro o con altre società internazionali, non sono molte se confrontate a quelle organizzate dai competitor, e solo una parte beneficia di un supporto governativo, attraverso il Piano straordinario del made in Italy introdotto nel 2015 e rinnovato negli anni successivi. Per il 2019 la dote destinata alle fiere internazionali italiane (sui 140 milioni complessivi del Piano) è di circa 29 milioni, contro i 33 milioni dello scorso anno. Una riduzione di fondi che preoccupa il settore, come spiega Giovanni Laezza, presidente di Aefi: «Non vorrei che fosse l'inizio di una tendenza e diventasse strutturale – dice –. Vogliamo recuperare sull'anno prossimo e perciò dobbiamo da subito sederci tutti attorno a un tavolo». Il governo, attraverso il sottosegretario al Mise Michele Geraci, ha precisato che non si tratta di un taglio, perché tutte le misure vanno inquadrate all'interno di una serie di provvedimenti volti all'internazionalizzazione delle imprese, di cui le fiere sono «uno strumento fondamentale». «La cifra è in linea con gli anni precedenti: il 2018 è stato un'eccezione – spiega Geraci –. Inoltre, abbiamo aggiunto nel Decreto Crescita uno stanziamento di 5 milioni sotto forma di defiscalizza-

zione per le Pmi che partecipano a manifestazioni fieristiche». Una misura inizialmente prevista solo per la partecipazione a eventi esteri, ma che un emendamento, in discussione alle Camere assieme al Decreto, estenderebbe anche a quelli in Italia. Se è vero che il 50% dell'export italiano nasce da contatti originati durante le manifestazioni (dati Aefi), Geraci ha infatti sottolineato che sono soprattutto le fiere in Italia a contribuire a questo scopo. Il sistema fieristico che fa riferimento ad Aefi dà vita a oltre 900 eventi ogni anno e genera, sempre ogni anno, affari per 60 miliardi di euro. Di queste, 200 internazionali, per il 96% ospitate nei quartieri Aefi, che ne organizzano il 51%, mentre il resto è gestito dagli associati Cfi e da altri organizzatori privati.

Oltreconfine il governo ha lanciato «High Street Italia», un progetto che prevede la presenza delle Pmi italiane,



Peso: 1-1%, 29-46%

365 giorni l'anno, in padiglioni all'interno degli shopping mall di alcune metropoli internazionali come Seoul, Osaka, Shanghai e Mumbai. Un'iniziativa meritevole, che non può però sostituire le fiere propriamente dette, fa notare Laezza. È d'accordo Antonio Bruzzone, presidente di BolognaFiere: «Ben vengano le collettive – commenta –, ma se vogliamo diventare davvero organizzatori oltreconfine di fiere in cui le nostre Pmi possano sentirsi a casa propria avremmo bisogno di un coordinamento sul modello francese. I colossi con cui ci confrontiamo hanno alle spalle governi che investono assieme a loro».

Non c'è alternativa: occorre fare sinergia. Espressione abusata ma, di fatto, mai applicata. Eppure necessaria, perché l'Italia sconta un sovradimensionamento dei quartieri fieristici rispetto alle reali esigenze delle imprese manifatturiere italiane, come

mette in evidenza l'amministratore delegato di Fiera Milano, Fabrizio Curci. Una sovracapacità produttiva a cui, secondo Piraccini, si dovrebbe rispondere investendo – come sistema Paese – sui quattro-cinque maggiori poli fieristici ormai consolidati, mentre le piccole fiere dovrebbero proporsi soprattutto come organizzatori, portatori di competenze ed esperienze maturate negli anni a contatto con le filiere produttive dei propri territori. «Un po' come abbiamo fatto a Cesena con Macfrut – spiega –: abbiamo spostato il salone nel quartiere di Rimini, mantenendone però la gestione e i proventi e questo ci ha fatto crescere, a beneficio anche del quartiere stesso e delle fiere locali che li continuano a svolgersi». Lo stesso modello andrebbe applicato – su larga scala – a livello internazionale. «In Italia probabilmente è impensabile non farci concorrenza tra di noi. Ma

all'estero dovremmo metterci assieme per organizzare eventi capaci di rappresentare le imprese». Qualcuno già lo sta facendo, come Verona e Parma sul food. Altri hanno stretto partnership con colossi internazionali, come Fiera Milano con i tedeschi di Deutsche Messe in Cina e India.

In quest'ottica, le sinergie devono estendersi agli organizzatori ed enti promotori rappresentati da Cfi, che danno vita a importanti fiere settoriali come il Salone del Mobile (Milano, Mosca e Shanghai), il Salone Nautico (Genova e Shanghai) o Milano Unica (Milano, Shanghai e New York).



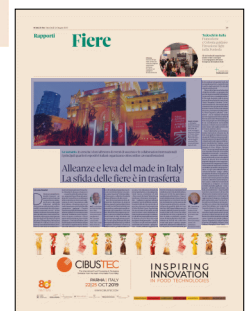
Aefi. La riduzione dei fondi del Mise per le fiere internazionali nel 2019 preoccupa il presidente di Aefi, Giovanni Laezza (nella foto): «Non vorrei fosse l'inizio di una tendenza»



Cfi. Il presidente di Cfi Massimo Goldoni (nella foto) chiede che gli incentivi alle Pmi per partecipare alle fiere siano estesi anche a chi partecipa a kermesse in Italia



Nuovi mercati. Lo Shanghai Exhibition Center (Sec), all'interno del quale, dal 2016, si svolge il Salone del Mobile di Milano a Shanghai, una delle fiere internazionali di maggior successo, promossa da FederlegnoArredo



Peso: 1-1%, 29-46%

.lavoro

Intervista. Per il vicesegretario generale della Cgil **Vincenzo Colla** i percorsi scuola-lavoro producono innovazione, ma va garantita la qualità, coinvolgendo territori e parti sociali

«L'alternanza serve, il Governo torna indietro sui tagli»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il governo ha tagliato ore e fondi all'alternanza scuola lavoro dicendo di voler garantire maggiore qualità. Lei ritiene che la maggior qualità si raggiunga così?

È giusto preoccuparsi della qualità dei percorsi di alternanza scuola lavoro, ma la soluzione individuata dal governo è sbagliata - risponde Vincenzo Colla, vice segretario generale della Cgil -. La pesante riduzione di ore e risorse ha dato un messaggio di smobilitazione al mondo della scuola e al mondo del lavoro. La strada per superare le difficoltà incontrate nella prima attuazione è un'altra: costruire nelle scuole, nelle imprese e nei territori le condizioni per garantire a tutti la qualità dei percorsi; formare e valorizzare i tutor aziendali e scolastici, sostenere e migliorare la capacità di co-progettazione delle scuole e delle imprese. Di tutto questo non c'è traccia nelle scelte del governo. Occorre coinvolgimento e protagonismo delle parti sociali, lo sviluppo positivo del rapporto scuola lavoro è allergico alla logica della disintermediazione come insegnano tutte le esperienze europee di successo. Non è un caso che le migliori esperienze nel campo dei rapporti scuola lavoro sono nate da accordi sindacali come alla Ducati e all'Enel.

Le imprese sono in allarme, e chiedono un ripensamento, almeno negli istituti tecnici...

Nel Patto per la Fabbrica Cgil Cisl Uil e **Confindustria** indicano nell'alternanza scuola lavoro una delle leve per una strategia delle competenze che permetta al paese di vincere la sfida dell'innovazione. L'alternanza è uno strumento importante per innovare la scuola e il sistema produttivo. Le imprese che si impegnano nella formazione e nella valorizzazione delle conoscenze e competenze e che imparano

a co-progettare con le scuole e le università sono le imprese più innovative e competitive. D'altro canto, le scuole che si aprono alla collaborazione con il territorio e il mondo del lavoro migliorano i livelli di apprendimento di tutti, riducono la dispersione scolastica, formano competenze adatte a fronteggiare i cambiamenti continui e dirompenti del lavoro 4.0, valorizzano l'intelligenza delle mani e l'etica del lavoro. È inoltre scorretto e fuorviante pensare che l'alternanza scuola lavoro debba essere inserita nei curricula dei soli istituti tecnici e professionali; l'alternanza è strategica anche e soprattutto nei licei in un'ottica di un'umanesimo tecnologico allo scopo di implementare competenze trasversali utili in ogni progetto di vita di un giovane o di una giovane e di meglio rispondere alla sfida di un apprendimento che dovrà proseguire per tutta la vita.

Già a settembre però si annunciano defezioni sia tra imprese sia tra docenti, specie dei licei. Non teme un effetto boomerang su un mismatch già elevato nel nostro Paese?

La causa principale del mismatch nel nostro paese è la bassa domanda di competenze espressa dal sistema produttivo addirittura inferiore all'offerta in un paese agli ultimi posti dei paesi Ocse per giovani laureati. A questo si aggiunge la tradizionale resistenza di scuola e lavoro a dialogare che ostacola l'incontro tra domanda e offerta di competenze. Occorre rilanciare quel vincolo a determinare un pacchetto di ore nell'alternanza come diritto di ogni studente ad apprendere conoscenze e competenze utili per il lavoro e la cittadinanza attiva: il primo passo è ripristinare l'intero stanziamento di 100 milioni di euro precedentemente previsto.

Pezzi importanti del sindacato,

compresa la vostra categoria, hanno avuto posizioni critiche sull'alternanza assecondando giudizi negativi di una fetta di docenti restii ad aprire la scuola al mondo del lavoro. Sono posizioni da rivedere?

Le strutture di categoria si sono fatte carico di rappresentare il diffuso malessere espresso dagli insegnanti costituito certo da resistenze e chiusure da superare, ma anche da una più che legittima protesta contro modalità attuative prive di gradualità e del coinvolgimento attivo delle parti sociali. Errori che sono all'origine, tra l'altro, della difficoltà a trovare imprese disponibili e preparate alla co-progettazione dei percorsi di alternanza. Il governo attuale ha scelto la via facile del consenso a buon mercato a scapito della qualità dei percorsi.

Confindustria stima che un terzo delle prossime assunzioni sarà di difficile reperimento per mancanza di competenze adeguate. Ciò accadrà soprattutto per i profili tecnico-professionali. È un danno per il Paese...

La scuola non può inseguire l'incessante cambiamento delle competenze professionali richieste dal mondo del lavoro, ma l'alternanza migliora l'orientamento degli studenti, forma competenze utili, soprattutto quelle "soft skills" che sono sempre più considerate essenziali alle imprese che innovano. Occorre poi investire nello





sviluppo dell'apprendistato duale che rappresenta lo strumento più qualificato, ma oggi poco utilizzato, per formare professionalità alte e curvate alle esigenze di sviluppo e innovazione. Le tecnologie cambieranno le dinamiche economiche e sociali, ma proprio per questo abbiamo bisogno di un governo pubblico ragionato che sia in grado di coniugare umanesimo

ed innovazione, fondamentali per la crescita della comunità, dei territori nel mondo globale.

Vincenzo Colla.

Il vicesegretario generale della Cgil dice che il primo passo è ripristinare l'intero stanziamento di 100 milioni di euro precedentemente previsto per l'alternanza



Peso:24%

La misura M5S sul lavoro

Salario minimo, via libera imprese e sindacati contro

► L'intesa nel governo porta al ritiro degli emendamenti del Carroccio ► Una tariffa di 9 euro l'ora per tutti
La Lega: prima giù le tasse alle imprese

LA SVOLTA

ROMA **UN** via libera più politico che nel merito. Complici i primi accordi per ritrovare la pace nel governo, in Senato la Lega ha ritirato i propri emendamenti al disegno di legge che vuole introdurre anche in Italia il salario minimo. A questo punto resta in piedi soltanto la proposta dei Cinquestelle, pronti a introdurre una paga base di 9 euro lordi all'ora per tutti i lavoratori. Ufficialmente tutti i rappresentanti del fronte gialloverde sottolineano il ritrovato clima d'intesa. «È una scelta molto positiva. Lavoriamo per un provvedimento che è fondamentale in questo Paese», fa sapere il capogruppo pentastellato a Palazzo Madama, Stefano Patuelli. «È un segnale di attenzione rispetto a quanto concordato», gli fa eco il suo omologo del Carroccio, Massimiliano Romeo. Ma a dispetto delle dichiarazioni di facciata, un accordo su questo tema è molto lontano: prima ci vorrà un tavolo di maggioranza per delineare il testo finale.

Lega e Cinquestelle hanno concordato, di fatto, soltanto di ritirare gli emendamenti del Carroccio, che andavano in direzione opposta a quanto voluto dai grillini, e di riunirsi in seguito per scrivere un provvedimento da votare non prima della metà di luglio.

LE CONDIZIONI

Se la proposta del presidente

della commissione Lavoro in Senato, Nunzia Catalfo, prevede l'introduzione erga omnes di un minimo salariale da 9 euro all'ora, il partito di Matteo Salvini continua a mettere sul piatto al centro delle trattative le proprie modifiche: ridiscutere la quota dei 9 euro, considerata troppo alta, applicarlo soltanto in quegli ambiti dove non vige la contrattazione collettiva, inserire nella cifra finale anche gli elementi fissi e variabili della retribuzione, accompagnare il tutto da una legge sulla rappresentanza per scremare la pleora di sin-

dacati e di associazioni datoriali che firmano le intese nazionali. Tutti elementi che il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon, sta studiando per poi inserirli in un più ampio progetto di disegno di legge, che comprenderebbe anche un taglio al cuneo fiscale, cioè al costo del lavoro.

Che il Carroccio abbia dovuto fare di necessità di virtù, lo dimostrano anche le dichiarazioni rilasciate al quotidiano *Libero* 48 ore fa da Matteo Salvini. «Io sono disponibile a discuterne - aveva spiegato - ma mi chiedo: chi lo paga? Le imprese. E se prima non abbassi le tasse alle imprese, come fanno a sostenerlo?». E tanto basta per capire che un accordo è lontanissimo. Per ora ci si accontenta di far

avanzare la macchina in commissione Lavoro, dove già da oggi riprenderanno le audizioni con esperti e le parti sociali.

Ma il tema del salario minimo rischia di creare tensioni anche sul fronte sindacale e in quello confindustriale. La questione è molto delicata, anche perché a livello netto, il 21% dei lavoratori italiani (2.900.000 in totale) ha una paga inferiore ai 9 euro lordi. Il che porterebbe un aumento del costo del lavoro in servizi come le pulizie e nel turismo. In un vertice tenutosi la scorsa settimana al ministero del Lavoro, Cgil, Cisl e Uil hanno confermato la loro contrarietà al provvedimento, spiegando che con tutte le voci accessorie in busta paga (ferie, premi, tredicesima e quattordicesima) i contratti di riferimento garantiscono una cifra all'ora tra i 12 e i 14 euro. Intese che verrebbero di gran lunga indebolite.

I confederali chiedono invece che il governo renda operative l'accordo firmato negli anni





scorsi con **Confindustria** sulla rappresentanza, cioè una serie di regole per decidere quali sindacati e quali associazioni abbiano il peso sufficiente per firmare i contratti di lavoro. Più articolata la posizione di viale dell'Astronomia. Ieri il presidente **Vincenzo Boccia** ha precisato: «Vorremmo una legge sulla rappresentanza». Cioè un atto normativo che le sigle non vo-

gliono. Dietro le quinte, si fa capire per le imprese il salario minimo, sempre mal digerito, è secondario rispetto a un provvedimento sulla rappresentanza.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA RILANCIA: SERVE UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA LE CONFEDERAZIONI NON CI STANNO



Peso:28%



Boccia e Bauli: «Il governo deve pensare allo sviluppo»

RILANCIARE L'ITALIA. Alta velocità, investimenti, tasse e occupazione. Un'Italia autorevole, orientata alla sostenibilità, accogliente e vero motore di un riscatto socio-economico e culturale per tutta l'Europa. Sono stati questi i temi principali trattati ieri all'assemblea pubblica di Confindustria Verona. Il presidente degli industriali scaligeri, Michele Bauli, e quello nazionale Vincenzo Boccia, hanno lanciato un appello ai politici indicando le priorità: «Il governo pensi allo sviluppo. Servono infrastrutture, formazione e dialogo con l'Europa». **PAG8 a 11**

L'EVENTO. Europa, tasse, riforme: i nodi all'assise di Confindustria Verona



Peso:1-19%,8-46%

INTERVENTO. All'Auditorium Calzedonia i temi e le urgenze degli imprenditori veronesi e italiani

Boccia: «Verona modello per l'Italia Subito le riforme»

Il presidente: «Abbiamo le carte in regola per essere il primo hub europeo. Va ridotta la pressione delle tasse e dei contributi»

Francesca Lorandi

L'Italia è un Paese forte. Con una importante storia, e con una grande potenzialità. «Abbiamo tutte le carte in regola per essere un hub europeo: con la spinta delle riforme potremo davvero diventare uno dei Paesi più industrializzati del mondo», usando le parole del presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia.

LE RIFORME. Sono appunto le riforme il problema, il punto interrogativo che genera un'incertezza tale da frenare le potenzialità dell'Italia. Eppure c'è ottimismo, come dimostra il titolo dell'assemblea di Confindustria Verona, «L'ambizione del possibile»: «E non è un ottimismo ottuso ma l'ambizione di noi imprenditori abituati a rendere le cose concrete, passando dalle idee ai fatti», ha detto il presidente di Confindustria scaligera Michele Bauli, padrone di casa ieri all'Auditorium di Calzedonia spa, a Dossobuono, dove è andata in scena la volontà di rivalse, di grandezza dell'impresa veronese. Nonostante la mancanza, da parte della politica italiana, di obiettivi a medio

termine e di strategia. E nonostante la poca credibilità del Paese in Europa. All'appuntamento, condotto dal conduttore televisivo e formatore Enrico Bertolino, c'era una platea di 1.430 partecipanti.

I NUMERI DI VERONA. Si parte dai numeri di Verona, quelli snocciolati ieri dal «Punto di Paolo Pagliaro», giornalista televisivo. Dati che raccontano di una provincia che da 23 trimestri segna performance positive della produzione industriale, un interscambio commerciale di 27 miliardi di euro, il quinto in Italia, frutto di una imprenditoria attiva con una forte vocazione internazionale.

«Verona è una città aperta che si distingue per identità territoriale, che si apre al mondo e non si chiude, un modello di sviluppo», l'ha definita Vincenzo Boccia nel suo intervento, partito dalle ispirazioni regalate dal video proiettato a inizio assemblea, che racconta il Paese del futuro attraverso le parole di un ragazzo di vent'anni che ringrazia per le decisioni prese nel 2019.

«Il futuro si costruisce nel presente», ha detto Boccia, «e quel video è la sfida dell'industria italiana alla politica: passare dalla tattica del presente a una visione strategica. È necessario allora pensa-

re alla grande, darsi grandi obiettivi, comprendendo le sfide che abbiamo davanti». Guardando la Cina, che vuole usare la «via della Seta» per arrivare in Europa, e gli Stati Uniti, che immaginano dazi per proteggere la propria industria. «La sfida», ha aggiunto Boccia, «è tra l'Europa, che va riformata, e il mondo esterno».

GLI OBIETTIVI. Ma anche l'Italia deve darsi grandi obiettivi, a partire dalle infrastrutture, «che contribuiscono a una visione del nostro Paese centrale in Europa, nel Mediterraneo, aperto a Est e a Ovest». E poi, ha elencato Boccia nella sua «ricetta» per la crescita, «va ridotto il peso delle tasse e dei contributi sul lavoro dipendente, detassati i premi di produzione, creato un piano di inclusione dei giovani e vanno ridotti i tempi della giustizia».



Peso:1-19%,8-46%



IL PIANO INDUSTRIA 4.0. Boccia ha ricordato anche il ruolo del piano Industria 4.0, che ha avuto «come madre Confindustria, e al quale siamo arrivati grazie al prezioso impegno di Giulio Pedrollo, vicepresidente nazionale. Tuttavia restiamo uno dei pochi Paesi che ha una percezione peggiore di quella che ha il mondo di noi».

Concetto sottolineato anche dallo storico Paolo Mieli: «Negli ultimi anni i mercati hanno tenuto conto che il nostro Paese è forte, importante, decisivo nell'asset mondia-

le, con grandi chance. Ma bisogna guardare al futuro e al rapporto con l'Ue», «e dal mio punto di vista», ha detto Mieli, «in questa situazione di conflitto, l'Europa ha ragione e l'Italia ha torto, soprattutto per il suo modo di porsi».

LA MANCANZA DI VISIONE POLITICA. Un atteggiamento, secondo l'economista Francesco Saraceno, che ha alla base la «mancanza di una visione a medio-lungo termine, l'assenza della volontà di adottare misure in grado di

rilanciare la crescita. In Italia la logica politica è stata predominante rispetto alla logica economica, e il reddito di cittadinanza ne è un esempio. Eppure», ha sottolineato anche l'economista Saraceno, «il Paese ha criticità e potenzialità enormi: è necessario accettare questa complessità e lavorare sulle criticità, una ad una». Partendo dalle tre azioni suggerite da Bauli: «Fare, saper fare, far sapere». ●

La provincia scaligera da 23 trimestri segna performance positive della produzione

Boccia: «Al piano Industria 4.0 siamo arrivati grazie al prezioso impegno di Giulio Pedrollo»

1.430

I PARTECIPANTI AI LAVORI ASSEMBLEARI IERI IN CALZEDONIA

DOPO LA PARTE PRIVATA L'ASSEMBLEA PUBBLICA DI CONFINDUSTRIA VERONA HA CONTATO **QUASI 1.500 PRESENTI** AI LAVORI

96.344

IL NUMERO DI IMPRESE DEL SISTEMA PRODUTTIVO SCALIGERO

IL SISTEMA VERONA CRESCE PIÙ DELL'ITALIA: **23 TRIMESTRI** CON LA **PRODUZIONE INDUSTRIALE IN AUMENTO** E **OCCUPATI IN SALITA (+17%)**



Il presidente di Confindustria nazionale Vincenzo Boccia all'assemblea scaligera



Peso: 1-19%, 8-46%

LE REAZIONI. Il messaggio di politici e amministratori locali al mondo imprenditoriale

«La ripresa passa dalle infrastrutture»

Ferro: l'aeroporto Catullo al centro di un progetto di rilancio e sviluppo
Sboarina: la costruzione della Tav è una priorità, vanno aperti i cantieri**Luca Mantovani**

L'economia chiama, la politica risponde. «Abbiamo tutte le carte in regola per essere un hub europeo», ha detto il presidente nazionale di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, all'assemblea degli industriali veronesi: «Con la spinta delle riforme potremo davvero diventare uno dei Paesi più industrializzati del mondo». Un messaggio chiaro per tutti, soprattutto per quelli che devono prendere decisioni fondamentali per il rilancio economico del Paese.

«Sono perfettamente in linea con le dichiarazioni di **Boccia**, tutto quello che è emerso durante l'assemblea mi trova d'accordo», ammette il senatore di Forza Italia, Massimo Ferro: «Una cosa è chiara, la politica ha bisogno di imprenditori e gli imprenditori devono impegnarsi in politica perché possono portare idee diverse, progetti concreti, soluzioni alternative ai problemi che bloccano il Paese». Si sente sempre di più il bisogno di colmare il gap che separa l'Italia dalle potenze economiche che hanno in mano il timone dell'economia internazionale. «Una fase importante per tutti»,

continua Ferro, «i segnali positivi ci sono ma questo è il momento giusto per fare qualcosa in più, non solo da un punto di vista pratico anche nel mondo delle relazioni». Un rilancio a 360 gradi che tocca anche il mondo veronese. «L'ha detto **Boccia**, l'hanno ripetuto gli relatori», sottolinea, «lo sviluppo passa soprattutto dalle infrastrutture. In quest'ottica Verona deve pensare soprattutto al rilancio dell'aeroporto, per esempio. Non bastano i voli charter, servono più collegamenti con Londra, Parigi, New York. Ripensiamo agli sforzi fatti qualche anno fa per collegare il nostro scalo con Roma, prima si doveva passare con Pisa. Una scelta che si dimostrò azzeccata, dobbiamo tornare a ragionare in quell'ottica».

Verona al centro del rilancio, una città che può diventare esempio per tutto il mondo economico nazionale. «Verona ha dimostrato in questi anni di saper reagire nel miglior modo possibile anche ai momenti di crisi», afferma il sindaco Federico Sboarina, «gli imprenditori si sono rimboccati le maniche e hanno messo in campo energie nuove per trovare sbocchi diversi. Una città dinamica, attiva, capace di stare al passo con i cambiamenti sociali. Tutto questo ha por-

tato a riconoscimenti importanti anche a livello nazionale. Siamo pronti ad accogliere ancora una volta il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la seconda visita in sei mesi, pochi giorni fa abbiamo mostrato grandi capacità organizzative con l'arrivo dell'ultima tappa del Giro a Verona, abbiamo chiuso un gemellaggio importante con Hangzhou e abbiamo incontrato il leader cinese Xi Jinping. Una città e un territorio che si aprono al mondo». Gli imprenditori chiedono soprattutto infrastrutture e servizi. «La costruzione della Tav è sicuramente una priorità, vanno aperti i cantieri», conclude Sboarina, «e da parte nostra c'è la massima collaborazione con il mondo dell'imprenditoria veronese basta pensare al coinvolgimento di **Confindustria** nella Fondazione Arena».

«C'è grande voglia di ripartire», aggiunge il presidente di Veronafiere, Maurizio Danese, «e in quest'ottica vanno viste le richieste che sono arrivate durante l'assemblea di **Confindustria**. La politica dovrebbe garantire stabilità e continuità, in un momento



Peso: 36%



particolarmente delicato nella storia economica del nostro Paese questi messaggi potrebbero portare positività alla nostra industria, al mondo dei servizi. L'Italia può diventare un polo di attrazione per gli investimenti europei, abbiamo tutte le potenzialità per farlo». Verona e la Fiera in primo piano per rilanciare la sfida ai mercati internazio-

nali. «Le nostre manifestazioni più importanti, da Vinitaly a Marmomacc, ci regalano una vetrina mondiale», conclude Danese, «abbiamo fatto sforzi incredibili per arrivarci e non possiamo fermarci ora. L'arrivo della Tav ha un ruolo fondamentale. C'è già un progetto che potrebbe collegare la stazione al padiglione fieristico. Favorirebbe

l'arrivo di tanti visitatori alleggerendo il traffico». ●



Federico Sboarina con Paolo Arena e Michele Bauli



Sandro Veronesi, Giuseppe Maria Ricchiuto e Giovanni Rana



Peso:36%

DICHIARAZIONI

Pagelle fiscali,
adeguamento
dei contribuenti
senza vincolo
di ricavi minimi

Cerofolini e Pegorin a pag. 23

Norme & Tributi

Pagelle fiscali, adeguamento senza obbligo di ricavi minimi

DICHIARAZIONI

Il contribuente può scegliere se uscire dalle liste selettive o arrivare fino al premiale

Con il superamento degli indicatori di anomalia aumenta il punteggio finale

**Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin**

Nuovi Isa con adeguamento gestito dal contribuente. La vera novità, rispetto agli studi di settore sta nel fatto che, ora, sarà l'operatore a decidere a che livello adeguarsi. Con gli Isa, infatti, quest'ultimo potrà, alzare i ricavi/compensi per migliorare il proprio posizionamento, senza dover per forza arrivare al valore massimo (voto 10). Il cambio di passo è significativo perché nei fatti sarà il contribuente e non più il fisco a dover decidere a che livello gestire l'eventuale aumento dei ricavi/

compensi in dichiarazione. Nell'esempio in pagina, con l'ausilio del software «il tuo Isa» pubblicato nella versione definitiva il 10 giugno (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), è possibile visualizzare l'esito dell'indice sintetico di affidabilità e il percorso che ha portato al risultato finale.

Il caso esemplificato è di un contribuente esercente attività di commercio al dettaglio di abbigliamento (Isa AM05U).

L'indicatore finale è la media (semplice) matematica degli indici riportati in pagina. Nel caso specifico prima dell'adeguamento il contribuente si posiziona con un valore complessivo pari a 5,23 che è infe-



Peso: 1-1%, 23-36%

riore al livello di affidabilità minimo (stabilito per valori superiori a 6).

I primi quattro indici riportati sono gli indicatori elementari di affidabilità (ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, durata e decumulo delle scorte) e presentano (si

veda il primo box) valori positivi (sono tre 10 e un 7,83).

Ciò che deprime il risultato in maniera incisiva sono gli indicatori di anomalia il cui valore iniziale pari a 1 determina di fatto l'insufficienza del contribuente. Si tratta di indicatori che, solo nel primo caso (incidenza degli oneri finanziari) possono assumere valori che si posizionano fra 1 e 5, mentre nelle altre tre ipotesi (copertura delle spese per dipendente, reddito operativo negativo e risultato ordinario negativo) in presenza dell'indica-

tore il valore è rigorosamente ancorato al voto 1. In altre parole se si presenta l'anomalia (elevata o contenuta che essa sia in valore assoluto) la stessa darà sempre valore pari a 1, contribuendo in maniera importante all'abbassamento della media del voto finale.

Come si può riscontrare sempre nella grafica a lato, per scongiurare il rischio di inserimento nelle liste selettive, il contribuente deve elevare i propri ricavi almeno di 1.944 euro arrivando così al superamento del voto 6. Infine qualora, si volesse raggiungere i benefici previsti dal regime premiale (posizionati fra l'otto e il nove), sarà necessario procedere con un adeguamento più incisivo di 20.314 euro che consenta di "eliminare" dall'esito finale anche gli altri due indicatori di anomalia rimasti.

Da notare che l'adeguamento di

3.823 euro, permetterebbe di superare la sola anomalia legata all'indicatore «incidenza degli oneri finanziari». Questo consentirebbe il raggiungimento di un voto pari a 7,76 dato dalla media degli indicatori rimasti $(10+10+10+7,86+1)/5$ che proietterebbe però il contribuente in una sorta di "terra di nessuno" (tra il 6 e l'8), ossia fuori dalla liste selettive, ma non meritevole dei premi.

L'adeguamento a 20.314 euro consente, al contrario, il superamento anche dell'ultimo indice garantendo così l'accesso al regime premiale.

Il percorso e le scelte a disposizione del contribuente

L'applicazione dei nuovi Isa e l'adeguamento dei ricavi. Importi in euro

IL COMMERCIANTE AL DETTAGLIO DI ABBIGLIAMENTO

L'esempio considera il caso di un commerciante di abbigliamento (Isa AM05U). Il risultato finale è la media aritmetica (semplice) degli indicatori sotto indicati. Gli indicatori di anomalia scattano solo nel caso in cui venga rilevata l'incongruenza

INDICATORI ELEMENTARI	PUNTEGGIO	SEGNALAZIONE	ULTERIORI COMPONENTI PER MASSIMIZZARE IL PUNTEGGIO DEL SINGOLO INDICATORE
AFFIDABILITÀ			
Ricavi per addetto	10		
Valore aggiunto per addetto	10		
Reddito per addetto	10		
Durata e decumulo delle scorte	7,83	L'indicatore "durata e decumulo delle scorte" assume un punteggio inferiore a 10	
a) PUNTEGGIO TOTALE	37,83		
ANOMALIA			
Incidenza degli oneri finanziari netti	1	L'indicatore "incidenza degli oneri finanziari netti" assume un punteggio superiore a 5	3.823
Copertura spese per dipendente	1	L'indicatore "copertura spese per dipendente" assume un punteggio pari a 1	20.314
Reddito operativo negativo	1	L'indicatore "Reddito operativo negativo" assume un punteggio pari a 1	298
Risultato ordinario negativo	1	L'indicatore "Risultato ordinario negativo" assume un punteggio pari a 1	1.944
b) PUNTEGGIO TOTALE	4		
IL TUO ISA - Esito finale: $a + b : \text{numero indicatori } (37,83 + 4) : 8 = 5,23$			

L'ADEGUAMENTO SOFT

Fermi restando gli indicatori elementari di affidabilità, adeguando i ricavi di 1.944 euro è possibile rimuovere i due indici di anomalia: reddito operativo negativo e risultato ordinario negativo. In questo modo il contribuente supera la sufficienza ed evita l'eventuale inserimento nelle liste selettive. Con l'adeguamento si passa così da 8 a 6 indici che determinano il risultato finale

IL TUO ISA - Esito finale $a + b : \text{numero indicatori } (37,83 + 2) : 6 = 6,64$

L'ADEGUAMENTO PER IL PREMIALE

Fermi restando gli indicatori elementari di affidabilità, adeguando i ricavi di 20.314 euro è possibile rimuovere tutti e quattro gli indici di anomalia: incidenza degli oneri finanziari netti, copertura spese per dipendente, reddito operativo negativo e risultato ordinario negativo. In questo modo il contribuente raggiunge il voto pari a 9,46 e consegue tutti i vantaggi del regime premiale. Con l'adeguamento si passa così dagli 8 indici iniziali ai 4 post adeguamento che determinano il risultato finale

IL TUO ISA - Esito finale $37,83 : 4 = 9,46$



Peso: 1-1%, 23-36%

Conciliazione nulla se firmata sotto minaccia di un danno

LAVORO

Illecito legare una nuova assunzione alla sottoscrizione dell'intesa

Giampiero Falasca

Il verbale di conciliazione con cui un dipendente rinuncia a ogni potenziale rivendicazione nei confronti del datore di lavoro è nullo se viene sottoscritto sotto la minaccia di un danno ingiusto.

Con questo principio una recente sentenza del tribunale di Napoli (3729 del 23 maggio) rischia di dare un altro colpo alla stabilità degli accordi di conciliazione firmati tra aziende e dipendenti; stabilità già messa in discussione dalla sentenza del tribunale di Roma relativa all'opugnabilità dei verbali sottoscritti in sede sindacale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 maggio).

L'aspetto destabilizzante della sentenza non sta tanto nell'affermazione del principio – è abbastanza pacifico e condiviso – quanto nell'applicazione concreta che ne viene fatta. La vicenda riguarda alcune lavoratrici che, in occasione di una successione di imprese, hanno interrotto il rap-

porto di lavoro con l'azienda uscente e sono state assunte da quella subentrante. Prima dell'assunzione hanno firmato un verbale di conciliazione in sede "protetta" (davanti alla commissione presso l'Ispettorato territoriale del lavoro), rinunciando a invocare l'applicazione dell'articolo 2112 del Codice civile nei loro confronti e a ogni potenziale rivendicazione contro il vecchio datore di lavoro.

Il tribunale di Napoli contesta la validità di questa intesa, in quanto sarebbe stata sottoscritta sotto la minaccia di un male ingiusto e notevole. La violenza morale, quale vizio invalidante del consenso, potrebbe

manifestarsi sia in modo esplicito e diretto, sia in forma indiretta, mediante un comportamento intimidatorio, oggettivamente ingiusto, anche a opera di un terzo.

Quale che sia la forma con la quale si manifesta, la minaccia – prosegue la sentenza – è motivo di annullabilità del contratto se è specificamente diretta a estorcere la firma dell'accordo, incidendo in modo decisivo sulla libertà di autodeterminazione del soggetto che, altrimenti, non avrebbe sottoscritto.

Nel caso in questione, la minaccia – secondo i giudici – sarebbe desumibile dalla comunicazione con la quale il datore di lavoro "uscente" avrebbe

offerto alle dipendenti la stipula di un contratto di assunzione presso il soggetto subentrante a patto che fossero accolte determinate condizioni, tra cui la rinuncia a ogni possibile rivendicazione relativa al rapporto intercorso. Tale minaccia sarebbe stata ribadita al momento della firma dell'accordo, quando il vecchio datore di lavoro avrebbe espressamente dichiarato che la mancata sottoscrizione della conciliazione avrebbe comportato il licenziamento e la mancata offerta di una nuova occupazione.

Queste comunicazioni, secondo la sentenza, proverebbero che il consenso alla sottoscrizione del verbale di conciliazione sia stato indotto da una minaccia di danno ingiusto. Una lettura del genere non è affatto univoca – nello stesso tribunale di Napoli sussistono precedenti di segno opposto – e si presta a molte critiche, in quanto dilata in maniera eccessiva la nozione di "minaccia".

Tuttavia, la semplice sussistenza di pronunce di questo tipo deve essere tenuta in conto dalle imprese e dai loro consulenti, che devono porre molta attenzione al contenuto delle comunicazioni inviate ai dipendenti al momento della negoziazione di un accordo transattivo.



Peso: 11%



IL COLLEGA CHE SGOMMITA È UN ROBOT

Nell'era dominata dall'intelligenza artificiale la prospettiva di un mondo del lavoro popolato da creature meccaniche non è più fantascienza. Ecco cosa cambia (in meglio e in peggio) per noi

di **Antonella Baccaro**

«F

avevo il cottimista (...). Lavoravo per la produttività. Incrementavo io, incrementavo. E adesso? Adesso cosa sono diventato? (...) Ecco, io sono come una puleggia, come un bullone. Ecco, io sono una vite. Io sono una cinta di trasmissione, io sono una pompa».

Corpo e lavoro come un'unità indistinta. Così si vedeva Lulù Massa, protagonista del film di Elio Petri «La classe operaia va in paradiso» nel 1972. Lulù, operaio in una catena di montaggio, arriverà col tempo alla consapevolezza che il suo corpo è soltanto un pezzo di ingranaggio all'interno di una macchina che non governa. E neppure conosce. Un bullone, appunto. Quello che non sa è che il suo monologo disperato sull'alienazione del lavoratore cade alla vigilia della Terza rivoluzione industriale, quella informatica, da cui promana l'era digitale che utilizzerà i sistemi elettronici e l'Information Technology, per incrementare l'automazione puntando a sostituire la manodopera umana.

La Quarta rivoluzione

Oggi siamo già in piena Quarta rivoluzione industriale, quella dominata dall'intelligenza artificiale. Nel giro di cinquanta anni siamo passati dallo sfruttamento del corpo all'esternalizzazione della mente. La prospettiva di un mondo del lavoro popolato da

robot che agiscono, ma soprattutto pensano, al posto nostro, non è più fantascienza ma un problema prima di tutto politico. Toccherà alle nuove classi dirigenti governare l'innovazione limitandone i costi sociali.

Ma prima di chiederci come sarà il nostro futuro facciamo un passo indietro e torniamo al corpo di Lulù. «Già tra gli anni '20 e i '30 — spiega Guido Cavalca, ricercatore in Sociologia economica all'Università di Salerno — alcuni studi sull'organizzazione industriale mettevano in evidenza i lati oscuri del taylorismo, cercando soluzioni allo sfruttamento del lavoro umano e all'alienazione attraverso riflessioni su aspetti psicologici e identitari».

Negli anni '50, con l'avvento della Scuola delle Relazioni Umane, è la sperimentazione condotta da Elton Mayo a verificare sul campo l'effetto di alcune variabili ambientali sulla produzione degli operai della Western Electric



Company. I ricercatori capirono che la produzione aumentava con la riduzione dell'orario di lavoro e l'introduzione delle pause. Non solo. Anche l'ambiente sociale, cioè la possibilità di sviluppare relazioni sul lavoro, influiva sul rendimento più del fattore economico.

Ma sgravare il corpo dalla pervasività del lavoro quotidiano non poteva bastare a arginare il senso di alienazione e di isolamento di Lulù. È l'avvento della tecnologia a modificare il rapporto uomo-macchina. L'automazione libera il corpo dai lavori più duri e in molti casi (ma non sempre) richiede agli operai di adoperare la propria intelligenza. È il sociologo Chester Barnard (dirigente d'azienda) a elaborare il passaggio successivo, formulando la teoria del «sistema cooperativo», cioè la necessità di una collaborazione tra chi dirige l'azienda, i capi-reparto e gli operai. Oltre all'importanza dell'uso sistematico di incentivi morali e economici.

Il modello Toyotista

«Tutte le trasformazioni attuali del lavoro si rifanno ancora a queste teorie — dice Cavalca — fino ad arrivare alle forme più innovative e contemporanee di organizzazione del lavoro che prevedono la partecipazione del lavoratore. E ai modelli di "bossless organization", dove è ampia l'autonomia di lavoro e l'organizzazione per gruppi, secondo il modello Toyotista poi portato in Occidente».

Lo schema giapponese trova la sua evoluzione nel World Class Manufacturing, sviluppato dal gruppo automotive Fca, il cui obiettivo è la riduzione dei costi produttivi (zero scorte, zero scarti) e dove i gruppi di lavoratori possono arrivare fino a bloccare la produzione, se questo è in linea con l'obiettivo. La responsabilizzazione dei gruppi dunque è elemento centrale.

Richiedere il coinvolgimento del lavoratore, incentivare la sua motivazione, hanno però un prezzo. In un'azienda dove la gerarchia non si avverte, un'azienda famiglia, il tempo del lavoratore deve essere elastico, la sua vita privata permeabile, la sua mente sempre connessa. «Barnard già negli anni '40 esaltava la capacità del dirigente di rendere più ampia possibile l'"area d'indifferenza" del lavoratore, con naturalezza, senza sentire pressione. Perché i suoi scopi vengano a coincidere con quelli dell'azienda».

Non è più il corpo dunque l'obiettivo. Anzi la smaterializzazione del lavoro rende possibile che questo pervada la vita ovunque. È il tempo, dunque, la nuova variabile.

Ma il modello taylorista oggi non è del tutto morto. Ritorna nei magazzini Amazon, dove il lavoro è guidato e scandito da una macchina. Un modello in cui la tecnologia porta totale alienazione, dove non è richiesta partecipazione al lavoro. Uno schema destinato all'estromissione del lavoratore dal circuito produttivo, se è vero che alla Cmc di Città di Castello (Perugia), Amazon ha commissionato il sistema Cartonwrap: un nastro trasportatore su cui scorrono le merci che i robot scansionano per creare imballaggi su misura, al ritmo di 700 al-

l'ora. Esuberanti previsti negli Usa: 1.300. Corpi che non servono più.

I lavoratori invisibili

Va appena meglio, per ora, ai lavoratori invisibili della Gig economy (i micro-lavori fatti attraverso piattaforme tecnologiche), come quelli che istruiscono l'intelligenza artificiale stando seduti tutto il giorno davanti a un Pc. «Tecnicamente sono lavoratori autonomi: non hanno gerarchia — spiega Cavalca —. Tutto avviene attraverso piattaforme, anche il pagamento, se il lavoro è fatto bene». Un ritorno al cottimo, direbbe Lulù.

Il punto è: ci si deve difendere dalla tecnologia? Dobbiamo rimpiangere la produzione dei pacchi o la raccolta non automatizzata dei pomodori nelle nostre campagne? Non lo crede il sociologo del lavoro Domenico De Masi che da sempre teorizza la necessità di reimpiegare i lavoratori per mansioni superiori a quelle che una macchina può svolgere da sola. Ma soprattutto postula una riduzione dell'orario di lavoro sul modello tedesco. Ecco i suoi calcoli: «In Germania si lavora in media 1.371 ore, da noi 1.725 ore. Un italiano lavora 400 ore in più di un tedesco all'anno ma produce il 20% in meno e ha una busta paga più leggera del 20%. Non solo. Loro con 400 ore in meno hanno una occupazione del 79%, noi del 58%, loro una disoccupazione del 3,8% noi dell'11%».

La sfida a reinventare il lavoro va accolta rapidamente. Il futuro è alle porte, come testimonia l'ultimo rapporto del World Economic Forum, «The Future of Job 2018» che, a sorpresa, traccia scenari incoraggianti nel rapporto tra nuove tecnologie e lavoro umano. Ma a certe condizioni. Ecco la previsione: entro il 2022 l'intelligenza artificiale e i robot creeranno 133 milioni di posti di lavoro mentre ne verranno meno 75 milioni. Con un saldo di 58 milioni di posti lavoro in più.

Dove osano i robot

L'intelligenza artificiale sostituirà il lavoro umano nel terziario, anche avanzato. Nel campo sanitario, ad esempio, spariranno alcune professioni ma se ne creeranno delle altre che opereranno in modo diverso e in luoghi fisici diversi dagli attuali. Un assaggio di come le competenze dovranno cambiare e integrarsi fra loro lo hanno appena dato la Humanitas University e il Politecnico di Milano, creando un nuovo corso di laurea, unico a livello mondiale: la Medtech School, dove si cercherà di integrare i saperi della Medicina con quelli dell'Ingegneria biomedica.





E i robot umanoidi? L'intenzione di utilizzarli al posto degli uomini riguarda un range che va dal 23% al 27% del campione intervistato. E a subire il cambiamento non saranno principalmente gli operai. A suonare la carica dei robot sono infatti le professioni della finanza, in declino poi i «colletti bianchi» che svolgono mansioni routinarie o di base, come quelli che inseriscono dati, gli addetti alla contabilità e alle buste-paga, i segretari, i revisori, i cassieri.

Per dare un'idea concreta della sostituibilità, il report ipotizza che, se nel 2018, in media il 71% delle ore lavorate è svolto da umani contro il 29% dalle macchine, entro il 2022, il rapporto sarà di 58% contro 42%. Il cambiamento influirà anche sul modo di lavorare. Il 50% circa delle società intervistate prevede che, entro il 2022, a ridursi, grazie all'automazione, sarà la forza-lavoro a tempo pieno. Si accentuerà il trend già in atto di utilizzare lavoratori flessibili ma anche la cosiddetta «taskizzazione», cioè la tendenza a affidare mansioni specifiche a chi lavora, spezzettando ancora una volta l'or-

ganizzazione del lavoro. E naturalmente non mancherà chi potrà lavorare da remoto e/o senza un posto fisico determinato.

La via della formazione

Come abbiamo anticipato, il rapporto è ottimista circa il bilancio finale di questa rigenerazione del lavoro: entro il 2022 nelle professioni emergenti la percentuale di lavoro aumenterà dal 16% al 27%, mentre nelle occupazioni tradizionali scenderà dal 31% al 21%. Tutto questo a patto che i lavoratori vengano adeguatamente formati: entro i prossimi tre anni il 54% dei lavoratori dovrà essere interessato a un processo di riqualificazione e/o acquisizione di nuove competenze. Se questo non dovesse avvenire, è l'avvertenza, gli squilibri sociali già esistenti si accentueranno, creando un'ingestibile platea di nuovi emarginati.

Entro il 2022 l'intelligenza artificiale creerà 133 milioni di impieghi e ne verranno meno 75 milioni: il saldo positivo sarà di 58 milioni

Si accentuerà la tendenza già in atto di utilizzare lavoratori flessibili



Salvini e Di Maio tentano di rilanciare l'alleanza e guardano a settembre
Ma c'è da fare i conti con l'Unione: così spunta anche la patrimoniale

Il patto gialloverde: salario minimo a 9€ Meno tasse sul lavoro

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nove euro per tutti o quasi, accompagnati da un taglio al costo del lavoro per le imprese e - forse - da una patrimoniale. Tenere insieme al governo Lega e Cinque Stelle è sempre più difficile, eppure i due vicepremier ci credono ancora. Dopo l'ennesima rottura, il vertice di lunedì sera a Palazzo Chigi ha sancito l'ennesimo patto di potere fra Salvini e Di Maio. La campagna elettorale è finita e la narrazione deve cambiare: il suggello è la promessa di scambiare il via libera alla legge sul salario minimo (cara ai Cinque Stelle) con un taglio del cuneo fiscale alle imprese. A prima vista l'ennesimo azzardo per un'economia già in stagnazione e con molte imprese in fuga: secondo Confesercenti l'aggravio di costi a causa degli aumenti in busta paga potrebbe andare da un minimo di 3,2 miliardi (se applicato solo ai lavoratori con salario orario inferiore ai nove euro) fino a un massimo di quindici. A parole - e dopo aver per mesi ignorato il problema - il gover-

no pare deciso a compensare il sì a questa legge con un taglio al cuneo fiscale delle imprese. Peccato che - lo dicono le stime della Ragioneria - per ridurre di un solo punto gli oneri contributivi occorrono fra i 2,3 e i 2,5 miliardi di euro. Non poco per un governo che al momento tratta con l'Unione una correzione dei conti da 3,5.

Si terranno insieme tenuta dei conti e promesse? L'anno scorso una soluzione è uscita, ora i margini di bilancio sono finiti. Fatti e propaganda sono tutt'uno, e le divisioni che attraversano la maggioranza non aiutano a capire. Stiamo ai fatti: in Senato è in discussione ormai da mesi una proposta di legge (prima firmataria la Cinque Stelle Catalfo) che prevede l'introduzione di un salario orario minimo di nove euro. Ieri, come gesto di buona volontà nei confronti dell'alleato, il capogruppo leghista Romeo ha fatto ritirare tutti gli emendamenti del suo partito. Il disegno di legge risale a luglio 2018 e trova consensi anche nel Pd, che a sua volta ha fatto una proposta.

Largomento è in voga ovunque: proprio ieri in occasione dei cento anni dell'Organizzazione internazionale del lavoro la cancelliera tedesca Merkel ha fatto un appello perché il salario minimo si trasformi in uno standard internazionale. Il problema è capire se ciò sia compatibile con un'economia già gravata da un costo del lavoro fra i più alti dell'Unione (un'ora lavorata in Italia costa alle aziende circa 28 euro contro i 14 del Portogallo) e nel quale il contratto nazionale è già uno svantaggio per il Sud. Per compensare tutto questo la Lega ha allora proposto di ripartire da un taglio degli oneri contributivi a carico delle imprese. Negli ultimi anni lo si è applicato in molti modi: dalla riduzione dei contributi ai neoassunti, fino a quelli dedicati a chi investe al Sud e ai premi Inail. Per compensare l'aumento generalizzato dei salari il taglio dovrebbe essere altrettanto ampio, e dunque costoso. Anche in questo caso si tratta di un'idea che in Europa è vista di buon occhio. Anzi, una fonte di governo che chiede di non essere citata ammette che l'annuncio leghista san-

cisce una svolta: una volta registrata l'irrealizzabilità della tassa piatta, l'obiettivo realistico della prossima manovra sarà questo.

Il problema come sempre è la sostenibilità finanziaria del patto, per di più nel pieno della bufera con l'Unione. Forse è proprio per questo che Salvini ora lancia un'idea impopolare: «un'imposta sui soldi detenuti nelle cassette di sicurezza in banca». Realizzabile? O un modo per tastare il polso degli italiani in vista di una patrimoniale per tutti? Lo scopriremo in autunno, crisi permettendo. —

Twitter @alexbarbera

28

Il costo medio in euro di un'ora di lavoro in Italia. È fra i più alti d'Europa. In Portogallo il costo orario medio è di 14 euro

2,5

I miliardi di euro che verrà a costare l'ipotizzata riduzione di un punto percentuale degli oneri contributivi

2,9

I milioni di lavoratori italiani che otterrebbero un beneficio dal salario minimo. Il vantaggio ammonterebbe in media a 1.073 euro annui



Peso: 49%



Sotto il salario minimo

LAVORATORI CON RETRIBUZIONE ORARIA INFERIORE A 9 EURO LORDI L'ORA



I COSTI STIMATI PER LE IMPRESE

15 miliardi

3,2 miliardi



AP

L'ultimo patto fra Lega e M5S è sul lavoro



Peso:49%

Commenti

PIÙ RISORSE AL DIGITALE PER CREARE CAMPIONI EUROPEI

di **Fabrizio Onida**

Richiamo di Ignazio Visco al fatto che «l'Italia ha risposto con ritardo alla rivoluzione tecnologica» (Considerazioni finali, pag. 11) riflette una particolare sensibilità del Governatore, già dai tempi in cui era capo-economista dell'Ocse e in diversi libri recenti, al ruolo fondamentale degli investimenti in conoscenza e capitale umano nello sviluppo della produttività e del benessere dei Paesi. Una grafico della relazione mostra impietosamente l'Italia in quart'ultima posizione sui 28 Paesi Ue quanto al "grado di digitalizzazione" misurato dall'indice composito Desi, davanti a Bulgaria, Grecia e Romania.

Non è per nulla consolatorio per noi leggere, in documenti recenti della Commissione europea, che a sua volta l'Europa sconta gravi ritardi nella competizione tecnologica con Stati Uniti e Cina (*EU industrial policy after Siemens-Alstom. Finding a new balance between openness and protection*, 18 marzo 2019 e *Competition policy for the digital era*, 5 aprile 2019). Ritardi che, nonostante gli ingenti finanziamenti pubblici a programmi come Horizon 2020, continuano a derivare da: a) una insufficiente capacità di trasferire l'indiscussa eccellenza dei migliori centri di ricerca scientifica al mondo dell'innovazione industriale; b) una diffusa cultura accademica giuridico-economica che pone come primo (quasi esclusivo) obiettivo della politica microeconomica (la sacrosanta) politica antitrust in difesa della concorrenza e del mercato, assumendo che le forze spontanee del mercato bastino a selezionare e rafforzare le imprese più competitive sui mercati globali.

Sulla bocciatura da parte della Commissione antitrust Ue della fusione franco-tedesca Siemens ferroviaria-Alstom non mancano pareri opposti, emersi anche nel seminario Astrid "Le regole della concorrenza e la loro interpretazione nel mercato globale" (Roma, 28 marzo 2019) con relazioni di Mario Libertini, Claudio De Vincenti e altri. Secondo la Commissione, una fusione Siemens-

Alstom non avrebbe salvaguardato la concorrenza e creato efficienza nei settori considerati (materiale rotabile e segnalamento del traffico) caratterizzati da diseconomie di scala e decine di sistemi nazionali a rete frammentati. La fusione avrebbe invece favorito rincari monopolistici di prezzo nei sistemi di segnalamento, ostacolando i progetti in corso per costruire in prospettiva una *Single European rail area* (Sera) e, paradossalmente, inducendo alcuni soggetti privati a rivolgersi a fornitori extra-Ue più competitivi sul prezzo. Inoltre la Commissione non considera (ancora?) l'offerta delle imprese statali cinesi Crsc e Crcc una seria minaccia per la penetrazione del mercato europeo. La commissaria Margrethe Vestager ha comunque ribadito che non è compito dell'Antitrust comunitario «promuovere l'emergere di campioni europei» e che «un'impresa non è in grado di essere competitiva all'estero se non è sottoposta a concorrenza in casa».

Tutto giusto, ma come continuare a difendere le regole fondamentali della politica antimonopolistica e del divieto di aiuti di Stato in un mondo dominato dalla rivoluzione digitale e dall'emergere prepotente di un gigante economico-tecnologico-commerciale come la Cina, a 20 anni dal suo ingresso nella Organizzazione mondiale del commercio? Il rumore dello scontro fra partiti sovranisti e fautori di una maggiore integrazione europea nella recente campagna elettorale ha rimosso questo tema su cui il prossimo Parlamento e la prossima Commissione Ue dovranno confrontarsi.

La stessa Commissione riconosce che, al di là del caso Siemens-Alstom, il nuovo mondo digitale presenta caratteristiche nuove che sarebbe miope trascurare, tra cui: enormi economie di scala (nei servizi più che nei manufatti); esternalità di rete da cui dipendono vantaggi di posizione dei maggiori protagonisti (*incumbent*); ruolo cruciale dell'accesso ai *big data*.

Per fronteggiare il rapidissimo avanzamento della Cina come *global*

player nelle nuove tecnologie non bastano azioni difensive, né la politica della concorrenza: l'Europa deve recuperare gravi ritardi nella digitalizzazione del settore pubblico e privato. In molte aree tecnologiche in cui l'Europa ha già posizioni avanzate (aeronautica, sanità, biotecnologie, Internet delle cose, logistica avanzata...) bisogna accompagnare gli assai diffusi incentivi alle giovanissime *startup* con fondi mirati alla fase di crescita (*scaleup*). La scarsità di Fondi mirati allo *scaleup* e ritardi nella *Capital markets union* spiegano anche perché gruppi europei di primario valore vengono acquisiti da Fondi non europei. Tra il 2007 e il 2017 i gruppi europei nella lista Fortune 100 sono passati da 42 a 28. Solo 5 dei *top 100 unicorn* (valore superiore a 1 miliardo di dollari) sono europei e il primo di loro è 56esimo.

Non servono solo campioni europei, in molti casi servono collaborazioni temporanee o consorzi societari per raggiungere obiettivi comuni, magari nell'ambito degli Ipcei (*Important projects of common European interest*) previsti dall'art. 107 del *Treaty on the functioning of the European union* (Tfue), ma solo nel 2018 avviati dalla Commissione per incanalare investimenti verso progetti di largo respiro, altamente innovativi con ricerca transnazionale, capaci di produrre crescita di posti lavoro e produzioni competitive nel settore privato scoraggiato dagli alti rischi di mercato e dalle difficoltà nella cooperazione imprenditoriale internazionale. Purtroppo solo uno (Microelettronica) è finora partito, lanciato nel dicembre 2018 (nella rivo-



Peso: 21%



luzione digitale sono tempi biblici!).

Certamente gli ostacoli alla crescita dimensionale dei campioni europei nascono dall'assenza di un vero mercato unico (regimi regolatori, standard tecnici), ma anche dalla tiepidezza dei governi e delle rappresentanze imprenditoriali nei confronti di una moderna e disincantata politica industriale comunitaria. Sul disegno degli

Ipcei e sulla partecipazione italiana torneremo in un prossimo articolo.

fabrizio.onida@unibocconi.it

25°

POSIZIONE

L'Italia è quartultima tra i 28 Paesi Ue nel "grado di digitalizzazione" misurato dall'indice composito Desi, davanti a Bulgaria, Grecia e Romania.

GLI INCENTIVI ALLE STARTUP VANNO ACCOMPAGNATI DA FONDI MIRATI ALLE IMPRESE VIRTUOSE



Peso: 21%

Rapporti Fiere

Fiera Milano. In Cina e India alleanza con Hannover, in Brasile con la controllata Cipa, in Sudafrica attraverso la filiale locale. In mostra un ventaglio di settori

In tandem o in presa diretta un portafoglio di 37 eventi e nuovi progetti di sviluppo

Chiara Bussi

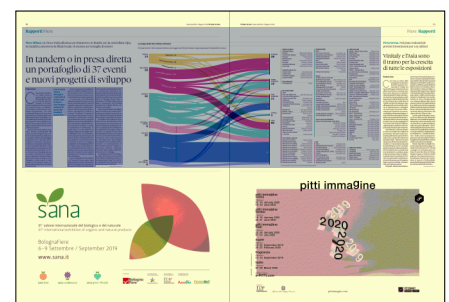
Cina, Brasile, Sudafrica e India. Punta su queste quattro aree la bussola di Fiera Milano a livello internazionale. Lo fa attraverso lo sviluppo di nuovi progetti con i partner esteri e il rafforzamento delle manifestazioni organizzate direttamente. Una rotta tracciata dal Piano 2018-2022, dove la proiezione a livello globale è una delle quattro linee strategiche. Così, tassello dopo tassello, il portafoglio espositivo estero dell'ente milanese cresce sempre di più e conta oggi 37 manifestazioni, non tutte a cadenza annuale.

In Cina, dove Fiera Milano organizza mostre professionali dal 2008, la novità di quest'anno è E-Pack Tech by Ipack Ima, dedicato a tecnologie e soluzioni di packaging progettate per il mercato dell'e-commerce. È il primo "geoclone" realizzato con l'esportazione di parte di un modello collaudato, come quello della mostra Ipack Ima, al di fuori dai confini nazionali. L'evento, che si terrà a Shanghai dal 23 al 26 ottobre all'interno di CeMAT Asia, è organizzato da Fiera Milano attraverso Hannover Milano Fairs Shanghai, società cinese in joint venture con Deutsche Messe AG (proprietaria del quartiere fieristico

di Hannover).

Grazie a questa nuova manifestazione, le eccellenze italiane ed europee potranno avere un contatto diretto con il mercato cinese, con incontri di business nel mercato locale.

Si tratta però solo dell'ultima iniziativa, perché in tutto sono 27 le mostre professionali nei centri di maggiore appeal per le imprese italiane e in numerosi comparti produttivi: dall'automazione all'automotive, passando per l'edilizia, il turismo, l'ambiente, l'energia, la meccanica strumentale e la movimentazione industriale. Proprio questi ultimi due settori, spiegano dall'ente, si sono arricchiti delle ultime acquisizioni, quelle delle mostre Laserfair e Let China - Logistics Equipment & Technology. La prima, che si è svolta dall'8 al 10 maggio a Shenzhen, la capitale cinese dell'high-tech, è la manifesta-



Peso:42%



zione più importante del Paese nel settore delle tecnologie dell'industria del laser. La seconda invece si è conclusa lo scorso 31 maggio a Guangzhou nel Guangdong, la Silicon Valley cinese. In entrambi i casi, le manifestazioni sono state acquisite attraverso la costituzione di due joint ventures tra i precedenti organizzatori e Hannover Milano Fairs Shanghai.

Porta il cappello di Fiera Milano e di Deutsche Messe anche Iamd (Industrial Automation Shenzhen) dal 26 al 28 giugno che sarà dedicato alla quarta rivoluzione industriale. Così come Ptc Asia (impianti elettrici, trasmissione meccanica, trasmissioni idrauliche) la più grande fiera asiatica e la seconda del settore a livello mondiale. Ma ci sono anche Cdms, il Chengdu Motor Show a settembre, il Wuhan Motor Show

(auto e accessori) e CCVS (China Commercial Vehicles Show), entrambe a novembre.

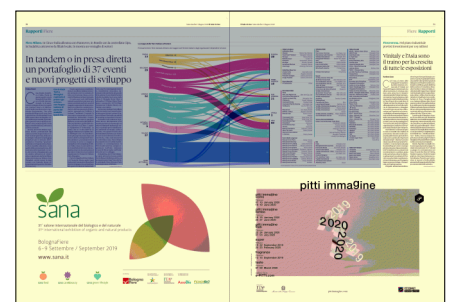
Sul mercato indiano Fiera Milano opera in tandem con Deutsche Messe attraverso la joint venture Hannover Milano Fairs India con attività di scouting su espositori e buyers.

In Brasile l'ente milanese organizza invece direttamente nove manifestazioni professionali nei settori di impianti industriali, vernici, tecnologie per la riabilitazione, ambiente ed energia, safety e security. Tra questi l'evento clou del calendario fieristico per l'anno in corso sarà Tubotech a ottobre a San Paolo. A fine 2018 attraverso la controllata Cipa, Fiera Milano ha acquisito il 100% della manifestazione. In contemporanea c'è Wire South America, sempre organizzato dall'ente milanese, evento di filiera leader nell'indu-

stria dei cavi e cablaggi.

In Sudafrica, dove l'ente milanese opera attraverso la sua società Fiera Milano Exhibitions Africa, va in scena Investec Cape Town Art Fair, principale fiera africana d'arte contemporanea a febbraio.

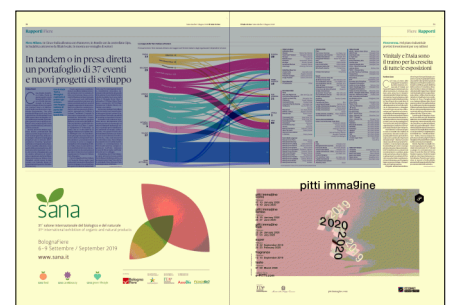
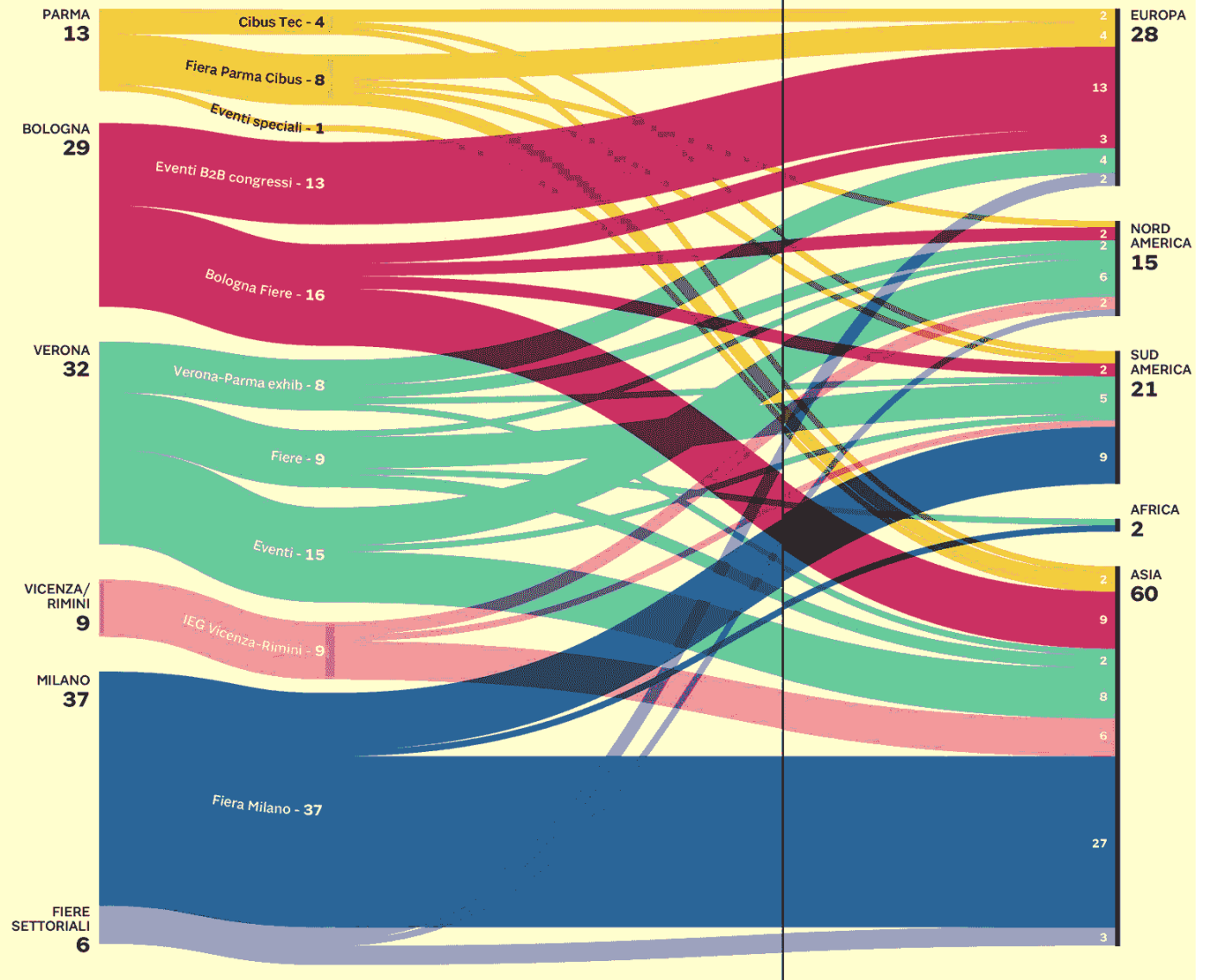
Con E-Pack Tech a Shanghai realizzato il primo «geoclone» con l'esportazione di parte del modello Ipack Ima



Peso: 42%

La mappa delle fiere italiane all'estero

Principali eventi e fiere realizzati all'estero dai maggiori poli fieristici italiani e dagli organizzatori indipendenti nel 2019



Peso: 42%

Fiere Rapporti

Le strategie e le alleanze degli organizzatori esteri

Gli enti di Francoforte, Colonia e Hannover organizzano manifestazioni ed eventi nella Penisola clonando gli eventi-madre. Importante anche l'attività di accompagnamento all'estero di imprese italiane

L'«invasione leggera» dei tedeschi in Italia

Laura Cavestri

Eventi "light". Poche fiere tradizionali. Molto meglio i B2B - agili e snelli - ad alto tasso di specializzazione. Fidelizzano la clientela, mantengono alto lo standard di networking per poi accompagnarne una cerchia selezionata alle principali manifestazioni di settore: cioè i grandi eventi fieristici in Germania e, da lì, attraverso i loro diversi "cloni" in Cina, in Medio Oriente e negli Stati Uniti.

È questa - in linea generale - la strategia delle "branch" italiane delle grandi società fieristiche tedesche. Una presenza discreta nel nostro Paese, anche se radicata da decenni, che stringe partnership e si muove con dinamismo, sempre attenta a non interferire con i nostri (spesso litigiosi tra loro) enti fieristici nazionali.

A differenza che in Italia, infatti, in Germania si è sempre evitata la cannibalizzazione dei poli fieristici. Ciascuna città si è specializzata su segmenti merceologici diversi, diventando punto di riferimento dei propri settori senza rivaleggiare con le altre. E quando capita che eventi di filiera si tocchino, le fiere si fanno biennali e ad anni alterni. Inoltre, da trent'anni si è deciso, a livello federale, di puntare sulle fiere come strumento di penetrazione commerciale per l'industria manifatturiera nei mercati emergenti, sostenendo gli enti fieristici più strutturati per l'organizzazione di eventi all'estero.

Insomma, sistema Paese, politica industriale e commerciale, poli fieristici e associazioni imprenditoriali, in Germania giocano tutti la stessa partita sullo stesso tavolo. E questo si riflette nelle

loro attività all'estero.

Ad esempio, Hardware Forum - l'evento B2B dedicato al comparto ferramenta (che si tiene al Mico di Milano il 25-26 settembre) - è organizzata da Fiera di Colonia (Koelnmesse) che ha un'esperienza decennale nel principale evento di settore al mondo (biennale) che si tiene proprio a Colonia (Eisenwarenmesse). Pochi giorni fa ha stretto una partnership con "That's Mobility", la Conference&Exhibition dedicata alla mobilità elettrica, organizzata dalla britannica Reed Exhibitions.

«In un settore estremamente frammentato - sottolinea Thomas Rosolia, amministratore delegato di Koelnmesse Italia - la nostra società consolida ulteriormente la propria leadership nel settore ferramenta, grazie all'esperienza ormai consolidata nell'organizzazione di Eisenwarenmesse, per una proposta fieristica sempre più completa e trasversale. In Italia - conclude Rosolia - abbiamo oggi oltre 4 mila clienti, che accompagniamo nelle 80 fiere in Germania e nelle 40 estere, soprattutto Far East e America».

Il 30 maggio si è invece chiusa l'edizione 2019 di "Sps Italia", la fiera dedicata all'industria 4.0 e all'automazione industriale, organizzata a Parma da Messe Frankfurt, che quest'anno ha fatto +18% di visitatori e portato a 850 gli espositori. «Attorno a questo evento - spiega l'ad di Messe Frankfurt, Donald Wich - abbiamo però, durante l'anno, tutta una serie di eventi più leggeri, B2B, convegni con un'agile parte espositiva, che consentono un aggiornamento costante. Andiamo direttamente nei distretti industriali. Il prossimo, a

ottobre, sarà a Napoli. Su questi temi, Norimberga (Fiera di Francoforte la organizza ma Norimberga la ospita) resta la piazza principale - e in questi anni abbiamo più che raddoppiato gli espositori italiani -. Tutte le nostre fiere, tuttavia, vedono una presenza italiana in crescita anche in quelle *overseas*, in Cina, Russia, Dubai e Usa».

«In Italia - dice Andreas Züge, managing director della sede italiana di Deutsche Messe (Fiera di Hannover) - manteniamo l'allestimento di Reas a Montichiari, il Salone per la protezione civile e intralogistica. Ma i nostri 2 mila clienti italiani guardano sempre di più alle 40 fiere di settore all'estero che organizziamo che alle 20 in Germania. E non solo a Shanghai e Guangzhou. Sono sempre più interessati ad altre destinazioni emergenti in Cina e a crescere in Russia».

Per Züge, il "mestiere" dell'ente fieristico è sempre più quello di essere una piattaforma, offrire contatti e agire da facilitatore di incontri per il business a prescindere dalla kermesse, di cui lo stand è solo il punto di partenza attorno al quale costruire un progetto di internazionalizzazione, il più possibile sartoriale per l'impresa.

Züge (Deutsche Messe): lo stand è solo una parte di un servizio a 360 gradi Wich (Messe Frankfurt): andiamo nei distretti



Peso: 40%



Il modello agile triplica i lavoratori motivati

Il tema risorse umane diventa sempre più importante alla luce della rivoluzione digitale in atto. Secondo l'osservatorio del PoliMi in una società su due le sfide principali sono organizzazione e competenze digitali. E nelle forme organizzative "agili", quelle che consentono cambiamenti rapidi ed efficaci, i lavoratori appaiono più motivati. **Cristina Casadei** a pag. 34



Mondo hr. Secondo l'osservatorio del PoliMi in una società su due le sfide sono l'organizzazione e le competenze digitali

Il modello agile triplica i lavoratori motivati

Cristina Casadei

Domanda: negli anni dell'Intelligenza artificiale ha ancora senso parlare di human resources e human resources innovation?

«Sì», dice Mariano Corso, professore del Politecnico di Milano e fondatore dell'Osservatorio hr innovation practice. «Si è cominciato a parlare di risorse umane alla fine degli anni '60 per indicare il superamento dell'organizzazione scientifica del lavoro: il lavoratore da bene strumentale diventava una risorsa su cui si rendeva necessario investire. La quarta rivoluzione industriale e il digitale hanno amplificato questa necessità». L'os-

servatorio ha analizzato 187 società, di cui il 67% con oltre 1000 dipendenti, di 5 settori: digital, finance, manifatturiero, pa e servizi. Quasi una su due indica come principali sfide per la direzione hr i cambiamenti nei



Peso: 1-2%, 34-51%

modelli di organizzazione del lavoro (45%), lo sviluppo di cultura e competenze digitali, l'employer branding e l'attrazione dei talenti (41%).

Riorganizzazione, una priorità

«Se guardiamo ai prossimi anni, un fattore critico per il successo delle organizzazioni sarà motivare e coinvolgere le persone - dice Corso -. Da sottolineare che nelle organizzazioni agili le persone motivate e ingaggiate sono quasi il triplo (85%) rispetto alle organizzazioni tradizionali dove la percentuale raggiunge il 31%». La maggior parte dei lavoratori appare quindi poco motivata e questo «si deve in parte al fatto che la rivoluzione digitale, cambiando il modo di vivere delle persone ne ha modificato le aspettative anche al lavoro, dove si ha un approccio consumer anche ai sistemi aziendali». Dall'altro lato, però, il diverso coinvolgimento delle persone nei due tipi di organizzazione «fa dire che è necessario riprogettare i modelli organizzativi per investire in sistemi più agili, in grado di adattarsi al cambiamento - spiega Corso -. Bisogna rimettere al centro le persone, investire nella loro occupabilità e motivazione».

I modelli

La riprogettazione del modello organizzativo è una priorità per il 45% delle aziende. «In letteratura abbiamo diverse forme organizzative che semplificando possiamo dividere in agili e tradizionali. Le prime consentono una riconfigurazione rapida ed efficiente di strategia, struttura, processi,

le seconde invece si caratterizzano per la stabilità e sono basate su strutture gerarchiche e silos poco permeabili, con il potere decisionale concentrato nelle mani del top management e flussi comunicativi top down. Le organizzazioni agili hanno lavorato in maniera coerente su struttura, processi e practice, cultura e stili di leadership, competenze, ecosistema.

Nel 67% delle organizzazioni si cambia

Il 67% delle organizzazioni ha già definito una roadmap di cambiamento del modello di business alla luce della trasformazione digitale. Metà con un approccio adattivo, un po' meno di metà con piani strategici di lungo periodo. Solo il 4% dice di non essere interessato a questo tema. Cambiare l'organizzazione però non basta se non si adatta la people strategy, trasformando competenze, skill, stili di leadership. Il 54% delle organizzazioni dice di aver definito a partire dal piano industriale una people strategy: lo scorso anno erano il 35%, mentre sono scese dal 17 al 9% quelle che si dicono non interessate.

Risultati al centro

Lo sviluppo di cultura e competenze digitali è già iniziato e viene considerato una sfida per il 43% delle organizzazioni. Un'azienda su tre considera prioritaria la riqualificazione della forza lavoro, sia in termini di upskilling e reskilling. La rivoluzione digitale oltre a sgretolare il paradigma dell'organizzazione come macchina e abilitare l'adozione di nuovi modelli

organizzativi, impone una nuova cultura e competenze digitali in tutta l'organizzazione.

Agile o tradizionale?

Le maggiori differenze tra organizzazioni agili e tradizionali riguardano la presenza nelle prime, soprattutto, di una politica ad hoc per la ricerca e selezione di professionalità digitali sul mercato. Nelle seconde se ne parla solo in un caso su due. E poi la progettazione di percorsi di supporto al management per sviluppare una maggiore consapevolezza dell'impatto del digitale sui processi e risultati aziendali presenti nel 36% delle organizzazioni tradizionali. Infine l'erogazione di programmi di formazione specifici per sviluppare competenze hard presenti in meno di un'organizzazione tradizionale su 2.

Gli investimenti

Più di un'azienda su due dichiara un aumento del livello medio di investimenti in progetti o iniziative digitali a supporto della direzione hr rispetto all'anno scorso. Solo il 5% parla di un calo. Tra le società che hanno un assetto agile e quelle che hanno un assetto tradizionale però non ci sono grandi differenze nel trend di investimenti: «Nelle organizzazioni agili - dice Corso - l'adozione di nuovi modelli organizzativi ha richiesto di innovare e digitalizzare i processi hr in passato e oggi gli investimenti sono più di tipo manutentivo».



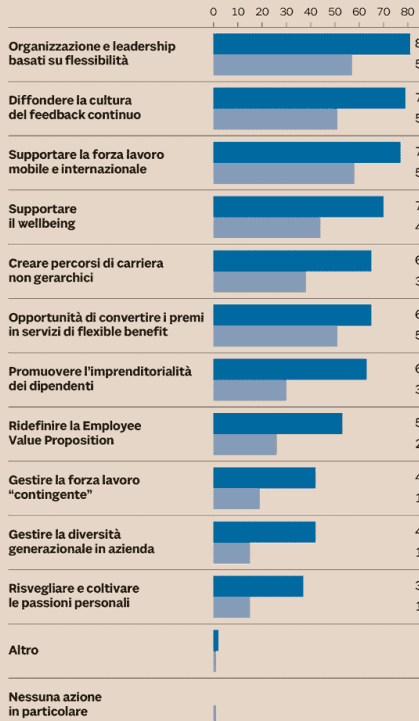
Peso: 1-2%, 34-51%

L'evoluzione delle organizzazioni tra investimenti e people strategy

LE INIZIATIVE DA SVILUPPARE NEL 2019

Dati in percentuale

■ ORGANIZZAZIONE AGILE (43 RISPONDENTI)
■ ORGANIZZAZIONE TRADIZIONALE (144 RISPONDENTI)



Fonte: Osservatorio HR Innovation Practice

INTRODUZIONE/SVILUPPO DI COMPETENZE DIGITALI

Dati in percentuale

■ ORGANIZZAZIONE AGILE (43 RISPONDENTI)
■ ORGANIZZAZIONE TRADIZIONALE (133 RISPONDENTI)



Fonte: Osservatorio HR Innovation Practice

TREND DEGLI INVESTIMENTI IN INIZIATIVE DIGITALI

Dati in percentuale

(172 Rispondenti)

ORGANIZZAZIONE AGILE



ORGANIZZAZIONE TRADIZIONALE

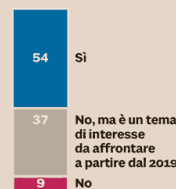


Fonte: Osservatorio HR Innovation Practice

LA PRESENZA DI UNA PEOPLE STRATEGY

Dati in percentuale

(185 Rispondenti)



Fonte: Osservatorio HR Innovation Practice

MODELLI A CONFRONTO

Organizzazione tradizionale

I modelli di tipo tradizionale sono progettati per la stabilità, basati su strutture gerarchiche e silos poco permeabili. Il potere decisionale è concentrato nel top management con flussi comunicativi top down. La struttura tradizionale difficilmente si adatta a questi cambiamenti repentini, proprio per

via della rigidità della scala gerarchica e della conseguente lentezza del decision making.

Organizzazione agile

In letteratura esistono diversi termini per indicare le nuove forme organizzative, tra cui: agile organization, teal organization e holacracy. Questi modelli

consentono la riconfigurazione rapida ed efficiente di strategia, struttura, processi, persone e tecnologia grazie anche a ruoli assegnati meno rigidamente. L'evoluzione delle organizzazioni verso modelli agili è legata anche allo sviluppo del digitale che ha portato un cambiamento definito "disruptive"



Peso:1-2%,34-51%



L'Ocse e il lavoro L'industria del falso "ruba" 80mila posti

Giusy Franzese

L'industria dei falsi distrugge 80 mila posti di lavoro. L'Ocse: Italia terza al mondo. *A pag. 23*

Così l'industria dei falsi distrugge 80 mila posti

► L'Italia è il terzo paese al mondo, dopo Usa e Francia, a essere colpito dalla contraffazione di fatturato legale. Nel mirino fashion e farmaci

► Ogni anno si perdono oltre dieci miliardi

ROMA L'ultimo sequestro della Guardia di Finanza ha riguardato dieci milioni di tonnellate di merce contraffatta, di cui quattro di farmaci per bambini, stivati in alcuni container nel porto di Genova. Il giorno prima erano state scoperte oltre trecentomila paia di false scarpe «Converse - AllStar» in alcuni depositi periferici di Roma gestiti da cinesi. Non c'è giorno che le Fiamme Gialle non scoprano merce e laboratori di prodotti falsi. Un business che in Italia ha raggiunto livelli allarmanti, con notevoli perdite di fatturato dei "legittimi" produttori, mancati posti di lavoro regolari, ingente evasione fiscale.

TENTAZIONI E VORAGINI

Diciamo la verità, quale donna non si è mai fatta tentare dall'acquisto di una borsa griffata in bella mostra su una coperta stesa a terra nella via dello shopping dal "vu comprà" di turno? Modello copiato perfettamente, qualche rifinitura interna non proprio precisa ma prezzo uguale a un decimo o anche meno del prodotto originale. A qualcuna è arrivato il sussulto morale e l'acquisto è sfumato. Ma in tante hanno ceduto alla tentazione e si sono "levate lo sfizio". Senza minimamente immaginare che con quel gesto hanno contribuito a

creare una voragine nei conti del sistema produttivo italiano pari alla bellezza di 10 miliardi e mezzo all'anno. A tanto ammontano le perdite al sistema economico e produttivo a causa della contraffazione: lo ha stimato l'Euipo, l'ufficio dell'Unione Europea per la proprietà intellettuale, nel suo ultimo report realizzato in collaborazione con l'Ocse.

Danni enormi e a perderci non c'è solo il proprietario e gli azionisti del famoso marchio, ci sono soprattutto quei giovani e meno giovani che avrebbero potuto lavorare in quelle aziende se le loro vendite fossero state maggiori. Almeno settantaseimila persone in Italia, secondo gli economisti dell'Euipo; 468.000 in Europa. Tutti posti sfumati.

Sebbene l'abbigliamento resti il settore più colpito e rappresenti il 60% dell'industria del tarocco in Italia, con perdite annue pari a circa sei miliardi e mezzo di fatturato, i falsari riescono ad accontentare tutti: sportivi, collezionisti di orologi, appassionati di musica. Tra i prodotti più contraffatti ci sono anche giocattoli e alcolici. E prodotti tecnologici, come gli smartphone. La vendita di telefonini falsi ha fatturato nel 2018 in Italia 885 milioni di euro. D'altronde come sarebbe

possibile trovare su alcuni canali di vendita online, telefonini di ultimissima generazione scontati del 50-60%? O sono falsi o sono rubati. In entrambi i casi si tratta di attività criminali, che vanno a gonfiare i portafogli di pseudo industriali spesso in combutta con la malavita organizzata, che sfruttano la manodopera e non pagano le tasse.

SUL PODIO

I paesi più colpiti dal fenomeno della contraffazione sono gli Usa, la Francia e l'Italia. A livello mondiale il mercato del falso vale 460 miliardi di euro. E nonostante le norme messe in campo per contrastarlo, si è rinvigorito negli ultimi anni: basti pensare che nel 2016 valeva 338 miliardi. Con i suoi 10 miliardi e 500 milioni di perdite a causa della contraffazione, l'Italia rappresenta il 19% del danno economico





dell'intera Ue. Tra i business sostanziosi della fabbrica del tarocco ci sono anche i cosmetici: miracolose creme antirughe e anticellulite, rossetti, smalti, profumi, e gel vari. Solo questo settore sottrae 710 milioni di euro ai produttori originali, il 9% del totale vendite. Senza contare i danni alla salute che i cosmetici contraffatti possono provocare in chi li usa.

Ancora più pericolosi sono i farmaci falsi. E sì, perché l'industria della contraffazione in Italia porta a casa oltre un miliardo e trecento milioni di euro dalla vendita di farmaci taroccati (10 miliardi nell'intera Europa). Secondo alcuni report il 25% degli italiani compra farmaci sul web, molti dei quali sono contraffatti. E in questo caso davvero i

danni per le persone sono enormi. Secondo l'Oms (organizzazione Mondiale della Sanità), ad esempio, in Africa ogni anno muoiono 100.000 persone a causa dell'uso di farmaci contraffatti. A febbraio l'Europa ha varato il bollino contro i medicinali contraffatti, si tratta di un codice identificativo a barre bi-dimensionale. L'Italia già usa un bollino autoadesivo prodotto dalla Zecca dello Stato. Per questo motivo da noi è stato deciso di rinviare al 2025 l'entrata in vigore del bollino europeo. Forse però non è stata una mossa saggia.

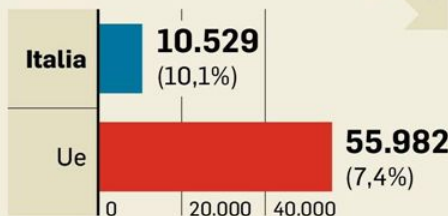
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI DATI DEL RAPPORTO UE ELABORATO PER L'OCSE METTONO IN LUCE UN FENOMENO IN FORTE CRESCITA

Danni economici causati dalla contraffazione in 11 settori

Vendite annuali perse
a causa della contraffazione
(migliaia di euro)



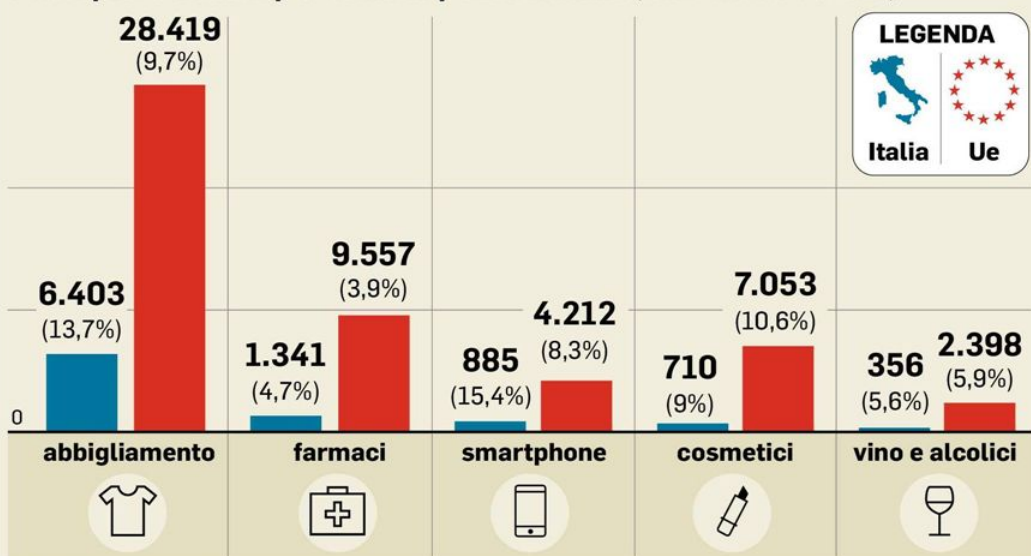
Euro persi per abitante



Posti di lavoro persi



Principali 5 settori per vendite perse in Italia (valori in milioni di euro)



Fonte: www.euipo.europa.eu

centimetri



Peso:1-2%,23-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

UNO STIPENDIO DI CITTADINANZA

Salario minimo? Nuova tassa per le aziende

Messo all'angolo dalla disfatta elettorale, Di Maio pensa di riconquistare consensi stabilendo per legge la retribuzione oraria. Introdurre la norma non risolverà il problema dei contratti pirata e comporterà per le aziende una stangata di oltre 4 miliardi

ANTONIO CASTRO

■ Chiusa la campagna elettorale, incassata la batosta europea il Movimento 5 stelle lancia il cuore oltre l'ostacolo (finanziario), e torna a cavalcare il cavallo di battaglia del salario minimo. Non contenti dei risultati del reddito di cittadinanza (oltre 5,7 miliardi di euro di spesa per il soli 8 mesi 2019), abbattuti dai consensi nell'urna i grillini si aggrappano al salario minimo per 2,9 milioni di lavoratori che oggi a quella paga oraria non ci arrivano.

Se è vero che l'Istat ha stimato in oltre 4 miliardi il maggior costo per le imprese (per l'Inps sarebbero "appena" 3,2 miliardi di maggiori oneri), è comunque partita la campagna parlamentare per partorire un disegno di legge condiviso.

Nessun decreto rapido, ma un ben più lento ddl. Più o meno come quello presentato sempre al Senato, solo il 9 maggio scorso, dal Partito democratico a guida Zingaretti (ddl 1.132), per «affrontare il problema del lavoro povero garantendo tutele e diritti agli occupati a rischio povertà e alle categorie più a rischio».

M5S E PD SULLE BARRICATE

L'aspetto sorprendente è che gli interessi di due antagonisti politici ora convergono. Anzi, di più. Per ricucire lo strappo di maggioranza il Movimento ha supplicato la Lega di ritirare i 20 emendamenti alla proposta di reddito minimo orario. I compagni di Di Maio leggono lo stralcio come un segnale di pace e lo salutano già come un grande successo. Assai più prudenti i senatori leghisti: «Sì», ammette parco il presidente dei senatori della Lega, Massimiliano Romeo, «abbiamo ritirato i nostri emendamenti al ddl sul salario minimo: è un segnale di attenzione rispetto a quanto concordato. Lo abbiamo fatto, comunque, nella consapevolezza della necessità di riunire un tavolo per definire le questioni rimaste ancora aperte», puntualizza.

TAVOLO TECNICO

Non più tardi dell'altro ieri sera Matteo Salvini, Luigi Di Maio e Giuseppe Conte si erano rivisti a Palazzo Chigi. E proprio il salario a 9 euro era rimbalzato sul tavolo della riconciliazione. E quindi la decisione «di accelerare sulla proposta legislativa». Ma il tavolo tecnico non sarà affatto semplice da gestire. Il Carroccio aveva ipotizzato di «riconoscere il salario minimo solo ai lavoratori non coperti da contrattazione col-

lettiva». Smontando il pdl M5s.

I senatori 5 stelle non si curano dei dettagli. E festeggiano la bontà e la necessità del nostro provvedimento e che ci permetta di viaggiare spediti verso il traguardo. Vendendo come cosa fatta un aumento annuo di 1.073 euro (82 euro al mese di media), per 2,9 milioni di lavoratori che oggi incassano circa 6 euro l'ora. L'ipotesi di un sa-

lario livellato, che scavalchi la contrattazione collettiva, non piace a Cgil, Cisl e Uil che reclamano, piuttosto, un allargamento della platea dei garantiti (con ferie, tredicesima, malattia, ecc). Neppure le imprese appaiono convinte. Gli industriali considerano «9 euro l'ora un livello fuori dalla realtà», mentre Confapi avverte: «Salterebbe il sistema». Che si tratti di 9 euro netti (proposta Pd), o lordi (ipotesi M5s), secondo l'economista Ocse Andrea Garnero, questo reddito «sarebbe vicino a quello tedesco» ma l'economia italiana «è ben lontana». E porterebbe i maggiori vantaggi nelle regioni del Sud, che oggi scontano il maggior divario salariale.



La scheda

LA STIMA ISTAT

■ L'Istat ha stimato che con la soglia del salario minimo a 9 euro lordi l'ora ci sarebbero 2,9 milioni di lavoratori che avrebbero un incremento medio annuo di retribuzione di 1.073 euro

LA PLATEA INPS

■ Per l'Inps la percentuale di lavoratori che sono al di sotto dei 9 euro sale per le donne (26% rispetto al 21% degli uomini), tra gli under 35% (38%), al Sud e nelle Isole (31%) e nel settore dell'artigianato (52%, rispetto al 10% dell'industria e al 34% del terziario)

CHI GUADAGNA MENO

Lavoratori con retribuzione oraria inferiore a 9 euro lordi. **Dati in %**

Apprendisti

59,5

Operai

26,2

Alloggio e ristorazione

27,1

Supporto alle imprese

34,3

Altri servizi

61,6

Energia elettrica e gas

3,4

Fornitura di acqua

8,2

Informazione e comunicazione

7,8

Finanziarie e assicurative

2,1

Donne

23,1

Giovani sotto i 29 anni

32,6

**21,0%
TOTALE**

DOVE SI GUADAGNERÀ DI PIÙ

Calabria	45%
Campania	40%
Sicilia	40%
Puglia	40%
Sardegna	38%
Molise	38%
Abruzzo	35%
Basilicata	35%
Valle d'Aosta	32%
Lazio	30%

P&G/L Fonte: Istat



Peso: 55%

Che cosa è davvero cambiato in Italia con l'entrata in scena del bail-in

DI ANGELO DE MATTIA

Il tema del bail-in e del burden sharing ritorna frequentemente, anche nelle proposte per modificare la relativa disciplina comunitaria o attenuarne la portata. È utile al riguardo anche una retrospettiva storica, come è stato fatto, ieri, su queste colonne con un importante articolo del professore Carlo Bellavite Pellegrini. In effetti in Italia chi si è ritenuto di salvare in occasione di dissesti bancari sono i depositanti, i quali dalla legge bancaria del '36 in avanti non hanno mai perso una lira dei loro depositi. Altro trattamento, come giustamente ricordato, hanno avuto gli azionisti i quali, in quanto risparmiatori-investitori consapevoli, insomma comproprietari che corrono i rischi propri di questa posizione giuridica, di norma hanno partecipato, in tutto o in parte, alle perdite nei casi anzidetti. Ma a questo punto entra in gioco un nuovo soggetto che è lo Stato con le «misure restaurative» previste dal cosiddetto dm Sindona, proposto dall'allora governatore Guido Carli all'epoca del dissesto delle banche del famigerato bancarottiere e accolto dall'allora ministro

del Tesoro, Emilio Colombo.

Questa è la maggiore differenza con la situazione odierna. Con quel decreto la Banca d'Italia veniva autorizzata a concedere anticipazioni al tasso speciale dell'1% alle banche che intervenivano per il salvataggio di altre banche assumendosene le attività e le passività. Le anticipazioni erano concesse su garanzia di titoli pubblici, sicché l'istituto interveniente fruiiva della differenza tra il rendimento dei titoli e l'onere delle anticipazioni. Questo strumento è stato fondamentale per decenni per la possibilità di intervenire, da parte della Vigilanza, nei casi di gravi difficoltà di istituti di credito che venivano aggregati a banche sane tutelando spesso non solo i depositanti.

A un certo punto, questa normativa è stata ritenuta contrastare con il divieto di aiuti di Stato, attraverso i presunti minori utili che dal bilancio della Banca d'Italia sarebbero affluiti al Tesoro; dunque, il dm è stato di fatto caducato. Le argomentazioni in questo senso non erano insuperabili, anche perché, a distanza di moltissimi anni, si è dimostrato come il ricorso al suddetto decreto sia stato importante, tra i tanti interventi, per l'operazione Banco di Napoli e il recupero dei suoi crediti, attraverso la Sga, che ha fruttato allo Stato un introito non

lontano dai 400 milioni (altro che perdite per il Tesoro).

Il bail-in ha, invece, inteso proprio eliminare oneri, effettivi o ipotetici, per gli Stati. Si è adottata, a tal fine, una volta che la Germania aveva sistemato le proprie banche con cospicui interventi pubblici, una normativa comunitaria frettolosa, applicata retroattivamente e inserendo pure i depositi superiori ai 100 mila euro nella graduatoria delle poste aggredibili, sulla cui approvazione di tanto in tanto si ripresentano opinioni contrastanti. Sta di fatto che ora cominciano a diffondersi proposte per modifiche e innovazioni, da ultimo prendendo spunto anche dai sistemi di garanzia statunitensi, ai quali ha fatto riferimento, non molto tempo fa, il governatore, Ignazio Visco. Insomma, è difficile sostenere, se mai qualcuno ritenesse di forzare le conseguenze da analisi storiche, che, alla fin fine, il bail-in era presente in nuce nell'ordinamento, quando è vero l'opposto. Ma proprio quest'ultima constatazione deve spingere, una volta ricostituito, a livello europeo, il ruolo del trilogo, a iniziative e a sostenere proposte significativamente emendative. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

Migranti I democratici non possono eludere il tema
Il caso dei socialdemocratici danesi, che hanno vinto
imitando la destra. Mentre inizia il processo a Lucano

ACCOGLIENZA O SICUREZZA? IDEE CONFUSE A SINISTRA

di **Goffredo Buccini**

L'afasia sui migranti dovrebbe avere i giorni contati in una sinistra che volesse tornare competitiva. Due eventi, lontani nello spazio ma assai ravvicinati per i tempi della politica, conducono a un bivio il Pd di Nicola Zingaretti e il «campo largo» che il nuovo segretario evoca assai spesso. La recente vittoria della socialdemocratica Mette Frederiksen in Danimarca e il processo all'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, iniziato ieri in Calabria, proiettano universi simbolici e opzioni strategiche così forti e contrastanti da essere ineludibili per chiunque coltivi, sia pure non nel breve periodo, un progetto di governo alternativo all'attuale maggioranza che guida l'Italia.

Perché sarà anche vero che le migrazioni non sono il principale problema del Paese, delle nostre periferie e dei 15 milioni di cittadini che vivono in condizioni di «perifericità» geografica o sociale. Ma, per farne un argomento efficace in competizione elettorale, toccherà convincerne... la maggioranza degli italiani (a meno di non sostituire «brechtianamente» il popolo riotoso) o prendere atto che il problema c'è e non è affatto solo mediatico. Pochi giorni fa un sondaggio Swg per La7 ha mostrato come ancora, nell'elettorato leghista, 7 su 10 considerino gli immigrati il nodo essenziale. La realtà cambia molto a seconda del

punto di osservazione: vederla dalla genovese via Pré (dove è rimasta una sola commerciante italiana in tutta la strada), dalla torinese Barriera di Milano (dove i rari negozi italiani si segnalano col tricolore) o dalle borgate di Roma Est (dove si concentra gran parte dei centri d'accoglienza e campi rom attorno a case popolari al tracollo) è ben altra faccenda che contemplarla da un salotto tv o da un pensatoio sociopolitico. Roma ha circa tre milioni di abitanti e circa 360 mila stranieri (regolari) tra città e grande hinterland. Dunque, diremmo, uno straniero su dieci romani. Ma i romani che vivono in zone di disagio economico sono 950 mila. Dove graviteranno, verosimilmente, i 360 mila stranieri, nel centro storico della «sinistra Ztl» o nelle stesse zone dei 950 mila disagiati?

No, l'immigrazione non è la questione più grave. E tuttavia innerva ed enfatizza tutte le altre questioni, che pure le preesistono: dalla crisi abitativa a quella del welfare, dalla lentezza e corruzione delle burocrazie alla paralisi dell'ascensore sociale fino alle nuove manovalanze criminali. Ciò detto, non è certo un problema solo nostrano.

Il caso danese lo dimostra ampiamente. In un Paese che aveva una tradizione di accoglienza assai radicata ma anche notevoli difficoltà a tenere insieme integrazione e legalità, la sinistra di Mette Frederiksen è tornata a vincere, abbattendo di due terzi i con-

sensi della destra. La ricetta di Mette tiene insieme forti elementi di socialdemocrazia classica in economia con una robusta svolta securitaria in materia di immigrazione. Forse per noi troppo robusta: un'isola dove confinare gli irregolari, secondo il modello australiano, è impensabile a sinistra ma indigesta, crediamo, anche per vaste aree dell'opinione pubblica cattolica. Il punto però non sta nei singoli, pur controversi provvedimenti: sta nell'approccio. In Italia quello più rigoroso dell'ex ministro pd Marco Minniti e, più di recente, del sindaco di Milano Giuseppe Sala (si pensi alla proposta di Daspo per i rom irregolari) ha sempre trovato silenzi imbarazzanti nella parte politica dei proponenti. Stessa assenza di dibattito seguita alla svolta in Danimarca, da cui pure non sarebbero mancati spunti: la sinistra vince scimmiettando la destra o affrontando con pragmatismo le ragioni che alla destra danno la vittoria?

Tifo vocante ma confuso circonda invece Mimmo Lucano, simbolo del *gauchismo* più radicale che si va trascinando dietro anche parte del





Pd attuale (Minniti al Viminale fu il primo ad accendere un faro sulle pratiche del sindaco di Riace che, infatti, non gliel'ha mai perdonata). Un sostegno così caloroso che spesso in media «a supporto» riportano solo una parte delle accuse, la più onorevole per il radicalismo di sinistra, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, omettendo le ipotesi di reato più antiestetiche: truffa, concussione, associazione per delinquere.

E tuttavia, per una sinistra che si immagini di governo, il nodo non è affatto giudiziario: anzi, è tutto politico. Poiché la politica migratoria di Lucano e dei suoi laudatori si sostanzia in una formula semplice e dichiarata apertamente: accogliamo tutti, costi

quel che costi, anche in barba alla legalità. Una formula persino nobile, forse, ma di sicuro inadatta a un Paese occidentale complesso, che regala alla *gauche* ciò che, da sempre, desidera: la certezza tematica di restare, per sempre, all'opposizione.

Da questo bivio può darsi che il nuovo Pd zingarettiano provi a uscire assecondando il proprio antico dna: la ricerca di una terza via. Ma difficilmente su quella via potrà evitare di legare alla solidarietà dosi notevoli di sicurezza se vorrà ottenere agibilità politica. Di certo non potrà fingere che il tema non ci sia, rinviando *sine die* la formulazione di una proposta articolata e seria, che non si limiti a bacchettare il pur criticabile de-

creto Salvini. La rimozione è un'opzione legittima per qualche intellettuale, non per un leader. A meno di non voler rischiare (politicamente) la fine di don Ferrante: morire di peste dopo averne negato l'esistenza con tanta tenacia.



Peso:39%

**Democrazia e web****Il popolo può battere i pifferai della rete****Alessandro Campi**

Icritici del progresso sono quelli che spesso meglio ne intendono il movimento, ivi comprese le potenziali degenerazioni. È il caso di Gustave Le Bon, l'inventore ottocentesco della psicologia delle masse: una disciplina a lungo screditata, perché considerata politicamente reazionaria (Mussolini ne era un cultore, come del resto tutti i dittatori) e troppa intrisa di determinismo positivista per essere considerata affidabile, ma che può tornarci utile nella discussione apertasi su questo

giornale sui rapporti tra web e democrazia e, in particolare, sul rischio che la rivoluzione digitale in corso possa favorire, dietro il mito della democrazia diretta, pericolose forme di condizionamento psicologico e politico.

L'intuizione di Le Bon, appassionato sin da giovane di medicina e fisica, testimone diretto dei tumulti e dei massacri che avevano caratterizzato la Comune di Parigi (1871), fu quella di considerare la folla un soggetto sociale a sé, le cui azioni si spiegano scientificamente in modo di-

verso da quelle dei singoli individui.

Quando gli uomini diventano massa perdono infatti la loro capacità razionale, smettono di calcolare i loro interessi, si abbandonano all'emozione e agli istinti, non distinguono più tra verità e menzogna, sino a smarrire il contatto con la realtà delle cose.

*Continua a pag. 35***Democrazia e web****Il popolo può battere i pifferai della rete****Alessandro Campi**

La folla, per come Le Bon la descriveva nei suoi saggi, è un'entità magmatica e porosa, che si comporta in modo irrazionale e imprevedibile, facilmente suggestionabile da una propaganda ben organizzata, pronta ad accendersi come un cerino se qualcuno sa toccarne le corde profonde, che pensa non per nessi logici ma per immagini e sulla base di associazioni elementari (se non intellettualmente primitive).

Come non vedervi una prefigurazione, sul piano della psicologia collettiva, delle masse che oggi non si mobilitano più nelle strade o nelle piazze, ma si aggregano nello spazio virtuale del web? I comportamenti in effetti sembrano gli stessi: cambi repentini d'opinione, scoppi improvvisi di rabbia, un'eccitabilità che procede per contagio. E analogo è il rischio: che le nuove folle, come le vecchie, cadano vittime di abili manipolatori. Con in più l'aggravante che questi ultimi dispongono di strumenti tecnici di condizionamento assai più penetranti rispetto anche al recente passato. Per cogliere gli umori

popolari e i sentimenti collettivi i capi un tempo si affidavano al loro intuito o al massimo alle loro letture. Oggi, come è noto, si usano le profilazioni anonime e i campionamenti attraverso algoritmi. E come se non bastasse anche i sentimenti e i desideri si possono facilmente instillare: li si soddisfa dopo averli artificialmente creati.

La folla anonima del web come soggetto dominante della politica contemporanea, essendo nel frattempo spariti o entrati in crisi gli attori politici che ancora rendevano possibile e riconoscibile l'impegno individuale (dai partiti a tutte le altre forme conosciute di mediazione sociale e di organizzazione degli interessi collettivi), sembrerebbe annunciare la lunga notte della democrazia, messa definitivamente in crisi dallo strumento,



Peso:1-8%,35-30%

appunto la Rete, che avrebbe dovuto esaltare al massimo le libertà dell'individuo e le sue capacità creative.

In realtà, le masse che in certi momenti storici cedono al fascino della tirannia e del conformismo sono le stesse che si ribellano contro l'oppressione quando quest'ultima diventa insopportabile. Il buon senso del popolo, al quale oggi si appellano i populistici contro le élites, a loro giudizio ridotte a componente parassitaria delle società che vive solo di privilegi, serve per fortuna al popolo anche per capire quando qualcuno lo danneggia nel suo stesso nome. «Chi dice umanità, inganna», sosteneva Proudohn. «Chi dice popolo, mente», aggiungiamo noi, dal momento che il popolo come unità omogenea non esiste e che in ogni caso nessun può rappresentarlo nella sua totalità.

Così come non c'è propaganda tanto efficace, anche quella odierna basata sui Big Data e sulle più sofisticate tecniche di marketing, da non poter essere messa a nudo quando a sostenerla sono soltanto le menzogne o gli inganni (persino Goebbels sosteneva che la propaganda, per essere efficace, deve basarsi su fatti reali, per quanto ricomposti e manipolati). In ogni caso, si può manipolare un ampio gruppo sociale, mai una società intera, dal momento che la resistenza degli individui alle bugie è antica quanto il tentativo di utilizzarle come tecnica di controllo degli uomini. Per non dire di quei leader che, giocando sui sofisticati meccanismi che governano la comunicazione politica al giorno d'oggi, si affidano per vincere solo alla loro capacità di seduzione e alla popolarità: l'esperienza ci insegna che proprio per questa ragione il loro declino è spesso più veloce della loro ascesa.

Esistono insomma dei valori politici – la competenza tecnica, il merito individuale, la prudenza, la capacità di dialogo, lo spirito di moderazione, la tolleranza verso le idee diverse dalle proprie, il senso del dovere, il rispetto delle istituzioni, il bisogno di partecipazione attiva alla vita pubblica (cosa diversa dalla partecipazione virtuale o che si affida per delega al capo carismatico di turno), la conoscenza come premessa della libertà e dello sviluppo anche professionale della persona – che non possono essere occultati in eterno e che anzi costituiscono una riserva alla quale attingere proprio quando arriva qualcuno che

sostiene che se ne possa fare a meno.

Il movimento della politica, come quello della storia, è fortunatamente ondulante e ciclico, fatto cioè di spinte e contropunte. L'eccesso di ideologia, nella storia italiana recente, ha prodotto la cultura del disimpegno edonistico. L'annullamento dell'individuo nel collettivo praticato dai padri ha favorito il narcisismo e il culto dell'io tipico dei figli. L'eccesso di ingerenza della politica (e dei partiti) nella sfera economico-sociale ha creato la ripulsa anti-politica e anti-partitica che ancora domina come sentimento tra i cittadini ma che probabilmente è in via di regressione, essendosi compreso che la lotta necessaria alla corruzione non ha niente a che fare col perseguimento di una purezza e di un'onestà assolute che semplicemente non appartengono a questo mondo.

All'irrazionalità congenita delle folle, momentaneamente sedotte da qualche pifferaio, si contrappongono infatti lo spirito di autoconservazione e la saggezza frutto dell'esperienza delle comunità politiche che, diversamente dai topi guidati dal pifferaio di Hamelin, sentono quando si avvicina il rischio di annegare nel fiume. Placata la rabbia collettiva di questi anni, spesso contro nemici immaginari o costruiti ad arte dai cattivi politici che noi stessi ci siamo scelti, presto si tornerà giocoforza ad una visione più pragmatica e ragionevole della democrazia. Di ciò che può essere (una forma di governo che affida a minoranze elette a maggioranza la gestione degli interessi collettivi) e di ciò che non sarà mai (il potere assoluto e diretto del popolo). Ma soprattutto di ciò che serve a farla funzionare: regole del gioco condivise e rispettate, governanti capaci, cittadini dotati d'un minimo spirito critico e mediamente informati sulle cose del mondo.

Purché gli uni e gli altri attaccati al valore supremo d'ogni politica: la libertà, propria e altrui, che è il vero antidoto a qualunque pericolo di manipolazione della volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 35-30%

**Democrazia e web****IL POPOLO
PUÒ BATTERE
I PIFFERAI
DELLA RETE****Alessandro Campi**

I critici del progresso sono quelli che spesso meglio ne intendono il movimento, ivi comprese le potenziali degenerazioni. È il caso di Gustave Le Bon, l'inventore ottocentesco della psicologia delle masse: una disciplina a lungo screditata, perché considerata politicamente reazionaria (Mussolini ne era un cultore, come del resto tutti i ditta-

tori) e troppa intrisa di determinismo positivista per essere considerata affidabile, ma che può tornarci utile nella discussione apertasi sui rapporti tra web e democrazia.

*Continua a pag. 43***IL POPOLO PUÒ BATTERE I PIFFERAI DELLA RETE****Alessandro Campi**

E in particolare, sul rischio che la rivoluzione digitale in corso possa favorire, dietro il mito della democrazia diretta, pericolose forme di condizionamento psicologico e politico.

L'intuizione di Le Bon, appassionato sin da giovane di medicina e fisica, testimone diretto dei tumulti e dei massacri che avevano caratterizzato la Comune di Parigi (1871), fu quella di considerare la folla un soggetto sociale a sé, le cui azioni si spiegano scientificamente in modo diverso da quelle dei singoli individui. Quando gli uomini diventano massa perdono infatti la loro capacità razionale, smettono di calcolare i loro interessi, si abbandonano all'emozione e agli istinti, non distinguono più tra verità e menzogna, sino a smarrire il contatto con la realtà delle cose. La folla, per come Le Bon la descriveva nei suoi saggi, è un'entità magmatica e porosa, che si comporta in modo irrazionale e imprevedibile, facilmente suggestionabile da una propaganda ben organizzata, pronta ad accendersi come un cerino se qualcuno sa toccarne le corde profonde, che pensa non per nessi logici ma per immagini e sulla base di associazioni elementari (se non intellettualmente primitive).

Come non vedervi una prefigurazione, sul piano della psicologia collettiva,

delle masse che oggi non si mobilitano più nelle strade o nelle piazze, ma si aggregano nello spazio virtuale del web? I comportamenti in effetti sembrano gli stessi: cambi repentini d'opinione, scoppi improvvisi di rabbia, un'eccitabilità che procede per contagio. E analogo è il rischio: che le nuove folle, come le vecchie, cadano vittime di abili manipolatori. Con in più l'aggravante che questi ultimi dispongono di strumenti tecnici di condizionamento assai più penetranti rispetto anche al recente passato. Per cogliere gli umori popolari e i sentimenti collettivi i capi un tempo si affidavano al loro intuito o al massimo alle loro letture. Oggi, come è noto, si usano le profilazioni anonime e i campionamenti attraverso algoritmi. E come se non bastasse anche i sentimenti e i desideri si possono facilmente instillare: li si soddisfa dopo averli artificialmente creati.

La folla anonima del web come sog-



Peso:1-4%,43-29%



getto dominante della politica contemporanea, essendo nel frattempo spariti o entrati in crisi gli attori politici che ancora rendevano possibile e riconoscibile l'impegno individuale (dai partiti a tutte le altre forme conosciute di mediazione sociale e di organizzazione degli interessi collettivi), sembrerebbe annunciare la lunga notte della democrazia, messa definitivamente in crisi dallo strumento, appunto la Rete, che avrebbe dovuto esaltare al massimo le libertà dell'individuo e le sue capacità creative.

In realtà, le masse che in certi momenti storici cedono al fascino della tirannia e del conformismo sono le stesse che si ribellano contro l'oppressione quando quest'ultima diventa insopportabile. Il buon senso del popolo, al quale oggi si appellano i populistici contro le élites, a loro giudizio ridotte a componente parassitaria delle società che vive solo di privilegi, serve per fortuna al popolo anche per capire quando qualcuno lo danneggia nel suo stesso nome. «Chi dice umanità, inganna», sosteneva Proudhon. «Chi dice popolo, mente», aggiungiamo noi, dal momento che il popolo come unità omogenea non esiste e che in ogni caso nessun può rappresentarlo nella sua totalità.

Così come non c'è propaganda tanto efficace, anche quella odierna basata sui Big Data e sulle più sofisticate tecniche di marketing, da non poter essere messa a nudo quando a sostenerla sono soltanto le menzogne o gli inganni (persino Goebbels sosteneva che la propaganda, per essere efficace, deve basarsi su fatti reali, per quanto ricomposti e manipolati). In ogni caso, si può manipolare un ampio gruppo sociale, mai una società intera, dal momento che la resistenza degli individui alle bugie è antica quanto il tentativo di utilizzarle come tecnica di controllo degli uomini. Per non dire di quei leader che,

giocando sui sofisticati meccanismi che governano la comunicazione politica al giorno d'oggi, si affidano per vincere solo alla loro capacità di seduzione e alla popolarità: l'esperienza ci insegna che proprio per questa ragione il loro declino è spesso più veloce della loro ascesa.

Esistono insomma dei valori politici – la competenza tecnica, il merito individuale, la prudenza, la capacità di dialogo, lo spirito di moderazione, la tolleranza verso le idee diverse dalle proprie, il senso del dovere, il rispetto delle istituzioni, il bisogno di partecipazione attiva alla vita pubblica (cosa diversa dalla partecipazione virtuale o che si affida per delega al capo carismatico di turno), la conoscenza come premessa della libertà e dello sviluppo anche professionale della persona – che non possono essere occultati in eterno e che anzi costituiscono una riserva alla quale attingere proprio quando arriva qualcuno che sostiene che se ne possa fare a meno.

Il movimento della politica, come quello della storia, è fortunatamente ondulante e ciclico, fatto cioè di spinte e contropunte. L'eccesso di ideologia, nella storia italiana recente, ha prodotto la cultura del disimpegno edonistico. L'annullamento dell'individuo nel collettivo praticato dai padri ha favorito il narcisismo e il culto dell'io tipico dei figli. L'eccesso di ingerenza della politica (e dei partiti) nella sfera economico-sociale ha creato la ripulsa anti-politica e anti-partitica che ancora domina come sentimento tra i cittadini ma che probabilmente è in via di regressione, essendosi compreso che la lotta necessaria alla corruzione non ha niente a che fare col perseguimento di una purezza e di un'onestà assolute che semplicemente non appartengono a questo mondo.

All'irrazionalità congenita delle fol-

le, momentaneamente sedotte da qualche pifferaio, si contrappongono infatti lo spirito di autoconservazione e la saggezza frutto dell'esperienza delle comunità politiche che, diversamente dai topi guidati dal pifferaio di Hamelin, sentono quando si avvicina il rischio di annegare nel fiume. Placata la rabbia collettiva di questi anni, spesso contro nemici immaginari o costruiti ad arte dai cattivi politici che noi stessi ci siamo scelti, presto si tornerà gioco-forza ad una visione più pragmatica e ragionevole della democrazia. Di ciò che può essere (una forma di governo che affida a minoranze elette a maggioranza la gestione degli interessi collettivi) e di ciò che non sarà mai (il potere assoluto e diretto del popolo). Ma soprattutto di ciò che serve a farla funzionare: regole del gioco condivise e rispettate, governanti capaci, cittadini dotati d'un minimo spirito critico e mediamente informati sulle cose del mondo.

Purché gli uni e gli altri attaccati al valore supremo d'ogni politica: la libertà, propria e altrui, che è il vero antidoto a qualunque pericolo di manipolazione della volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 43-29%

**COMMENTI**

Le elezioni sono finite. Salvini: «Così è questo il Viminale...».

Filippo Merli

La Sinistra ricorda Berlinguer. In un raro sprazzo di lucidità.

Claudio Cadei

«Sono il papà di 60 milioni di italiani»? E la mamma chi è?

Giorgio Ponziano

Mai avuto un'arma in casa, nemmeno per difesa, nemmeno quelle addichiarate, quelle detenute con denuncia ai Carabinieri o alla Polizia come si dice in Calabria. Detto questo però, se mi mettessi a letto con una bella pistola e facessi un video mostrando la pistola e tessendone le lodi sui social, non sarei né uno che dice o fa cose di destra né un uomo con gli attributi. Sarei solo un monumentale coglione. Ma sto parlando di me, sia chiaro.

Mario Brancati

Senza regole l'umanità muore

Con riferimento all'intervento del lettore Corrado Monterumici (*ItaliaOggi* 11 giugno scorso) dico che ha ragione, nel senso che condivido la sua diagnosi. Però non credo di essere malato. Credo che il mondo, quella porzione di mondo composta di uomini, debba fondarsi sul diritto. Se vi rinuncia cessa di esistere. Glielo spiego con una citazione (che potrebbe non convincerla) e un paio di esempi (che non vedo come non potrebbero convincerla). Il mio maestro di diritto civile, professore Barbero, ha scritto: «Se al mondo vi fossero solo due uomini e questi uomini fossero San Francesco e Santa Chiara, il diritto starebbe tra loro a indicare quello che è giusto».

Gli esempi. Cosa crede che succederebbe se non ci fosse il diritto a stabilire che lei (e ogni altro uomo) ha effettivamente un credito nei confronti del suo vicino e che dunque questi è tenuto a pagare il suo debito? Non pensa che l'unica soluzione sarebbe armarsi e riscuoterlo con la forza? E non pensa che il suo vicino farebbe altrettanto? E se non ci fosse il diritto a punire l'assassino di suo figlio, non pensa che lo farebbe lei personalmente? E che costui, appoggiato dai suoi parenti e amici, resisterebbe? Vorrebbe vivere in una società fondata sulla forza e la violenza? Soprattutto se il più forte e violento non fosse lei?

Il fatto è che lei e le persone che come lei ragionano sono molto pericolose. Contribuiscono alla sottovalutazione (ormai, nella politica, alla scomparsa) delle regole. Senza regole l'umanità muore.

Bruno Tinti



Peso:33%

Il minibot decolla male

Ho visto lo specimen di minibot che gira online e viene mostrato in giro. Su quello da 5 euro c'è Marco Tardelli, che ringraziando Dio è vivo, vegeto e sanissimo, mentre urla dopo il gol al Mondiale 1982. Non, che so, Ennio Flaiano, Alberto Moravia, Elsa Morante, Matilde Serao, Luigi Pirandello o Enrico Fermi o altri personaggi che hanno fatto grande questo Paese, no: Tardelli. Perché? Perché è semplice: perché il calcio è popolare, nazionalpopolare, prende alla pancia, prende il popolo, siamo tutti figli di Enzo Bearzot: che poi quel minibot sia una ciofecca e ci possa rendere un Venezuela ingigantito per dieci non importa. Basta leggere l'articolo di James Hansen su *ItaliaOggi* di ieri dedicato all'avventura già fatta negli anni Novanta in Argentina con i patacòn. Tardelli urla, abbiamo vinto il Mondiale e ci hanno dato la Coppa del Mondo che è d'oro, quindi un minibot dev'essere una bella cosa. Sentite un po', fenomeni: su quello da 10 euro ci mettiamo Maccio Capatonda che urla: «scoparee!!!» come nel film *Italiano Medio*. Così il messaggio sarà ancora più intellegibile, va bene?

Antonino D'Anna

Società Usa verso la bufera

Le società statunitensi stanno perdendo il più grande mercato di esportazione del mondo, per popolazione, quello cinese. Questo non ha ancora influito sulle stime degli utili delle società quotate, ma lo farà. Non importa se ci sarà un eventuale accordo commerciale entro la fine dell'anno, le importazioni della Cina dagli Stati Uniti stanno collassando a un ritmo senza precedenti. C'è stato almeno un calo del 25% su base annua in ciascuno degli ultimi sette mesi. L'impatto a catena di questo rallentamento del commercio danneggerà molte economie e inciderà negativamente sui guadagni in tutto il mondo. Gran parte di questo impatto futuro non è ancora scontato dai prezzi delle azioni, in particolare negli Stati Uniti. Il recente calo dei rendimenti globali del reddito fisso favorisce il mercato azionario, per ora. Ma non sarà sufficiente a sostenerlo se la crescita e i profitti verranno tagliati contestualmente.

Roberto Motta



Peso:33%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI****L'ultimo bluff: scacco ricco mi ci ficco. Dino Basili. Uffa news.**

Il premier Giuseppe Conte guida un pullman con due volanti. Non credo che durerà. Ma in pratica ha fatto un master che lo ha reso un perfetto sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Pier Luigi Bersani, presidente di Articolo 1. (Vittorio Zincone). 7.

Berlusconi ha la mia età. E una forza incredibile, nonostante gli acciacchi. Mi meraviglia ma lui è così. Una volta ad Arcore c'era Aznavour. Attacca *Douce France*, Berlusconi si avvicina, lo scansa e prende il microfono: «Questa la canto meglio io». E Aznavour? «Zitto. Da bravo armeno pensava al cachet». **Pippo Baudo. (Goffredo De Marchis). la Repubblica.**

La politica oggi si fa sui social network. Ma non è un fenomeno solo italiano. Quello che mi stupisce però è il salto tra popolarità e impopolarità in così breve tempo. **Paolo Barilla, vicepresidente della società omonima. (Giuliana Ferraino). Corsera.**

Lei avrebbe processato Salvini per la Diciotti? «No, perché in gioco c'è il diritto a governare. Non stiamo parlando di mazzette». **Francesco Storace, direttore del Secolo d'Italia (Concetto Vecchio). il venerdì.**

Da tempo sono arrivato alla conclusione che il Consiglio superiore della magistratura (Csm) funziona male. Il Csm è un groviglio inestricabile di interessi di varia natura, di cui la magistratura non riesce a liberarsi: queste incrostazioni corporativistiche, correntiste e politiche provocano uno stato di paralisi nei rapporti con le istituzioni. Troppe volte il Csm è mancato all'appuntamento con decisioni importanti. **Giovanni Falcone, 1988, citato da Giuseppe Ayala. Corsera.**

Bisogna fare subito una legge che obblighi i magistrati che vogliono fare politica a dimettersi e impedisca in ogni caso a loro di rindossare la toga a fine mandato. **Antonio Di Pietro. (Pietro Senaldi). Libero.**

De Andrè era molto maniacale e pieno di dubbi sul lavoro. Avevo messo a frutto tutte le

esperienze maturate in quegli anni. Scrisse la musica e gliela cantai in una specie di arabo finto. Avvertii la sua grande concentrazione. Per allentare una certa tensione gli dissi che il tutto andava rivisto, aggiustato. Come se volessi prevenire qualche sua critica. Lui mi guardò e poi disse «Belin, il disco si fa così!». Venivo da anni di musica molto verbosa. Credo che mi abbia impedito di rovinarla. **Mau-ro Pagani, musicista (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Per fare l'intervista bisogna ottenerla. Se con i politici è facile, gli scrittori sono spesso sospettosi. Ecco come vinsi la diffidenza di Carlo Fruttero che con Franco Lucentini scrisse per 30 anni inarrivabili polizieschi. Tra tutti, la *Donna della domenica* (1972). Telefonai a Fruttero, allora ultrasettantenne, a Torino dove abitava. «Le interviste mi imbarazzano», obiettò con voce afona. «Cimurro?», chiesi. «Fate certe domande, voi giornalisti?» replicò. «Volevo essere premuroso», spiegai. «Parlo di quello che fate nelle interviste. Qual è la sua definizione dell'amore? Come cucina gli spaghetti?», esemplificò. «Che razza di miei colleghi conosce?», chiesi. «Ragazzine disperate con voglia di scoop...». «Le sembra una di quelle ragazzine?». Fruttero tacque. Sembrava scrutarmi dalla cornetta. «L'alter ego di Lucentini si scioglie alla grande», pensai speranzoso. «Odio

il gergo giornalistico», riprese l'altro. «Tremo all'idea che me lo si mette in bocca. «Alla grande», piuttosto che dirlo mi sparo. «Alter ego di Lucentini», non lo direi mai. Lei usa questi cliché?».

«Ma le pare?», mi scandalizzai. «Lei mi sembra intelligente. L'aspetto», si arrese. **Giancarlo Perna. La Verità.**

Quello della povertà è un romanzo sempiterno, perché riguarda la vita. Trent'anni fa ne fu un ispirato cantore Cesare Marchi in *Quando eravamo povera gente*. Gli indigenti restano tali anche dopo il riscatto sociale, come sosteneva Gabriel García Márquez, che nel romanzo *L'amore ai tempi del colera* ci ha lasciato per testamento questa frase: «"Ricco no", disse, "sono un povero con i soldi, che non è la stessa cosa"». **Stefano Lorenzetto. L'Arena.**



L'Orchestra di Chicago che dirigo è un osservatorio internazionale di prim'ordine. Da lì vedo che un gran numero di orchestrali, forse il 40%, sono orientali. Hanno studiato e suonano la nostra musica. Questa è integrazione assoluta. **Riccardo Muti (Pietro Visconti). Libertà.**

Le mie sono state idee controcorrente fino ad anni recenti. Si era formato un blocco di potere accademico e mediatico di assoluta forza. Fu quando infine fu disegnata la globalizzazione e quando la sinistra portò nel nuovo tempio i suoi sconfitti penati. C'era gente che andava a inginocchiarsi nella sala cambi. Ricordo un dibattito dove un importante leader della sinistra mi disse: «Noi siamo stati legittimati dai mercati finanziari». Questo nel gennaio '95. **Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia (Antonio Signorini). Il Giornale.**

L'antifascismo ad oltranza ha ulteriormente confuso le idee. Ma il fatto è che l'antifascismo non è semplicemente rimasto in vita dopo la morte del fascismo: in questo periodo si è, al contrario, sviluppato. Perché questo potesse avvenire, ha fatto uscire il fascismo dal suo alveo storico e l'ha inflazionato: ogni dittatura che non piaceva è stata considerata come fascista mentre il fascismo è una forma specifica di dittatura totalitaria; ogni provvedimento e addirittura ogni atteggiamento autoritario, specie quelli che non piacciono, sono stati denunciati come fascisti. **Romolo Gobbi, Il mito della Resistenza. Rizzoli, 1992.**

Un saggio locale mi ha spiegato che un taglio

di capelli costa quanto un quintale di patate, 18 euro. Ma ha idea di quanto lavoro ci vuole per fare un quintale di patate? **Brunello Cucinelli, impresario della moda (Francesco Manacorda). la Repubblica.**

Nel 1916, appena trasferitosi a Milano lo scrittore francese Stendhal tornava ogni notte in piazza del Duomo, per «rivedere uno spettacolo di bellezza straordinaria e unica al mondo. L'architettura non mi ha mai offerto simili sensazioni». **Stefania Chiaie. Corsera.**

La castità che distrusse l'antico paganesimo disperderà anche il paganesimo moderno che non è altro che il sensualismo nel quale la filosofia moderna ha precipitato le nazioni. **Monsignor G.M. Teloni, Alle giovinette cattoliche un aroma prezioso per essere sempre floride e felici. 1887.**

La differenza. Tra un idiota ricco e un idiota povero: un idiota ricco è ricco, un idiota povero è un idiota. **Coluche, Pensées et anecdotes. Le livre de Poche, 1995.**

La giustizia nell'aldilà rende superflua quella nell'aldiquà. **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**



**POLTRONE IN ERBA**

IRINA GUICCIARDINI STROZZI è la nuova presidente del **Consorzio del Vino Vernaccia di San Gimignano**.

Un'altra donna, dunque, succede a **Letizia Cesani**, in carica per tre mandati. Irina Guicciardini Strozzi è poco più che trentenne, laureata alla Bocconi in economia aziendale, esperienze lavorative alla Commissione Europea, nella banca d'affari Jp Morgan e nella società di revisione Kpmg, si occupa dell'azienda di famiglia, Tenute Guicciardini Strozzi. Eletti anche i due vicepresidenti, **Nadia Betti** e **Manrico Biagini**. Fanno inoltre parte del cda **Davide Ancillotti**, **Lisanna Boschini**, **Andrea Ciappi**, **Marco Giannelli**, **Luca Giannotti**, **Alessio Gragnoli**, **Avio Guidi**, **Simone Niccolai**, **Lorenzo Rosi** e **Alessandro Zanette**. info@vernaccia.it

MAURO LAGHI è il nuovo direttore commerciale di **Brio**, la società di Campagnola di Zevio (VR) specializzata nella produzione e commercializzazione di ortofrutta biologica italiana che ha chiuso il 2018 con un fatturato di oltre 75 milioni di euro (+8,5% sull'anno precedente). Faentino, 47 anni, laureato in Agraria, Laghi è anche direttore generale di **Alegra**, la business unit del Gruppo Apo Conerpo. brio@briospa.com

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DEL **CONSORZIO VINI ASOLO MONTELLO** ha eletto **Ugo Zamperoni** come nuovo presidente. Zamperoni, 39 anni, viticoltore di Maser, vicepresidente della Cantina Montelliana dal 2016, succede a **Armando Serena**. Tra le attività svolte da Zamperoni come consigliere c'è il coordinamento di un gruppo di lavoro agronomico per la definizione del nuovo Metodo Viticolo Asolo Montello. Vicepresidente è **Franco Dalla Rosa**. Fanno parte del cda, **Dario Toffoli**, **Giovanni Ciet**, **Silvia Costa**, **Valter Porcellato**, **Simone Morlin**, **Paolo Liberali** e **Mattia Bernardi**. info@asolomontello.it

RAFFAELE LIBRANDI è stato riconfermato presidente del Consorzio di tutela e valorizzazione del vino **Doc Cirò** e **Melissa**. Vicepresidente del Consorzio

è stato eletto **Cataldo Calabretta**, giovane viticoltore. Oggi, la **Doc Cirò** rappresenta Circa l'80% del vino doc calabrese. I membri del consiglio direttivo

sono **Paolo Librandi**, **Giuseppe Sicilia**, **Salvatore Caparra junior**, **Domenico Spataro**, **Vincenzo Ippolito**, **Armando Susanna**, **Carlo Siciliani**, **Massimiliano Capoano**, **Raffaele Librandi**, **Cataldo Calabretta** e **Salvatore Caparra senior**. consorziocirodoc@tiscali.it

NUOVI VERTICI AL BRUNELLO DI MONTALCINO. Il nuovo cda ha eletto **Fabrizio Bindocci** alla guida del consorzio senese. Sarà presidente fino al 2021. Tre i vice: **Giacomo Bartolommei**, **Stefano Cinelli** e **Riccardo Talenti**. **Elisa Fanti** sarà responsabile della commissione tecnica. 15 i consiglieri: **Giacomo Bartolommei**, **Bernardino Sani**, **Stefano Bambagioni**, **Elia Palazzesi**, **Fabrizio Bindocci**, **Stefano Cinelli Colombini**, **Tommaso Cortonesi**, **Elisa Fanti**, **Ermanno Morlacchetti**, **Giovanni Neri**, **Fabio Ratto**, **Ferruccio Ricci**, **Riccardo Talenti**, **Enrico Viglierchio** e **Angelo Zannoni**.

NUOVA COMPOSIZIONE PER IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE del Distretto Agrumi di Sicilia. Ne fanno parte il presidente **Federica Argentati**, **Giuseppe Pasciuta**, **Giovanni Selvaggi**, **Michele Lonzi**, **Francesco Ancona**, **Renato Maugeri**, **Giuseppe Di Silvestro**, **Salvatore Marino**, **Pascal Giuliano**, **Ivan Mazzamuto**, **Vincenzo Castiglione**, **Claudia Sutera** e **Vincenzo Sisinna**. Sono uditori **Francesco Batticane** e **Cosimo Messina**. info@distrettoagrumidiscilia.it

L'IMPRENDITORE AGRICOLO REMO



PARENTI è il nuovo presidente di **Confagricoltura Viterbo-Rieti**. Socio e dirigente di Confagricoltura provinciale, è attualmente consigliere del Consorzio Agrario del Tirreno. Cinquantanove anni, sposato, due figli, laureato in scienze economiche e bancarie, Remo Parenti si è occupato di intermediazione finanziaria prima di dedicarsi completamente alle sue due aziende agricole. Vicepresidenti sono **Mauro Favero**, **Bettina Sabatini** e **Pierluigi Silvestri**. Completano il comitato di presidenza **Mauro Bocci**, **Silvestro Parenti**, **Paolo Mariotti**, **Francesco Gioacchini** e **Annibale Nicolai**. Direttore è **Daniele Ciorba** segreteriaivt@confagricoltura.it

DOPO LA RECENTE TORNATA ELETTORALE che ha portato al rinnovo dei vertici della **Libera Associazione Agricoltori Cremonesi**, si è riunito per la prima volta il consiglio generale sotto la guida del neo presidente **Riccardo Crotti**. È stato nominato il vice presidente vicario **Sebastiano Bongiovanni**, presidente del sindacato Impresa familiare, e sono stati cooptati nel Comitato di presidenza i tre membri previsti dallo statuto: **Roberto Biloni**, **Mario Bislenghi** e **Artemio Fusar Poli**. Gli altri compo-

menti del comitato di presidenza sono, oltre al presidente **Crotti** e al vice vicario **Bongiovanni**: **Amedeo Ardigò** (vice presidente e presidente del sindacato affittuari), **Elisabetta Quaini** (vice presidente e presidente del sindacato proprietari conduttori), **Paolo Favverzani**, presidente Anga, **Davide Berta** (presidente sezione zootecnica), **Amilcare Mainardi** (presidente sezione cereali), **Carlo Alberto Gipponi** (presidente sezione latte). «Ci metteremo subito al lavoro sui tanti problemi della nostra agricoltura», ha detto il presidente **Crotti**, che si incontrerà con l'assessore all'agricoltura lombardo, **Fabio Rolfi**, per il quale ha già pronta una lista di problemi da risolvere.

SILVANO ZANELLI, imprenditore agricolo nel settore olivicolo di Puegnago del Garda è il presidente di Aipol, l'associazione interprovinciale produttori olivicoli lombardi. Zanelli, iscritto a Coldiretti, sarà affiancato da **Nadia Turelli**, **Antonio Leali**, **Nicoletta Manestrini**, **Emilia Landi**, **Giacomo Usardi**, **Angiolino Demonti**, **Maurizio Ribola**, **Valentino Ghirardelli**, **Luca Romele**, **Massimiliano Gaiatto** e **Cesare Sancassiani**. info@aipol.bs.it



L'ITALIANO VUOLE CAMBIARE MA PREFERISCE LO STATUS QUO

di **BENIAMINO A. PICCONE**

La politica economica del governo italiano degli ultimi trent'anni è stata dominata dalla continuità. Il mantra seguito – al di là dei presidenti del Consiglio pro-tempore e delle diverse maggioranze che si sono alternate – l'aumento del debito pubblico è stato una costante. La spesa pubblica è cresciuta sempre, senza modificare strutturalmente la com-

pettività del Paese.

La spesa corrente è servita per lo più a comprare il consenso di elettori sempre alla ricerca di protezioni, sussidi, prebende, per poi lamentarsi bellamente che lo Stato non funziona.

Non si capisce come mai dovremmo crescere con più debito se negli ultimi decenni abbiamo sempre fatto peggio degli altri Paesi dell'Unione Europea.

SEGUE A PAGINA 21 >>

PICCONE

L'italiano preferisce lo status quo

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Dare la colpa del nostro ingente debito alla UE è una mossa politica tipica di coloro – come Salvini e Di Maio – alla ricerca di facili capri espiatori. L'indebitamento pubblico ha radici lontane. Nel 1970 era pari al 37%; nel 1994, due anni dopo la firma del Trattato di Maastricht, quando l'euro non era ancora in circolazione, era pari al 122%.

Il debito pubblico, l'inflazione e le svalutazioni competitive hanno rappresentato le strategie principali dell'Italia post miracolo economico. Quando abbiamo aderito alla moneta unica, non siamo stati capaci di adeguarci alla nuova realtà mondiale. La globalizzazione, l'ingresso di nuovi competitor nell'arena dei mercati dei beni e dei servizi ci ha trovato impreparati, così come l'im-

patto delle nuove tecnologie. In un Paese che discute ancora della polemica tra Benedetto Croce e Federico Enriques sulla valenza della scienza, gli algoritmi di calcolo dietro il funzionamento di "google", il "data mining", l'analisi dei dati ci vede perdenti. Quanti sono i laureati ogni anno in matematica e statistica rispetto a quelli in giurisprudenza?

Il governo si è venduto con l'epiteto "del cambiamento", ma la verità è che ci troviamo di fronte a un governo gatopardesco, dove il cambiamento non esiste. La politica è basata sull'aumento del deficit pubblico. Come potesse risolvere i problemi. Ma quando mai? Come hanno dimostrato Rogoff e Reinhart (La crescita ai tempi del debito), i paesi con un alto livello di indebitamento crescono meno. Devono infatti destinare ingenti risorse al pagamento degli interessi sul debito. Ogni anno l'Italia spende 65 miliardi per rimu-



Peso: 1-5%, 21-27%

nerare i detentori di Bot e Btp. La spesa in istruzione è inferiore (di poco, lo 0,1%, ma lo è). Che senso ha tutto ciò? Chi si disinteressa dello spread, dimostra di non avere a cuore i servizi pubblici spiazzati dall'esplosione delle cedole da pagare.

Se il governo volesse veramente cambiare le cose, non avrebbe il consenso che ha. L'italiano dice di voler cambiare, ma ama lo status quo. Aveva perfettamente ragione Federico Caffè nei suoi scritti sulla "solitudine del riformista": "Il riformista è ben consapevole di essere co-

stantemente deriso, occorre ritessere una tela che altri sistematicamente distruggono". Caffè dalle colonne del "Manifesto" invocava più welfare state, ma nei saggi (che pochi hanno letto) condannava

"lo sfruttamento politico degli emarginati; la pressione dei furbi rispetto ai veri bisognosi nell'avvalersi delle varie prestazioni assistenziali, le ripercussioni dannose a carico dello Stato dell'inclinazione lassista a voler dare tutto a tutti".

Beniamino A. Piccone



BRUXELLES La Ue ha messo l'Italia sotto accusa per debito eccessivo



Peso: 1-5%, 21-27%

Da Quota 100 tesoretto di 5-6 miliardi

LE NUOVE PENSIONI

Oltre 101mila domande di pensionamento anticipato accolte dall'Inps fino al 10 giugno: un terzo della platea ipotizzata. Per Quota 100 le "istanze" approvate sono 84mila: se il trend fosse confermato nei mesi a venire, a fine anno ci sarebbero 1-1,3 miliar-

di non spesi, serbatoio per le prossime leggi di bilancio: nel triennio i risparmi ammonterebbero a 5-6 miliardi. **Colombo e Rogari** a pag. 2

Primo Piano

Pensioni, domande al 30% Crescono i risparmi possibili

I dati. Ipotesi minore spesa per 5-6 miliardi in tre anni. Per quota 100 e anticipi contributivi 84mila richieste su 290mila attese. Si sale a 101mila con precoci, Ape e opzione donna

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Sono oltre 101mila le domande di pensionamento anticipato accolte dall'Inps nei primi quattro mesi della nuova era «Quota 100». Si tratta di appena un terzo della platea ipotizzata dal governo (330mila) al momento del varo del decreto di gennaio. Il dato va letto al netto delle uscite del comparto scuola (circa 27mila) e delle 127mila richieste ancora in giacenza, ovvero al vaglio di ammissibilità e quindi non necessariamente tutte «bocciabili».

Il bacino comprende i pensionamenti anticipati con 43 anni e un mese di contributi (fino al 2026 è sospeso l'adeguamento di questo requisito alla speranza di vita), i precoci, Opzione Donna e Ape sociale. Per «quota 100» e «canale contributivo» le "istanze" approvate sono state fin qui 84mila. Se questo andamento dovesse essere confermato anche nei prossimi mesi, alla fine dell'anno potrebbero risultare non spesi almeno 1-1,3 miliardi dei quasi 4 miliardi attivati con l'apposito "fondo-

ne" in legge di Bilancio. Una dote alla quale, seppure per un importo minore, hanno già fatto riferimento il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per contenere, insieme con i risparmi dal Reddito di cittadinanza, il deficit 2019 entro la soglia del 2,1% ed evitare così il ricorso a una manovra correttiva in corso d'anno.

La minore spesa potrebbe oltretutto trasformarsi in una sorta di serbatoio per le prossime leggi di bilancio. Nel triennio, infatti, i risparmi sulle nuove pensioni potrebbero oscillare tra i 5 e i 5,5 miliardi, circa un quarto dei 21 stanziati dal governo. Un "tesoretto" che, considerando anche le minori richieste rispetto alle attese per il Reddito di cittadinanza, potrebbe salire a circa 3 miliardi quest'anno e a 12,5 nel triennio, ancora una volta attorno a un terzo delle risorse disponibili.

I dati sulle domande di pensione che pubblichiamo sono aggiornati al 10 giugno e consentono un primo esercizio sulla spesa innescata in attesa del monitoraggio ufficiale che il ministero del Lavoro ha ottenuto dall'Inps ma non ha ancora comunicato. Una stima da prendere con beneficio

di inventario visto che manca il dato cruciale del valore medio dell'assegno erogato. Come si ricorderà in legge di bilancio è prevista una clausola di verifica mensile sull'andamento di «Quota 100» e del Reddito di cittadinanza proprio per controllare la dinamica di una delle spese correnti più sensibili anche rispetto ai parametri di stabilità Ue.

Guardando alle richieste presentate, in questo momento solo l'anticipo pensionistico per i lavoratori precoci ha superato il target previsto (11.619 contro 2.100). Tutti gli altri canali sono al di sotto dell'obiettivo, con «Quota 100» ferma a 145mila domande, in lentissimo avanzamento e con un 10%



Peso: 1-2%, 2-25%

di bocciature. Mentre le domande finora accolte per l'anticipo con 43 anni e un mese (scontando la finestra di pensionamento) sono poco oltre le 19.500 contro le 21mila maggiori pensioni attese per tutto l'anno in virtù del congelamento degli adeguamenti alla speranza di vita. In attesa dei dati che davvero contano, ovvero quelli che si faranno a consuntivo alla fine dell'anno, vale ricordare la previsione fatta nelle scorse settimane dall'Osservatorio previdenza della Fondazione Di Vittorio (Cgil) secondo cui nel triennio di sperimentazione le uscite effettive con "quota 100" si fermerebbero a un terzo del previsto: 325mila anziché 973mila. Allargando la proie-

zione anche all'impatto derivante dal blocco dell'adeguamento dei requisiti per le pensioni anticipate alla speranza di vita e di "Opzione donna", nel triennio, secondo la Cgil, non verrebbero utilizzati 7,2 miliardi dei 21 miliardi stanziati in legge di Bilancio. Quest'anno dei 3,968 miliardi messi in campo non verrebbero utilizzati 1,6 miliardi; nel 2020 si prevede il mancato utilizzo di 2,9 miliardi e nel 2021 di altri 2,6 miliardi.

Se l'andamento fosse confermato nei prossimi mesi a fine anno potrebbero risultare non spesi 1-1,3 miliardi

325

MILA

Le uscite effettive con "quota 100" nel triennio stimate dall'Osservatorio previdenza della Fondazione Di Vittorio (Cgil), un terzo delle 973mila previste

Le domande per le nuove pensioni anticipate

Numero di richieste al 10 giugno per tipologia e obiettivo previsto per quest'anno

Misure	Quota 100	Anticipo senza aspettativa di vita	Opzione donna	Ape soc. '19 1° scrutinio	Precoci '19 1° scrutinio
PERVENUTE	145.284	81.564	15.842	9.374	11.619
RESPINTE	14.305	10.339	2.725	2.795	3.791
GIACENTI	66.478	51.683	5.547	1.855	2.232
ACCOLTE	64.501	19.542	7.570	4.724	5.596

Obiettivo 2019 del decreto	290.000*	290.000*	24.500	13.900	2.100
----------------------------	----------	----------	--------	--------	-------

(*) Di cui anticipo senza Adv 21.000. Fonte: Inps



Peso: 1-2%, 2-25%

INTERVISTA**Cipolletta: agire sulla spesa**

Positiva la volontà del Governo di evitare la procedura Ue sul debito e anche sull'esclusione di manovre aggiuntive. Meglio agire sulla spesa, spiega Innocenzo Cipolletta, riconfermato presidente di Assonime. **Serafini** a pag. 2



Presidente Assonime.
Innocenzo
Cipolletta

INTERVISTA

Innocenzo Cipolletta. Il presidente Assonime: contenere il debito

«Evitare la procedura europea, meno tasse riducendo la spesa»

Laura Serafini

«È positiva la risposta del governo in merito alla volontà di evitare la procedura di infrazione sul debito pubblico e anche sull'esclusione di manovre aggiuntive per il 2019. Resta però l'incognita degli anni successivi, quando il governo conta di ridurre il debito facendo affidamento su una ripresa della crescita». Innocenzo Cipolletta, riconfermato per il secondo mandato presidente di Assonime, chiede misure per contenere il debito e intravede una strada che l'esecutivo sembra voler perseguire. «Il ministro per l'Economia, Giovanni Tria, ha detto che la riduzione della pressione fiscale si farà senza aumentare il disavanzo. Questo fa supporre misure che riducano la spesa pubblica: è una soluzione che piace ai mercati». La risposta dell'es-

ecutivo è arrivata ieri all'assemblea di Assonime, dopo che Cipolletta ha invitato l'esecutivo, parafrasando il presidente della Bce Mario Draghi, a fare «whatever it takes» per scongiurare «una procedura d'infrazione» e «l'arrivo della Troika». Ieri Cipolletta ha anche messo in guardia sul fatto che «vengono rispolverati slogan e atteggiamenti del periodo più buio del nostro paese: quello del ventennio fascista che pensavamo aver messo defi-



Peso: 1-3%, 2-19%

nitivamente nei musei della storia».

Presidente, il governo l'ha convinta sul percorso di riduzione del debito?

È importante acquisire il fatto che per rilanciare la crescita è necessario prima ridurre il debito pubblico e non viceversa. Riducendo l'indebitamento si chiude lo spread e si tagliano gli oneri al suo servizio, liberando risorse per la crescita. Le risposte del governo sono positive per la volontà di evitare il processo di infrazione da parte dell'Unione europea e per l'esclusione di mano-

vre con riferimento al 2019. Sono d'accordo nella misura in cui i saldi di bilancio possano essere migliori delle attese. Resta però l'incognita del dopo, dal 2020 in poi.

Non ci sarà sufficiente crescita nel triennio?

Il governo auspica che già dal 2019 ci sia una ripresa che consenta una riduzione del debito. Credo che sarebbe opportuno impostare operazioni che ci consentano di intervenire sul disavanzo.

Quali interventi immagina?

Il ministro Tria ha detto che la riduzione della pressione fiscale non si farà in disavanzo. Se prendiamo per buona questa affermazione, vuol dire che accanto alla riforma fiscale ci sarà una riduzione della spesa pubblica.

Può essere una soluzione e magari ai mercati piace. Se l'Italia riesce a ridurre la pressione fiscale senza aggravare il disavanzo e se attuasse una politica perdurante nel tempo con questo obiettivo, sicuramente lo spread scenderebbe e i mercati ci darebbero fiducia. Il ministro non ha però specificato quali misure potrebbero andare in questa direzione.

Quanto è utile la riduzione della pressione fiscale in questa fase?

Quello che il governo vuole fare per la riduzione delle imposte è noto, dalla flax tax al taglio del cuneo fiscale. Il punto non è se farlo, ma come farlo senza un aggravio del disavanzo. In linea logica questo scopo potrebbe essere raggiunto con un aumento di altre tasse: la fatturazione elettronica, ad esempio, sta producendo un gettito maggiore. Se così fosse, sarebbe positivo perché si sposterebbe la tassazione da chi paga le tasse a coloro che non le pagavano. L'altra strada è la riduzione della spesa. Personalmente penso che questo paese abbia spazi per aumentare alcune tasse - come l'Imu sulla casa e la revisione delle aliquote ridotte dell'Iva - che potrebbero garantire nel futuro una riduzione del disavanzo pubblico aprendo la strada per una riduzione successiva delle tasse.

Nel suo intervento ha detto che ci sono 230 miliardi di risparmio previdenziale privato che potrebbero

essere investiti nelle Pmi. Come si può fare?

Oggi queste risorse sono canalizzate in buona parte sui titoli di Stato, su strumenti quotati o real estate, mentre il 98% delle imprese italiane sono non quotate e non hanno capitali. I mercati stanno elaborando strumenti per portare capitali sulle Pmi come alternative capital, private equity, club deal, venture capital, mini bond. Purtroppo, però, il mercato italiano viene considerato troppo piccolo per cui questi fondi sono convogliati su imprese estere. In Francia qualche anno fa fu approvata una legge che introduceva vincoli di portafoglio alle assicurazioni per investire nelle Pmi e il settore è cresciuto molto. Sono investimenti che danno rendimenti del 14-15 per cento, anche se non sono liquidi e richiedono 5/6 per poter essere smobilizzati. Per questo motivo la previdenza è il segmento più adatto per investire.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Assonime. Innocenzo Cipolletta



Peso: 1-3%, 2-19%

Il mondo capovolto dei mercati: bond sottozero a 12mila miliardi

La fotografia. Un quinto di tutti i 53.500 miliardi di titoli emessi è sprofondato a tassi negativi: le politiche delle banche centrali e le attese per le prossime mosse di Fed e Bce spingono gli acquisti

Vito Lops

Un mondo (finanziariamente) capovolto. Il valore dei bond che oggi esprimono tassi negativi (dove paradossalmente il debitore è pagato dal creditore) è vicinissimo a quota 12mila miliardi di dollari. Siamo a un passo dal record di tutti i tempi raggiunto nel giugno 2016 quando la massa dei bond sottozero raggiunse i 12.168 miliardi. Dopo quel picco il quadro si è andato lentamente normalizzando e il controvalore delle obbligazioni negative è sceso fino ai 6mila miliardi dello scorso settembre. Da allora però gli equilibri si sono nuovamente rotti e queste obbligazioni che sfidano le leggi della finanza sono rapidamente raddoppiate, riportandosi in appena nove mesi nuovamente a ridosso del Guinness. Nel frattempo la capitalizzazione mondiale dei bond ha raggiunto il massimo oltre 53.500 miliardi. Quindi, di tutti i bond in circolazione (governativi e corporate), ad oggi un quinto dei titoli sul mercato è sprofondando nelle sabbie mobili dei tassi negativi. Senza dimenticare che ci stiamo riferendo ai tassi nominali. Se invece passassimo a quelli reali, depurati per l'inflazione, scopriremmo sottozero una percentuale decisamente più elevata considerando che in Europa solo Italia e Grecia oggi pagano tassi reali positivi e nel resto del mondo è "rimasta" una buona manciata di Paesi emergenti.

Come mai siamo caduti in questa singolarità (prima del 2009 i bond sottozero non esistevano) che tra l'altro rende complicato oggi estrarre valore dagli investimenti, considerando che chi compra un titolo sicuro si trova a pagare l'emittente anziché ricevere un interesse? «I motivi sono essenzialmente due - spiega Antonio Serpico, senior portfolio manager european fixed income di Neuberger Berman -. Le incertezze geopolitiche, si veda la guerra dei dazi, che alimentano la volatilità sui mercati e il clima di risk-off. A cui si va ad aggiungere il contempo-

aneo rinnovato atteggiamento accomodante delle banche centrali». Non a caso il primo scatto degli acquisti sui bond - che ha spinto al ribasso i rendimenti che si muovono in direzione opposta ai prezzi - risale allo scorso autunno, quando i mercati, temendo un rallentamento della crescita globale, si sono posizionati su un clima di avversione al rischio. Di conseguenza sono partiti gli acquisti sui beni rifugio e molti capitali sono finiti sui Treasury statunitensi e sul Bund tedesco, considerati porti sicuri durante le fasi di tempesta. L'acquisto di obbligazioni ha trovato poi nuova linfa a inizio anno quando a sorpresa il governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, ha ribaltato la direzione di politica monetaria auspicando «prudenza» sui tassi. Una parolina magica che ha cancellato le aspettative di almeno 1-2 rialzi nel 2019 innescando un nuovo calo dei rendimenti dei Treasury. Sempre Powell ad inizio giugno ha alzato l'asticella trasformando quella «prudenza» in «possibili tagli». Così rapidamente gli investitori si sono posizionati in un sentiero di 3-4 manovre espansive (quindi di 75-100 punti base) nell'arco dei prossimi 12 mesi. E questo ha spinto il rendimento dei Treasury a 10 anni al 2,07% (a inizio anno era al 3%), livelli che non vedeva dal 2016. Nel frattempo il rispettivo Bund ha toccato il minimo di tutti i tempi (-0,26%). «Quando si muove il Treasury il resto del mercato non rimane alla finestra - sottolinea Andrea Iannelli, investment director per l'obbligazionario di Fidelity International -. Esiste una forte correlazione tra Treasury e Bund. Se poi aggiungiamo il potere che negli ultimi 10 anni hanno rivestito le banche centrali possiamo comprendere come le curve dei tassi stiano precipitando. A tal proposito basti ricordare - prosegue Iannelli - che la Bce è ad oggi, anche se non dovesse implementare un secondo Qe ma solo reinvestire i titoli in portafoglio che vanno in scadenza, il primo gestore mondiale di bond europei». La caduta dei tassi ha coinvol-

to anche bond della periferia dell'Eurozona con nuovi record al ribasso in Spagna (0,55%) e Portogallo (0,62%). L'Italia sta cogliendo solo in parte i vantaggi (in termini di minori interessi da pagare per finanziarsi) di questo treno: i BTp (ieri al 2,38%) sono scivolati di 31 punti base da inizio anno (e di 20 da inizio giugno) ma restano più cari di 130 punti base rispetto a maggio 2018. Inoltre molti investitori non sono così convinti che i BTp abbiano molta forza, viste le incertezze stimate in autunno con la nuova legge di bilancio da far passare in Europa. «Manteniamo un atteggiamento di cautela in termini di esposizione sull'Italia - spiega Mark Kiesel, cio del credito globale di Pimco - perché siamo in presenza di un tasso di crescita molto basso, di una composizione demografica negativa e di un elevato rischio politico». Sempre Kiesel prevede che la prossima recessione, che potrebbe arrivare nell'arco di 3-5 anni, colpirà prima l'Europa e poi gli Stati Uniti. In questa direzione ieri le aspettative di inflazione a 5 anni (e per i successivi 5) nell'area euro, sono scese all'1,23%. Si tratta del dato più basso da quando esiste l'Eurozona che indica allo stesso tempo che la Bce è molto lontana dal suo obiettivo statutario (portare il livello dei prezzi vicino al 2%). Prospettive di inflazione calante fanno il paio a quelle di un rallentamento dell'economia. E sono un'ulteriore ragione per cui i tassi dei bond stanno calando, mettendo pericolosamente l'Eurozona, molto più degli



Peso: 35%

Usa, di fronte a quella trappola della liquidità con cui il Giappone combatte, senza successo, da oltre 20 anni.

@vitolops

I nuovi primati

IL VALORE DEI BOND GLOBALI A TASSI NEGATIVI

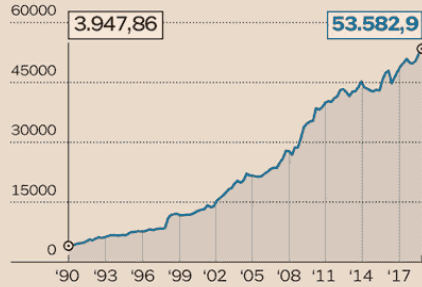
Dati in miliardi di dollari



Fonte: Bloomberg

LA CAPITALIZZAZIONE GLOBALE DEI BOND

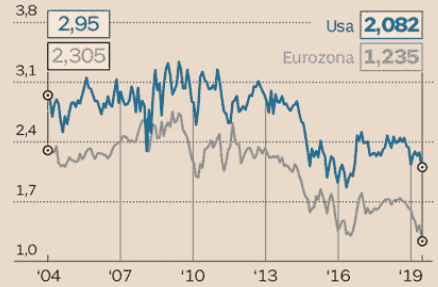
Dati in miliardi di dollari



Fonte: Bloomberg

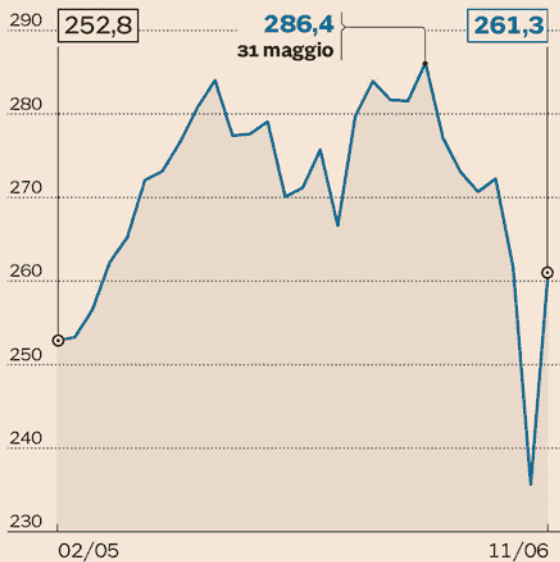
USA-EUROZONA INFLAZIONE ATTESA

Periodo: 5 anni più 5 anni



Il calo dello spread

Differenziale di rendimento fra BTp e Bund a 10 anni



Peso: 35%

Cartelle, sanatoria fino al 31 luglio

DECRETO CRESCITA

Via libera delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera all'emendamento al decreto crescita che riapre i termini di adesione alla rottamazione-ter e al saldo e stralcio fino al prossimo 31 luglio. Passa anche il correttivo che estende

da 10 a 12 giorni il termine di emissione delle fatture elettroniche.

Mobili e Parente

— a pagina 25

Norme & Tributi

Rottamazione, istanze fino al 31 luglio E-fattura con 12 giorni per l'emissione

DECRETO CRESCITA

Via libera in commissione ai correttivi: sì alla cessione dei crediti trimestrali Iva

Maggiore al Senato: dalla fattura elettronica più gettito per 1,8 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Arriva il primo via libera delle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera alla riapertura dei termini fino al 31 luglio per aderire alla rottamazione ter e al saldo e stralcio delle cartelle, ovvero il condono per chi è in difficoltà economica con Isee fino a 20 mila euro. Una proroga destinata a migliorare i risultati già raggiunti dalla pace fiscale al 30 aprile scorso e che ieri al

Senato il direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, ha presentato in audizione alla commissione Finanze. Con 12,9 milioni di cartelle rottamate per un controvalore di oltre 38 miliardi di euro da cui emerge un potenziale gettito per le casse dell'Erario di 21,1 miliardi in cinque anni per la rottamazione ter e 6,5 miliardi per il saldo e stralcio, destinati a ridursi anche perché il condono per chi è in difficoltà economica offre uno sconto anche sulla quota capitale del 16, 20 e 35% in base all'Isee.

Per la riapertura dei termini

l'emendamento dei relatori al Dl crescita, Giulio Centemero (Lega) e Raphael Raduzzi (M5S), prevede che il debitore di una cartella datata tra il 2000 e il 2017 entro il 31 luglio prossimo potrà presentare all'agente pubblico della riscossione istanza di adesione alla definizione agevolata delle cartelle con il pagamento solo di imposte e contributi, senza sanzioni e interessi. Saranno ritenute valide anche le domande presentate dopo il 30 aprile 2019 e fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto crescita. Si potrà versare in un'unica soluzione entro il 30 novembre prossimo o con un versamento dilazionato in 17 rate, la prima delle quali entro il 30 novembre. Per la prima rata sarà dovuto il versamento di almeno il 20% delle somme dovute ai fini dell'adesione alla sanatoria.

Con i voti di ieri nelle commissioni di Montecitorio è arrivato il via libera anche a tutte le altre norme di semplificazione degli adempimenti fiscali già votati dalla Camera nella proposta di legge "Ruocco-Gusmeroli". Tra queste vanno ricordati i 12 giorni di tempo concessi per l'emissione della



Peso: 1-2%, 25-18%



fattura elettronica dal momento dell'effettuazione dell'operazione. Con un'altra norma di semplificazione dal 1° gennaio 2020 l'agenzia delle Entrate potrà verificare con procedure automatizzate la corretta annotazione del pagamento dell'imposta di bollo virtuale sulle fatture elettroniche. Diventano, poi, regolari i registri Iva anche non in formato cartaceo, aggiornati e tenuti con sistemi elettronici, senza trascrizione su supporti cartacei se stampati in caso di un'eventuale richiesta degli organi di controllo. Sempre in tema di e-fattura e trasmissione telematica dei corrispettivi è arrivato l'ok all'esclusione per le luci vo-

lucive. In materia di Iva per facilitare le imprese in cerca di liquidità diventano cedibili anche i crediti trimestrali.

Sulla fatturazione elettronica si è soffermato anche Maggiore al Senato precisando che «nei primi cinque mesi del 2019 si è registrato un maggior gettito Iva per 1,8 miliardi di euro. E credo che questo sia anche l'effetto positivo della fatturazione elettronica», stando almeno dall'analisi dei versamenti spontanei dei modelli F24. Non solo. Per Maggiore il sistema è ormai quasi a regime con 889 milioni di e-fatture inviate all'11 giugno, uno scarto del 2,9%, con 3,3 milioni di

cedenti e un importo complessivo di circa 1.537 miliardi di euro, di cui 161 miliardi sono di imposta.

LA PACE FISCALE

12,9

Le cartelle rottamate

Sono i ruoli per cui sono state presentate istanze di rottamazione ter e saldo e stralcio: complessivamente i debiti contenuti valgono quasi 38 miliardi di euro

21 miliardi

Il gettito potenziale

Il gettito potenziale per le casse dell'Erario è di 21,1 miliardi in 5 anni per la rottamazione ter e 6,5 miliardi per il saldo e stralcio: in quest'ultimo caso la cifra è destinata a ridursi perché il condono per chi è in difficoltà economica offre uno sconto anche sulla quota capitale



Peso: 1-2%, 25-18%



Primo piano | Lo scontro

Il Comitato economico dei 28 Paesi Ue: procedura «giustificata»
Il Tesoro: «È nostro interesse trovare un compromesso»

Juncker: Italia problema serio

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES La miccia l'ha innescata il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, dicendo apertamente che «l'Italia è un problema serio» anche se «non rappresenta ancora» una minaccia per la stabilità finanziaria dell'Eurozona. Nelle stesse ore il Comitato economico finanziario, composto dai vertici del Tesoro dei 28 Stati membri, dava sostanzialmente ragione al rapporto sul debito della Commissione Ue di mercoledì scorso, in cui si definisce «giustificata» una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia, per non avere rispettato le regole del Patto di stabilità per il 2018 e 2019.

L'opinione del Comitato è il secondo passo verso la forma-

lizzazione della procedura, che prevede una serie di passaggi fino alla decisione finale da parte dell'Ecofin (il consiglio dei ministri economico finanziari dei 28 Stati membri). Evitarla, ha detto Juncker durante un'intervista live al sito *Politico.eu*, «dipenderà dagli impegni che il governo italiano prenderà: l'Italia sta correndo il rischio di rimanere intrappolata in una procedura per deficit eccessivo per molti anni». Anche in autunno il Paese si era trovato in una situazione simile, ma l'atteggiamento nei confronti dell'Italia ora sembra meno accondiscendente. Tuttavia la porta del dialogo resta sempre aperta, ha ricordato in più occasioni il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici. Questa volta, però, nel documento finale non c'è un riferimento esplicito a negoziati tra Roma e Bruxelles, anche se viene indicato che si terrà conto di eventuali ele-

menti forniti dall'Italia e viene ribadita la necessità di interventi nel 2019 per essere in linea con le regole Ue (c'è chi li quantifica in circa 3 miliardi), come chiesto dalla Commissione. Insomma, Roma dovrà presentare nuove misure. Juncker in tal senso ieri è stato molto diretto. Dopo un iniziale «non voglio umiliare in dichiarazioni pubbliche la Repubblica italiana perché ho il più grande rispetto per l'Italia», il presidente della Commissione ha detto senza mezzi termini che «l'Italia si sta muovendo in una direzione sbagliata», per questo «dobbiamo prendere le decisioni pertinenti in questo ambito».

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria dovrà presentarsi con qualche idea già all'Eurogruppo di domani, anche se ufficialmente il tema Italia non sarà sul tavolo. «È nel nostro interesse trovare un compromesso» con un atteggiamento «costruttivo»

per evitare la procedura, ha spiegato Tria durante la sua informativa parlamentare. Si tratta di trovare un «ragionevole punto d'incontro». Di sicuro dovrà offrire qualcosa di concreto alla Commissione prima dell'Ecofin del 9 luglio, ultima riunione utile per approvare una proroga alla decisione sulla procedura, che secondo le regole dovrebbe essere presa entro il primo agosto. Non basterà quanto ripetuto finora dal governo, ovvero che si saprà solo a fine luglio la reale situazione dei conti pubblici ma che secondo le previsioni italiane il deficit/Pil sarebbe in calo. L'Italia dovrà mostrare buona volontà. Non è un caso se Juncker ha invitato il vicepremier Di Maio, che aveva messo in dubbio il possibile avvio della procedura, a comportarsi «in modo da avere ragione».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%

L'iter

● L'iter per l'apertura della procedura di infrazione all'Italia da parte della Ue per debito eccessivo ha compiuto un passo avanti: il comitato economico e finanziario dei tecnici dei ministeri del Tesoro dei 28 governi, hanno approvato la raccomandazione della Commissione europea sull'avvio della procedura.

● Il 26 giugno o il 2 luglio la Commissione può raccomandare la procedura e fissare target e tempi all'Italia per la riduzione del debito. Il 9 luglio toccherà all'Ecofin, eventualmente, dare il via libera definitivo. Sarebbe la prima volta nella Ue: E potrebbe durare almeno due anni

● Se l'Italia non si adeguasse potrebbe scattare il deposito infruttifero pari allo 0,2% del Pil, 3,5 miliardi, e possono essere sospesi i fondi strutturali Ue

● Il governo italiano ha già risposto che non ci sono i presupposti per la procedura e il ministro dell'economia Giovanni Tria ha detto che cercherà un compromesso sui conti. Tria, ne parlerà giovedì all'Eurogruppo

La parola

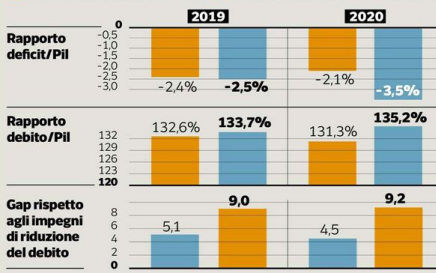
DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico è il debito contratto da uno Stato per far fronte al proprio fabbisogno. I titolari del debito pubblico, ossia i creditori dello Stato in questione, sono tutti quei soggetti che hanno finanziato lo Stato.

Conti pubblici, il confronto Roma-Bruxelles

Previsioni divergenti

■ Programma di stabilità italiano ■ Stime di primavera Commissione Ue



3-10 miliardi Ipotesi di manovra correttiva per il 2019 Per evitare la procedura per deficit eccessivo

30 miliardi Manovra auspicata per il 2020 Il valore non tiene conto di misure come la flat tax

Le raccomandazioni della Commissione Ue all'Italia

- Rafforzare la lotta contro il lavoro nero e l'evasione fiscale
- Riorientare gli investimenti verso la ricerca e l'innovazione
- Riorientare gli investimenti verso la qualità delle infrastrutture
- Ridurre la durata dei processi
- Ristrutturare le banche medie-piccole

Come funziona la procedura d'infrazione per deficit eccessivo

■ Ruolo della Commissione Ue ■ Ruolo del Consiglio Europeo



Italia, anche i governi Ue chiedono la manovra bis

Via libera politico alla procedura della Commissione, ma non si chiude a una trattativa in extremis Juncker: Roma si muove nella direzione sbagliata. Il ministro dell'Economia: trovare compromesso

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – I governi dell'Unione europea concordano con la Commissione: una procedura d'infrazione sul debito italiano è giustificata. La riunione dei rappresentanti dei ministeri delle Finanze europei (Efc) si chiude con l'appoggio politico alla scelta di Bruxelles di ingabbiare la voglia di deficit di Salvini e Di Maio, pulsione capace di mettere a rischio la zona euro. Ma, come lo scorso dicembre, le capitali lasciano la porta aperta a un negoziato tra Commissione e governo per cancellare in extremis l'infrazione. Per riuscirci però Conte e Tria dovranno mettere in campo quelle che le capitali definiscono «misure necessarie»: i soldi per garantire che nel 2019 le regole Ue siano rispettate (almeno 3-4 miliardi) e un serio impegno capace di vincolare il governo sul fatto che nel 2020 i provvedimenti gialloverdi vengano coperti in modo da evitare nuovo indebitamento.

Sei pagine contengono l'opinione che i governi (articolo 126,4 del Trattato Ue) hanno delle politiche economiche gialloverdi. Il testo è stato negoziato nel fine settimana e la proposta finale, a mo' di compromesso, è stata fatta scivolare sul tavolo dalla Germania. Da un lato Francia e Spagna, alle prese con guai di bilancio e quindi favorevoli a sorvolare sulle violazioni altrui, che hanno chiesto un esplicito riferimento al dialogo. La formulazione finale su richiesta dei nordici però è più sfumata di quella adottata a dicembre, con gli sherpa governativi che lasciano aperto uno spiraglio solo in modo indiretto affermando che «ulteriori elementi eventualmente portati dall'Italia potranno essere presi in

considerazione da Commissione e governi». Ma c'è anche il pugno duro dei rigoristi nel passaggio in cui i governi invitano l'Italia «a prendere le misure necessarie per assicurare il rispetto del Patto di stabilità in linea con la procedura sul debito». E visto che anche le sfumature contano, la formulazione sembra dare per scontata l'infrazione. Una stiletta a Roma. Ad ogni modo, con l'appoggio dei governi ora il negoziato tra Roma e Bruxelles può partire, ma il margine è stretto. Il tempo scade a fine mese, quando Commissione e capitali dovranno preparare la riunione decisiva dell'Ecofin del 9 luglio. Sarà quella la sede in cui, senza accordi, la procedura sarà lanciata. Se a dicembre l'Italia la scampò tagliando 10 miliardi di spese dalla manovra, anche a questo giro per salvarsi dovrà portare misure credibili. Insomma, non bastano i risparmi annunciati da Tria causa minori spese per quota 100 e reddito in quanto, notavano ieri gli sherpa, «potranno essere verificate solo a fine anno». Ovvero troppo tardi. Se Francia e Spagna tendono una mano, Austria, Olanda, nordici ed Est sono inflessibili. Come sempre la Germania di Angela Merkel è nel mezzo a mediare, più spostata sul fronte dei falchi ma sempre pronta alla sterzata risolutiva. La fiducia nei confronti del governo Conte però è ai minimi, il premier non ha mantenuto gli impegni presi a dicembre, il debito italiano è fuori da tutti i parametri nel 2018 (anno di riferimento della procedura) e si appresta a sfondare drammaticamente il 135% del Pil se non ci saranno correzioni nel 2019 e 2020, anno in cui il deficit schizzerà al 3,5% del Pil. Con i governi che ieri hanno abbracciato in toto l'analisi della Commissione, secondo cui le

politiche del governo hanno danneggiato l'economia e «quota 100 è un passo indietro per la sostenibilità del bilancio italiano» sulla cui tenuta gravano «alti rischi nel medio e lungo termine». Un vero allarme per tutti che spiega la difficoltà del negoziato: se Bruxelles e le grandi capitali non vogliono ghettizzare la terza economia dell'Unione, le regole devono comunque farle rispettare anche per autodifesa. Per questo il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ieri sottolineava che l'avvio dell'infrazione ora dipende «dagli impegni» che saranno messi sul tavolo dal governo, altrimenti il Paese «rischia di trovarsi intrappolato per anni in una procedura». Il perché è chiaro, visto che se l'Italia «non è ancora una minaccia» per la stabilità della zona euro, il governo «si sta muovendo nella direzione sbagliata» il che rappresenta «un problema serio». Per Giovanni Tria «è nel nostro interesse trovare un compromesso, un accordo». A dicembre il ministro restò chiuso per giorni a trattare con i commissari Ue e Conte volò ripetutamente a Bruxelles da Juncker. Poi Salvini e Di Maio dovettero cedere. Sarà un mese altrettanto incandescente e dall'esito tutt'altro che scontato.



Le tappe

1 Ecofin-Eurogruppo

Un primo confronto tra il governo italiano e l'Europa si avrà già domani e dopodomani alla riunione dell'Eurogruppo (giovedì) e Ecofin (venerdì) quando il ministro Tria incontrerà i suoi colleghi Ue

2 Il vertice europeo

Al vertice dei capi di Stato e di governo del 20 e 21 giugno, dedicato al dossier nomine, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrà l'occasione di difendere la causa del governo

3 La Commissione

Nella riunione del 26 giugno o del 2 luglio (in concomitanza con il primo giorno di legislatura del nuovo Parlamento) può raccomandare la procedura e fissare il target e i tempi per la riduzione del debito italiano

4 La decisione finale

Il verdetto finale sulla procedura di infrazione arriverà alla riunione dell'Ecofin del 9 luglio. Fino ad allora il governo gialloverde e la Commissione europea potranno trattare



▲ Jean-Claude Juncker Presidente Commissione Ue KENZO TRIBOUILLARD/AFP



Peso: 58%

Juncker: l'Italia rischia che si apra una procedura di infrazione. Conte replica: con Atene sbagliò

«Tassa sui soldi nascosti»

Cassette di sicurezza, Salvini lancia l'imposta. Debito, la Ue avverte Roma

Il ministro Matteo Salvini dalla televisione lancia la proposta di un'imposta sulle cassette di sicurezza. Il Pd: irresponsabile. Intanto dalla Ue arriva un avvertimento: c'è rischio procedura di infrazione per l'Italia. Per il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker «L'Italia è un problema serio» anche se «non rappresenta ancora

una minaccia per la stabilità finanziaria dell'eurozona». Annuncio di una linea dura da parte dei direttori del Tesoro che parlano di procedura «giustificata» per il nostro Paese. Ma il premier Giuseppe Conte critica Juncker sulla gestione della crisi greca: «Con Atene sbagliò».

da pagina 2 a pagina 8

Salvini propone una tassa sulle cassette di sicurezza Il Pd: irresponsabile

Per i leghisti l'idea fu già proposta nel 2017 dal procuratore Greco

Il caso

di **Marco Cremonesi**

MILANO Lo scudo sulle cassette di sicurezza. La proposta, delicata, arriva a sorpresa, Matteo Salvini sta rispondendo alle domande di Bruno Vespa a *Porta a Porta*. E parla di emersione di «soldi tenuti sotto al materasso». Il vicepremier spiega: «Non parlo di soldi all'estero, se qualcuno ce li ha portati sono affari suoi, ma mi dicono che ci sono centinaia di miliardi in cassette di sicurezza, fermi». «Soldi sostanzialmente nascosti» lo incalza il giornalista: «Sì, parliamo di soldi tenuti sotto al materasso». In sostanza, chi tiene nelle cassette di sicurezza del denaro potrebbe dichiararlo al fisco e, pagando una certa percentuale — quella che circola è del 15%, come la flat

tax — farlo pienamente «riemergere». Ancora Salvini: dopo i rigori di Equitalia, serve una pace fiscale per far emergere il denaro contante depositato nelle cassette di sicurezza, fermo. Con una nuova pace fiscale daremmo il diritto di utilizzarli, e lo Stato incasserebbe miliardi da reinvestire per la crescita».

L'idea non è nuova. Addirittura, a sentire i leghisti, l'ispiratore sarebbe il procuratore capo di Milano, Francesco Greco. Che a un convegno del 2017, presente l'allora ministro Maria Elena Boschi, aveva quantificato in circa 200 miliardi l'ammontare dei contanti sepolto nelle cassette di sicurezza italiane. Lo stesso governo Renzi aveva accarezzato l'idea di «scudare» quelle somme, ma se ne sarebbe trattenuto per le delicate implicazioni che la mossa comporta: a seconda di come venisse messa

in pratica si potrebbe sfiorare l'ipotesi di riciclaggio di denaro sporco da parte dello Stato.

Ma a questo proposito nell'entourage leghista si fa circolare anche una frase del procuratore milanese che a tarda notte è difficile contestualizzare. E cioè, la seguente: «Tra le somme di contante che non conosco e le somme di contante sbiancate da persone che conosco, cioè che accettano di fare *disclosure*, preferisco le seconde. Si poteva avere perplessità sugli scudi anonimi ma non



Peso: 1-9%, 5-32%



in tempi di una procedura come la *voluntary disclosure* regolamentata dall'Ocse».

Il primo a replicare alla proposta del leader leghista è il capogruppo del Partito democratico in commissione Bilancio della Camera, Luigi Marattin: «L'avevamo detto che sarebbero arrivati a toccare i risparmi degli italiani. Certo, non ci aspettavamo così presto. Irresponsabili».

L'idea è comunque la prova di come nel Carroccio siano determinatissimi a reperire risorse per finanziare i provvedimenti che puntano a inserire nella prossima finanziaria. Questa mattina si svolgerà a Palazzo Chigi una prima riunione per affrontare il delicatissimo argomen-

to. Tra le proposte che i leghisti pensano di presentare all'Unione europea c'è, per esempio, quella di parametrare il rapporto deficit/Prodotto interno lordo con l'occupazione. Nei Paesi in cui il tasso di disoccupazione fosse superiore al 5%, si potrebbe superare la soglia fatidica del 3% nel rapporto deficit/pil.

Altra proposta, quella dello scorporo degli investimenti dal patto di stabilità. Con il Parlamento europeo che approva una lista di cento opere da finanziare attraverso la Banca europea per gli investimenti (Bei) senza pesare sul bilancio degli Stati. E ancora, l'introduzione

del quoziente familiare sulla flat tax e il taglio dell'Ires al 20% sugli utili non distribuiti.

Il leader in tv

«Serve una pace fiscale per far riemergere il denaro contante fermo nelle cassette»

Lo scontro con i dem

Per l'entourage del vicepremier l'ipotesi era stata valutata pure dal governo Renzi



La parola

CASSETTE DI SICUREZZA

La cassetta di sicurezza, posta in un locale blindato di una banca, può essere attivata dal cliente tramite un contratto con l'istituto di credito per riporvi denaro, oggetti preziosi, documenti o altri beni che voglia custodire garantendosi privacy e un accesso continuo. Per il codice civile (art. 1839) la banca «risponde per l'idoneità e la custodia dei locali e per l'integrità della cassetta, salvo il caso fortuito»



Peso:1-9%,5-32%



Il diktat di Salvini

“Flat tax sfiorando il deficit”

Il leader leghista provoca l'Europa. Oggi al vertice con il premier, Di Maio e Tria proporrà anche l'abolizione del fiscal compact e lo scorporo degli investimenti con cento grandi opere da far finanziare a Bruxelles

di Tommaso Ciriaco
e Carmelo Lopapa

ROMA – Un vertice notturno e un Consiglio dei ministri non sono bastati a Giuseppe Conte per strappare quel «mandato pieno a trattare con l'Europa» sul quale aveva giocato tutte le sue *fiches*. Matteo Salvini al suo fianco è una statua di sale quando in conferenza stampa, dopo l'approvazione del decreto sicurezza bis, i giornalisti insistono per capire se quella delega alla fine è stata concessa. «Se il presidente del Consiglio non avesse il mandato per sedersi a un Consiglio europeo, sarebbe sfiduciato - risponde con un certo imbarazzo l'«avvocato del popolo» - Se un giorno dovessi sentire di non avere pienezza ne trarrei immediatamente le conseguenze e sarebbe la crisi di governo più trasparente della storia». A parole, Luigi Di Maio - che non si farà vedere assieme al premier in sala stampa - quel mandato glielo concede, parlando poi in tv: «Per me ha la delega piena, mi fido di lui». Il ministro dell'Interno no.

Anzi, questa mattina si presenterà al vertice economico convocato dal premier con i suoi vice, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i tecnici del Tesoro, con un pacchetto di proposte dal chiaro sapore provocatorio, indigeribili per l'Europa. Primo, tornare alla regola del 3 per cento abolendo di fatto il Fiscal compact che impone la riduzione del debito; scorporare gli investimenti dal deficit attraverso 100 grandi opere da far finanziare alla Bce; flat tax con quoziente familiare; infine, taglio Ires al 20 per cento sull'utile non distribuito. C'è anche una nuova «pace fiscale» per far emergere, come detta Salvini, «il denaro con-

tante depositato nelle cassette di sicurezza». Sembra una carica di dinamite piazzata apposta per far saltare il tavolo di Conte e Tria. A meno che non si tratti di un rilancio negoziale per chiudere poi la trattativa con Bruxelles al ribasso. Come è avvenuto a dicembre.

La partita con l'Europa per evitare la procedura di infrazione è già entrata nella fase cruciale e l'Italia si salva solo in un caso, come ha detto chiaramente il ministro Tria alle Camere: se siederà a quel benedetto tavolo della trattativa. Assieme ai suoi tecnici stamattina proverà a far ragionare Salvini e Di Maio, il primo soprattutto, perché la flat tax per il momento deve essere accantonata. Ne nascerà un nuovo braccio di ferro. Anche perché invece il leader leghista non farà un passo indietro, come ha già anticipato ieri: «Dovrà esser parte fondamentale della manovra e contiamo che l'Ue permetta all'Italia di crescere come merita». Tiene il punto, insomma. Del resto, uscito da Palazzo Chigi, corre nel salotto di Bruno Vespa e alla domanda sul suo possibile futuro a Palazzo Chigi, risponde sornione: «Ho il braccialeto del Milan, quello della Madonna e quello di Salvini premier, ma sarà per la prossima volta. Non ho fretta». Quel braccialeto, del resto, in sala stampa lo ostenta perfino sotto il naso del presidente del Consiglio, quello ancora in carica. «Non c'è alternativa al governo del cambiamento», premette, salvo poi aggiungere: «L'unica alternativa è il voto».

Andrà avanti così ancora a lungo,



Peso: 47%



la carota di un'apparente tregua e il bastone della crisi imminente. Finché il leader leghista non deciderà davvero cosa fare. «Conte non sembra aver ancora capito chi ha vinto le elezioni», raccontava ieri mattina ai suoi ministri curiosi di sapere come era andato il vertice della notte precedente. E incerto lo è perfino sull'ipotesi di un mini rimpasto. Ottenere da Di Maio e blindare così la squadra o prendere altro tempo per lasciare tutti nel limbo? Di certo, pretende di ottenere subito per un suo uomo, anzi, per l'antieuropeista Alberto Bagnai, la poltrona delle Politiche Ue. Una voluta provocazione all'indirizzo del Quirinale.

Sull'invio di Giancarlo Giorgetti in Commissione europea invece Salvini ha meno dubbi. Raccontano che abbia davvero sciolto la riserva, accettando di privarsi della pedina per lui fondamentale a Palazzo Chigi. Forse proprio perché non scommette più di tanto sul futuro dell'esecutivo. «Io non sono quello che comanda, quello che mi chiedono faccio», ha liquidato la cosa il diretto interessato, non smentendo la promozione in arrivo. Cala così il sipario sulla più surreale delle conferenze stampa. Salvini è ancora dentro con Conte quando davanti Palazzo Chigi passa veloce Denis Verdini, giacca a metà strada tra il bordeaux e il kaki. L'ex

senatore berlusconiano è il padre di Francesca, l'attuale fidanzata del vicepremier. È qui perché dentro c'è uno di famiglia? «Ma vaf...», scappa via lui sorridendo.

15%

L'aliquota della flat tax

La proposta leghista prevede un'aliquota dell'Irpef al 15 per cento per tutti i redditi familiari sotto i 50 mila euro

— “ —

*Se il Tesoro dice
no ai minibot
na paghiamo lo stesso
le imprese, io ci sono,
non sono affezionato
allo strumento*

LUIGI DI MAIO

*La flat tax dovrà
esser parte
fondamentale della
manovra e contiamo
che l'Ue permetta
all'Italia di crescere*

MATTEO SALVINI

*Io commissario Ue?
Faccio quello che
serve, è la mia storia
Non sono quello che
comanda. Quello che
mi chiedono faccio*

GIANCARLO GIORGETTI

— ” —



Peso: 47%



▲ **Conte, Salvini, Giorgetti**
Non succedeva dal settembre 2018 (primo di sicurezza) che il premier e il vice si presentassero insieme (senza Di Maio) in sala stampa



Peso:47%

Stretta case-vacanza in arrivo un codice per evitare l'evasione

► Multe fino a 5 mila euro per chi non è in regola
La norma riguarda 32 milioni di abitazioni

Jacopo Orsini

Stretta sugli affitti brevi, le cosiddette case-vacanza: ora c'è il codice identificativo per ridurre l'evasione fiscale. Vengono anche rafforzati gli obblighi per il versamento delle imposte, compresa la tassa di soggiorno.

Chi mette in locazione una casa e non pubblicherà il suo codice, rischia una multa da 500 a 5000 euro. *A pag. 13*

Decreto crescita

Stretta sulle case vacanza un "codice" per schedarle

► Affitti brevi, farò sull'evasione: multe fino a 5 mila euro per chi non è in regola
► Nuovi obblighi per il pagamento delle tasse da parte degli intermediari

ROMA Il governo gialloverde vara una stretta anti-evasione sugli affitti brevi. Con l'estate in arrivo, nel decreto crescita sono stati inserite dai relatori con l'appoggio dell'esecutivo alcune norme per tentare di contrastare il mare di nero che caratterizza il settore. In particolare viene istituito un "codice unico" per identificare tutte le strutture ricettive e vengono rafforzati gli obblighi per il versamento delle imposte, compresa la tassa di soggiorno. Chi mette in locazione una casa e non pubblicherà il suo codice, che sarà raccolto in una nuova banca dati, rischia

una multa da 500 a 5000 euro. Inoltre, per quanto riguarda la cedolare secca del 21% sulle locazioni degli appartamenti, che dal 2017 sono tenuti a riscuotere anche i colossi come Airbnb e Booking, viene stabilito che i soggetti residenti in Italia e parte dello stesso gruppo sono responsabili in solido dei versamenti. In pratica, se la società che fa intermediazione immobiliare tramite un portale telematico non nomina un rappresentante fiscale, la norma prevede che «ai fini degli obblighi di versamento delle imposte sui contratti di breve durata» viene san-

cita «la responsabilità in solido, sotto il profilo fiscale, del soggetto residente nel territorio italiano facente parte dello stesso gruppo». Insomma per i grandi intermediari del web sarà più



Peso: 1-6%, 13-34%

difficile sottrarsi al fisco tricolore. Il governo per il momento non prevede comunque un aumento delle entrate. Nella relazione tecnica del provvedimento si afferma infatti che «in via prudenziale non si ascrivono effetti sul gettito».

LE VERIFICHE

Per contrastare l'evasione della tassa di soggiorno, i comuni potranno poi verificare le presenze attraverso le informazioni che chi affitta una casa è obbligato a comunicare alla pubblica sicurezza. Questi dati saranno messi a disposizione dei comuni che hanno istituito l'imposta di soggiorno in forma anonima e aggregata attraverso l'Agenzia delle entrate.

L'obiettivo del governo, sottolinea Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero dell'Economia, è porre «un freno all'evasione sugli affitti brevi». Divisi però gli operatori. La Federalberghi e i grandi gruppi che gestiscono le case in affitto si sono subito schierati a favore delle novità e in particolare del codice identificativo. L'idea infatti è che favorirà l'emersione del nero e consentirà verifiche rapide e veloci su chi affitta illegalmen-

te. Perplessa invece la Confedilizia, l'associazione dei proprietari di case. «Dato che in Italia non esiste la categoria degli "immobili destinati alle locazioni brevi", la norma impone di fatto un ennesimo adempimento a carico di circa 32 milioni di abitazioni», afferma il presidente dell'organizzazione, Giorgio Spaziani Testa. In base a come è scritta la norma, sostiene Confedilizia, tutti i proprietari di immobili in Italia dovrebbero dotarsi di un codice identificativo. «Poiché non riteniamo che il governo abbia queste intenzioni, auspichiamo che possa rimettere mano al testo presentato». Solo poco più di un terzo delle abitazioni possedute dagli italiani sono infatti seconde case e solo una piccola quota di questa fetta viene usata per affittarla per brevi periodi.

GLI ADEMPIMENTI

L'associazione dei proprietari sottolinea poi che con il decreto Salvini chi cede un immobile, anche per un solo giorno, deve comunicare i dati sugli ospiti alle questure, pena l'arresto fino a 3 mesi o l'ammenda fino a 206 euro. «Adempimenti e sanzioni, insomma, sono già molti e rile-

vanti», prosegue Spaziani Testa. «Bisognerebbe smetterla di guardare agli affitti brevi con sospetto e coglierne invece le mille implicazioni positive per l'economia italiana», aggiunge.

«Apprezziamo questa proposta - è invece l'opinione del presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca - primo passo di un percorso che deve proseguire introducendo un set di norme di tutela del turista in materia di igiene, sicurezza e prevenzione». Il via libera arriva anche da Assoturismo Confesercenti che parla di «un passo rilevante per intercettare l'abusivismo presente nel settore».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO DI CONFEDILIZIA: «ENNESIMO ADEMPIMENTO PER 32 MILIONI DI ABITAZIONI TESTO DA CAMBIARE»

**BITONCI: «FRENO A CHI
NON VERSA LE TASSE»
FAVOREVOLE
FEDERALBERGHI:
SVOLTA NELLA LOTTA
CONTRO GLI ABUSIVI**



Cartelli per affittare case per le vacanze



Peso:1-6%,13-34%



Salvini, manovra per sfidare la Ue

► Juncker avverte: l'Italia così rischia una procedura per anni. Conte: lui sbagliò con la Grecia
Oggi vertice sui conti. Proposta del leader leghista: pace fiscale anche sulle cassette di sicurezza

ROMA La mossa che prepara Salvini è una manovra per sfidare i veti di Bruxelles. Ma il presidente della Commissione Ue, Juncker, avverte: l'Italia è fuori strada, rischia una procedura per anni. La replica di Conte: «Sono giudizi errati, come con la Grecia. Ma serve il dialogo». Oggi vertice a tre sui conti, mentre

avanza Giorgetti commissario. Proposta del leader leghista: sanatoria anche sulle cassette di sicurezza.

Cifoni, Conti, Gentili e Pollio Salimbeni alle pag. 2, 3 e 11

Mossa di Salvini: manovra sfidando i veti di Bruxelles

► Oggi vertice sui conti anche con Tria Conte isolato, Di Maio fa asse con Matteo
► Per la Lega gli aggiustamenti chiesti dalla Ue non cancellano il taglio «corposo» delle tasse

ROMA «M'hanno rimasto solo!». Un «giurista» come Giuseppe Conte si è ben guardato dall'esprimersi come Vittorio Gassman nel film l'"Audace colpo dei soliti ignoti", ma il vuoto intorno al presidente del Consiglio è stato ieri reso plastico dalla conferenza stampa che ha sancito - con il secondo decreto sicurezza - l'ennesima concessione M5S all'alleato. Con a destra Salvini e a sinistra Giorgetti, il premier ha pur tentato di difendersi rivendicando il suo ruolo a palazzo Chigi. Ma la sfida è improba e l'assenza di Di Maio, al primo appuntamento pubblico post-voto, segnala e certifica la ritirata di un Movimento guidato da una prima linea che ha una paura blu di andare a nuove elezioni, e che pur di evitarle fa l'eco all'alleato chiedendo la flat-tax.

L'ESODO

Con un'autostrada davanti, Salvini ha solo il problema di non sbandare per eccesso di veloci-

tà. Ed infatti il leader della Lega continua a muoversi con decisione ma anche con molta cautela. All'alleato ha imposto un'agenda che in questo momento sembra conoscere pochi argini, se non la Costituzione, il Quirinale, Bruxelles e i mercati. Quattro potenziali "nemici" contro i quali il leader della Lega è pronto, in modo diverso, alla battaglia. Mentre il Quirinale osserva, i mercati sonnecchiano (pur chiedendo tassi di interesse più alti), e alla Consulta è già arrivato il primo decreto sicurezza per le dovute valutazioni, il "no" della Commissione Ue sui conti pubblici offre a Salvini il destro per marcare le distanze.

Per lanciare l'offensiva finale contro l'Europa e la sua moneta unica - e magari farci la campagna elettorale - Salvini ha però bisogno di tempo per costruire un terreno adeguato di scontro evitando di essere intrappolato nella discussione sugli "zero virgola". Ieri Conte ha detto che,

dal vertice della sera precedente a palazzo Chigi, ha compreso di avere al proprio fianco i due vicepremier nella trattativa per scongiurare la procedura. Il leader della Lega non ha replicato, salvo poi aggiungere che a Bruxelles «non si va più con il cappello in mano» e che «questo è il governo del cambiamento anche nel rapporto con l'Unione europea».

Quanto sia corto il filo che Salvini intende lasciare a Conte e Tria lo si capirà bene oggi dopo la riunione mattutina nella quale il ministro dell'Economia spiegherà a premier e vice i





margini che ci sono nella trattativa con Bruxelles e le risorse sulle quali poter contare per la manovra di bilancio di fine anno. Per Salvini, correzione e legge di Bilancio, sono una cosa sola e, dalla riunione con gli esperti economici della Lega che ha tenuto ieri, ne è uscito con la convinzione che, malgrado tutto, ci sia uno spazio per un «corposo abbassamento delle tasse per famiglie e imprese». Il ministro dell'Interno intende schierare il governo in una nuova battaglia, senza preoccuparsi troppo di Conte e Tria o della reazione della Commissione. Deciso ad ottenere o il via libera all'abbassamento delle imposte o la battaglia contro il nemico che lo impedisce. Dalla riunione di oggi Conte uscirà quindi con una serie di paletti che Salvini fissa, Di Maio condivide e che premier e ministro dell'Economia dovrebbero rispettare.

Schiacciato dall'intemperante alleato lombardo, Conte cerca sponde con il ministro dell'Economia che è l'unico in grado di portare a casa da Bruxelles un risultato in grado di non far schizzare in alto lo spread. Gli spazi per un'intesa sulla correzione di bilancio ci sono anche

per la voglia dell'attuale Commissione - in scadenza - di lasciare ad altri la grana. Ma Salvini vuole da subito mettere in chiaro con Bruxelles che la correzione non cancella il progetto di «corposa» riduzione fiscale che sarà inserita nella manovra di fine anno. Seppur indebolito dal risultato elettorale di maggio, il governo è destinato ad andare avanti perché la tregua armata nella maggioranza serve a Di Maio per prendere tempo, a Conte per chiudere la procedura in modo da non passare per il premier del commissariamento, e a Salvini per mettere insieme argomenti utili nella battaglia contro «l'Europa dei numerini».

L'idea dei mini-Bot, come la possibile nomina dell'euroscettico Bagnai a ministro delle politiche comunitarie, sono punzecchiature - destinate ad incidere

più tra i confini nazionali che fuori - ma che servono a dare il senso dell'egemonia leghista e a preparare la strategia di sfondamento della Lega in seno al parlamento europeo e alla Commissione.

Sparito dai radar il leader del partito che lo ha indicato a palazzo Chigi, Conte si ritrova ora più solo e alle prese con un alleato, la Lega, forte e compatto, che si divide solo tra gradualisti e arditi. Ma l'obiettivo resta condiviso: avvicinare sempre più l'uscita dell'Italia dall'euro convinti che alla fine qualcuno ci chiederà di restare.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VICEPREMIER PRONTO ALLO SCONTRO CON L'EUROPA A COSTO DI SPINGERE L'ITALIA VERSO L'USCITA DALL'EURO

IL LEADER GRILLINO NON SI FA VEDERE AL PRIMO APPUNTAMENTO PUBBLICO DOPO LA RIPARTENZA



Peso: 1-9%, 3-56%



Il deficit 2019

INDEBITAMENTO NETTO IN % DEL PIL



Ue
stime di primavera

2,5



Governo
Def di aprile

2,4



Tria
stime attuali del ministro

2,2

0,2

maggior gettito rispetto alle attese

2,1

0,07

risparmi rdc* e "quota 100"



Giuseppe Conte, Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini alla fine della conferenza stampa (foto ANSA)

MIGLIORAMENTO STRUTTURALE



Ue

stime di primavera



Tria

stime attuali del ministro

+0,1

p.p.

-0,2

p.p.

-3,6

miliardi di euro

+1,8

miliardi di euro

*reddito di cittadinanza ANSA centimetri



Peso: 1-9%, 3-56%

Salvini: «Ora riformo la giustizia»

L'intervista «Nessun intento punitivo. Ma c'è qualcosa che non va»

MICHELE BRAMBILLA
■ A pagina 3

«E ora una riforma per la magistratura»

«Si è visto che nessuno è immune da problemi. Il governo? Dipende dalla manovra»



di MICHELE BRAMBILLA

■ ROMA

NON È per togliersi un sassolino dalla scarpa: però, insomma, visto il bombardamento di avvisi di garanzia pre-elettorali... Sta di fatto che alla fine di una giornata vittoriosa – l'ennesima di questo periodo per lui fortunato – Matteo Salvini, appena portato a casa il decreto sicurezza bis, lancia una nuova sfida: la riforma della magistratura. Quella che invano avevano cercato di fare tutti gli altri prima di lui.

Ci dice infatti, all'ora di cena: «Ho chiesto, già per la prossima settimana, un incontro con il ministro Bonafede. È ora di avviare questa benedetta riforma della giustizia».

Ministro, vuole punire la magistratura per le indagini sulla Lega?

«Ma neanche per sogno. Io non voglio punire nessuno. Ma mi pare che le cronache delle ultime settimane abbiano dimostrato che nessuno è immune da problemi».

Lo scandalo al Csm? Le tangenti per le nomine? I regali alle amanti con soldi altrui?

«Non entro nel merito. Però quanto abbiamo scoperto in questi giorni dimostra che è davvero arrivato il momento per fare questa benedetta riforma. Per arrivare a processi più rapidi, ad esempio».

Sarà una riforma contro la 'casta dei magistrati'?

«Non voglio fare una riforma *contro* qualcuno. Al contrario, la voglio fare *con* i magistrati e *con* gli avvocati. Soprattutto, la voglio fare *per* gli italiani. Anzi, in questo senso qualcosa siamo riusciti a fare già oggi».

E cioè? Che cosa?

«Nel decreto sicurezza bis passato oggi in Consiglio dei ministri abbiamo dato il via libera, con uno

stanziamento di 28 milioni di euro del ministero dell'Interno, all'assunzione di 800 persone che lavoreranno nei tribunali per mettere in galera le decine di migliaia di condannati in via definitiva che sono a spasso perché non c'è personale per eseguire la condanna».

Decine di migliaia? Addirittura?

«Certo. Solo a Napoli e provincia sono dodicimila sentenze. Per questo il decreto sicurezza bis è una buona notizia per l'Italia».

Per questo e per che cos'altro ancora?

«Per le norme contro gli scafisti».

Cioè: per le multe a chi salva una vita?

«Quella è una sciocchezza che è stata fatta credere prima delle elezioni. Nessuno punisce chi salva uno che sta affogando. Le sanzioni previste da oggi sono contro i proprietari delle navi che non rispettano le regole di navigazione internazionale. Esempio: una nave salva dei migranti che erano su uno di quei barconi degli scafisti. È vicina, che so, alla Libia, alla Tunisia, a Malta, e le autorità dicono di dirigersi appunto lì, verso le coste più vicine. E invece loro vanno altrove. Magari verso l'Italia, pensa che strano. Ecco, d'ora in poi saranno puniti anche i proprietari, di queste navi. Con multe fino a 50mila euro e, in caso di recidiva, con la confisca della nave».

Lei aveva chiesto di 'comandare' anche in mare. Sarà così?

«Ci sarà un coordinamento del ministero dell'Interno, che prima non c'era. Poi, si lavorerà ovviamente con i ministri dei Trasporti e della Difesa, con i quali peraltro non abbiamo mai avuto problemi. Poi mi permetta di ricordare, di questo nuovo decreto sicurezza, anche l'aumento delle pene, fino a quattro anni, per i vio-

lenti delle manifestazioni: per quelli che vanno con le mazze contro le forze dell'ordine».

Con Conte tutto bene? Il premier ha lanciato a lei e Di Maio un paio di ultimatum...

«Il governo è stato a rischio, non lo nego: c'erano troppi litigi, trop-

pe discussioni, troppe divisioni. Un freno a mano costantemente tirato. Ma se si torna a lavorare come nei primi undici mesi, si va avanti. Sarà però decisiva la manovra economica d'autunno. O sarà coraggiosa, o salta tutto».

E Di Maio? La seguirà?

«Mi pare che abbia sposato anche lui la causa di un drastico taglio delle tasse».

Però il premier Conte, l'altro ieri al 'Corriere della Sera', ha detto che non accetterà una manovra che non rispetti l'Europa.

«Allora. In Europa ci sono dieci Paesi che versano all'Unione più di quanto ricevono, e 17 che ricevono più di quello che versano. L'Italia è fra i primi. Versiamo ogni anno sei miliardi in più di quello che riceviamo. È assurdo che ci venga inflitta una multa di tre miliardi! E come se io mi iscrivo a un circolo, pago la quota, e non mi fanno entrare perché sono brutto sporco e cattivo e non ho fatto bene i compiti. E poi: la Germania sfora più di noi, la Francia sfora più di noi...»



Peso: 1-9%, 3-9%

Ma noi abbiamo un debito pubblico enorme.

«Certo. Ed è un debito che abbiamo accumulato seguendo le indicazioni dell'Unione europea, rispettando le loro direttive. È chiaro che quello che ci chiedono di fare non funziona, no? Ecco perché vedo, nella procedura d'infrazione, un intento punitivo. E io non ci sto, ad accettare che l'Italia sia punita».

In Europa andrà Conte a trattare. Lei è sicuro che andrà a difendere questa sua linea?

«Sono fiducioso. E poi i dati del primo trimestre indicano che un accenno di ripresa c'è. Perché dovrebbero multarci?».

Ho chiesto di Conte, signor ministro... Ha detto che non metterà mai la faccia su una procedura d'infrazione...

«Nessuno ce la vuole mettere. Noi vogliamo passare alla storia come chi ha risollevato l'Italia».

Ultimissima, Salvini. Avete preso persino Ferrara, Forlì e Mirandola. La Lega pensa davvero di conquistare anche l'Emilia? E se avrà tutto il Nord, crescerà la voglia di autonomia?

«La data delle elezioni emiliane la decide la Regione, e io spero che si voti in novembre, che è la scadenza naturale. Non oltre. E non lo dico per calcolo, ma perché ci sono organi in scadenza e non è bello che restino in carica. Se vincerà la Lega, sarò contento perché sarà stato premiato il buon governo sul territorio. Ma a livello nazionale, per me non cambierebbe niente. Le autonomie le faremo comunque, entro il 2019. E faranno bene anche al Sud».

**Quotate, Cipolletta bocchia l'esecutivo**

Il presidente di Assonime (l'associazione delle società quotate), Innocenzo Cipolletta, ha bocciato le misure del governo e ha avvertito: «L'Europa va presa sul serio»

Zingaretti (Pd): risparmi a rischio

«Una procedura d'infrazione metterebbe a rischio i risparmi degli italiani. Il governo è spaccato e l'Italia può ritrovarsi nel baratro», così Nicola Zingaretti, leader Pd



CARROCCIO Matteo Salvini, 46 anni, è vicepremier e ministro dell'Interno. Fidanzato con Francesca Verdini, è divorziato e ha due figli. Si è iscritto alla Lega Nord nel 1990. È giornalista professionista (*LaPresse*)

**Le nuove regole**

Non voglio fare una riforma contro qualcuno, coinvolgerò magistrati e avvocati. La voglio fare per gli italiani

**Il comando in mare**

Ci sarà un coordinamento del ministero dell'Interno, che prima non c'era. Poi, si lavorerà coi ministeri dei Trasporti e della Difesa

**L'Emilia Romagna**

Spero che si voti a novembre, non per calcolo elettorale. Comunque vada, le Autonomie si faranno entro l'anno



CONSIGLIO MINISTRI**Il dl Sicurezza-bis
passa, ma senza
multe per migranti**◦ **PALOMBI A PAG. 3**

Ecco la sicurezza bis: reprimere il dissenso e multare le navi Ong

Le norme sui migranti spinte fino ai limiti delle convenzioni internazionali, quelle sui cortei più dure del codice Rocco

» **MARCO PALOMBI**

Il 34 e dispari per cento di Matteo Salvini ottiene il primo risultato: il decreto sicurezza bis, bloccato prima delle Europee, è stato approvato ieri in Consiglio dei ministri, il primo dopo il voto. Il ministro dell'Interno, ovviamente, è superfelice presentando la sua nuova creatura in sala stampa e ne ha ben donde visto che questo decreto riesce ad unire alcune delle sue ossessioni politiche: lotta all'immigrazione fino al limite (o anche più in là) della violazione delle convenzioni internazionali; criminalizzazione del dissenso di piazza fino a raddoppiare le sanzioni del legislatore fascista; totale intangibilità di polizia, carabinieri, eccetera se impegnati in servizio di ordine pubblico.

IL DECRETO, che passa nella versione già predisposta prima delle Europee, va ora alla firma del capo dello Stato: Sergio Mattarella aveva espresso informalmente più di una perplessità tanto sulla questione migranti che sulle modifiche al codice penale; non si sa se il combinato disposto tra la parziale riscrittura e il balsamo

del consenso politico spingeranno il Quirinale a dare il via libera nonostante tutto. Sulla costituzionalità, ha detto il segretario della Lega in conferenza stampa, "siamo assolutamente tranquilli: il testo lo abbiamo visto e rivisto e in parte migliorato, siamo sicuri del fatto che sia rispettoso di qualunque norma vigente in Italia e all'estero". Gli stessi giuristi del governo non condividono, per così dire, l'ottimismo del vicepremier, ma è difficile dire no al 34%.

Se si guarda la bozza entrata (e uscita senza correzioni) in Consiglio, però, i punti critici sono diversi. Intanto il Viminale sbarca in mare: all'articolo 1, infatti, Salvini si attribuisce - ancorché nell'ultima versione "di concerto" con Difesa e Infrastrutture - la possibilità di vietare a una nave "l'ingresso, il transito o la sosta in acque territoriali italiane"; se quella viola l'ordinanza arriva la multa (da 10 mila a 50 mila euro per comandante e, se possibile, armatore e proprietario); la seconda volta si passa al sequestro dell'imbarcazione. Non si parla più, come nella prima versione, di "migranti" e "soc-

corso", né si pretende la penalità (fino a 5.500 euro) per persona salvata in mare, ma la *ratio* della norma (rubricata sotto "contrasto all'immigrazione illegale") è la stessa e ricade nelle critiche dei giuristi di Palazzo Chigi e del ministero della Giustizia: se il fine è evitare che una nave che abbia, come le impone il diritto internazionale, salvato vite al largo poi possa portarle nel porto sicuro più vicino (ancora obbligo derivato dal diritto internazionale) allora è incostituzionale. Senza contare che i confini dei poteri dei vari ministeri coinvolti nel divieto di ingresso (Interno, Difesa e Infrastruttura) non paiono ben definiti. Tradotto: c'è il rischio di continui scontri tra i tre ministri e le rispettive burocra-



Peso: 1-1%, 3-47%

zie.

QUANTO ALL'ORDINE pubblico, Salvini la mette così: "C'è un capitolo cui tengo particolarmente che inasprisce le sanzioni per chi agisce con caschi, bastoni o mazze contro le forze dell'ordine: non sono le normali manifestazioni pacifiche e non penso che la libertà di pensiero di qualunque italiano passi attraverso strumenti di questo tipo". Intanto non si capisce quale epidemia di scontri di piazza abbia portato alla "necessità e urgenza" propria di un decreto, ma al di là di questo Salvini ha comunque compiuto il miracolo di scrivere un testo più repressivo della legge Reale e persino del codice Rocco.

IN QUEST'ULTIMA versione, va detto, non è più punito chi si protegge con uno scudo dalle manganellate, però se ci si nasconde il viso dietro un casco o una sciarpa durante un corteo diventa un delitto per cui si rischiano fino a tre anni di galera: se invece uno si travisa col casco fuori da una manifestazione niente delitto, resta la contravvenzione. Poi c'è il nuovo reato di "lancio di cose" durante una protesta - anche qui fino a quattro anni di galera per un reato che esiste solo se commesso in un corteo - e l'inasprimento irragionevole delle pene per violenza, minaccia e pure l'innocua resistenza a pubblico ufficiale, ma anche per chi ostacola o interrompe un pubblico servizio

durante un corteo (una carica?) fino all'altro nuovo reato per chi "distrukge, disperde, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili cose mobili o immobili altrui". Sapete da domani quanto vale incrinare una vetrina? Cinque anni.



La scheda

■ IMMIGRATI

Se una nave viola il divieto di entrare in acque italiane rischia una multa da 10mila a 50mila euro (pagano il comandante e se possibile armatore e proprietario); al secondo ingresso illegale c'è il sequestro dell'imbarcazione

■ PROTESTE

Tra le norme repressive: rischia tre anni di carcere chi nasconde il viso dietro un casco o una sciarpa in un corteo

Versione "addolcita"
Una sola concessione al Quirinale: non c'è più la penalità (da 5.500 €) per persona salvata



I migranti della Sea Watch nel gennaio di quest'anno *La Presse*



Peso: 1-1%, 3-47%

Famiglie, si taglia la spesa per i vestiti

► Nel 2018 quasi una su due ha provato a ridurre gli acquisti ► Al Sud una su quattro ha ridotto persino le visite mediche e nel Mezzogiorno la quota per l'abbigliamento sale al 63% Ma i tagli non riescono e le uscite totali nel 2018 sono stabili

IL RAPPORTO ISTAT

Marco Esposito

Il primo pensiero per la maggioranza delle famiglie è risparmiare, tagliare le spese. Sull'abbigliamento e le calzature, soprattutto. Ma persino su spese considerate incompressibili come quelle per la salute. Il proposito di tirare la cinghia, fortissimo nel Mezzogiorno, non riesce quasi mai però a tradursi in azione al punto che le spese restano stabili a una media di 2.571 euro a famiglia (2.087 al Sud). Potrà sorprendere, ma le sole due voci sulle quali gli italiani hanno davvero risparmiato nel 2018 sono i dolci e i telefonini, con riduzioni rispettivamente del 2,6 e del 2,5 per cento. Per il resto i buoni propositi di risparmio non si sono tradotti in realtà. La voce sulla quale quasi una famiglia su due (48,9%) ha affermato di aver limitato la spesa nel 2018 è l'abbigliamento, tuttavia gli acquisti in realtà sono rimasti stabili a 119 euro al mese. E al Sud, dove ben il 62,7% delle famiglie ha affermato di aver ridotto il budget per vestirsi, in realtà si è saliti da 119,66 euro a 120,99 quindi le uscite sono aumentate. Anche sulle spese per la salute, considerate incompressibili, diverse famiglie italiane hanno provato a rinunciare a visite mediche e accertamenti sanitari periodici. Un comportamento che ha coinvolto in Italia una famiglia su sei e addirittura una famiglia su quattro nel Mezzogiorno. In media la

spesa si è ridotta di 2 euro al mese: da 122,71 del 2017 a 120,74. Nel Sud però c'è stato un incremento di uscite da 95,45 a 98,45 euro mensili. Le voci dove i meridionali hanno davvero limitato le uscite sono quelle per «ricreazione, spettacoli e cultura», diminuite al Sud da 91,81 a 86,95.

È l'Istat a fotografare, con un dettagliato questionario che ha coinvolto 19mila famiglie, le abitudini sui consumi nel 2018 dei residenti in Italia. La spesa media è stata di 2.571 euro al mese, 7 euro sopra quella del 2017, ma intanto i prezzi salivano. Così i consumi reali, al netto dell'inflazione, sono scesi per la prima volta da cinque anni, con un calo dello 0,9%. Si è allontanato ancora il tenore di vita di prima della crisi. Nel 2011, le famiglie spendevano in media 2.640 euro al mese, poi è arrivata la seconda ondata della recessione.

I divari tra le due Italie restano, con una lieve convergenza. Otto-cento euro al mese separano i consumi mensili delle famiglie del Nord Ovest da quelli delle famiglie delle Isole. La distanza si è leggermente ridotta ed è scesa sotto il 40% per la prima volta dal 2009, ma continua a pesare. Un divario di poco minore, pari al 35%, riguarda le famiglie di stranieri rispetto a quelle degli italiani. Ai divari territoriali si sommano le disuguaglianze sociali, con le famiglie del quinto più ricco che spendono oltre cinque volte più di quelle del quinto più povero, anche qui con una lieve convergenza: il rapporto infatti è sceso da 5,2 volte a 5,1 volte. Anche se si guarda all'1 per cento più ricco confrontato con l'1% più pove-

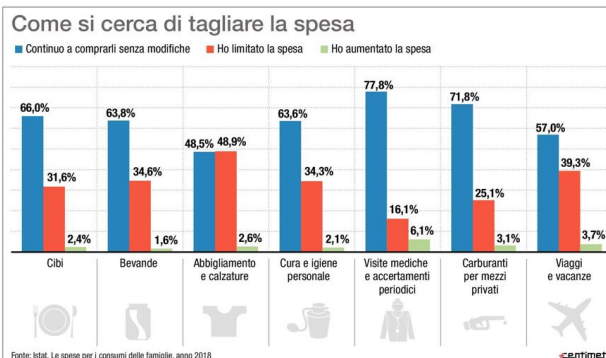
ro si registra una piccola rivincita dei deboli. Nel 2018 infatti le famiglie poverissime hanno visto le spese per i consumi salire da 507 a 531 euro mentre l'1% più ricco ha dovuto «fronteggiare» una contrazione di consumi da 8.606 a 8.344 euro mensili. Le famiglie di imprenditori e liberi professionisti hanno consumi di 4.025 euro mentre, all'estremo opposto, le famiglie dei disoccupati spendono 1.793 euro.

L'ISTRUZIONE

All'aumentare del livello di spesa cambia il tipo di consumi. Le famiglie benestanti spendono di più per il tempo libero e la moda, mentre in quelle con minori consumi più di un quinto della spesa è assorbito dal cibo, con il top in Campania (23,8%). L'alimentare è l'unico settore nel quale non ci sono marcate differenze territoriali, con una media di 462 euro e un minimo nelle Isole di 441. Per l'istruzione, invece, le differenze sono nettissime, peraltro su valori molto bassi. Il massimo di spesa mensile è nel Nordovest con 21 euro contro gli 11 euro del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE UNICHE VOCI
SULLE QUALI SI È
RIUSCITI A CONTENERE
LE COMPERE
SONO I DOLCI
E LA TELEFONIA**



Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le famiglie tagliano le spese si risparmia anche sulla salute

Dati neri al Sud. Ancora lontani dai livelli pre-crisi. Penalizzato l'alimentare

● **ROMA** . Il 2018 è stato un anno di spending review per le famiglie italiane. La spesa media è stata di 2.571 euro al mese, secondo i dati Istat, in linea con quella del 2017, ma intanto i prezzi salivano.

Così i consumi reali, al netto dell'inflazione, sono scesi per la prima volta da cinque anni, con un calo dello 0,9%. I tagli hanno raggiunto persino le spese per la salute, con una famiglia su sei che risparmia sulle visite mediche.

Si è allontanato ancora il tenore di vita di prima della crisi. Nel 2011, le famiglie spendevano in media 2.640 euro al mese, poi è arrivata la seconda ondata della recessione. Abbiamo perso in sette anni 60 miliardi di consumi, calcola l'ufficio economico di Confesercenti. Mentre spinge ancora più indietro nel tempo la sua analisi Coldiretti. Rispetto a dieci anni fa, stima l'associazione, gli italiani spendono per mangiare il 3% in meno e frutta e verdura hanno sorpassato la carne come principale spesa alimentare.

«Le famiglie vivono una situazione di difficoltà sempre più profonda, a fronte di redditi che non crescono abbastanza», commenta Federconsumatori.

Le criticità sono evidenti soprattutto nel Mezzogiorno. Al Sud quasi una famiglia su quattro ha cercato di risparmiare, nel 2018, sulle spese per la salute (il 24,1% contro una media italiana del 16,1%) e la maggioranza ha comprato meno scarpe e vestiti e fatto rinunce su viaggi e vacanze. Anche nel resto d'Italia tanti hanno cambiato abitudini, ma in misura minore.

Del resto, ottocento euro al mese separano i consumi mensili delle famiglie del Nord Ovest da quelli delle famiglie delle Isole. Il divario si è leggermente ridotto ed è sceso sotto sotto il 40% per la prima volta dal 2009, ma continua a pesare. In Lombardia, le famiglie spendono 3.030 euro al mese. In Calabria, 1.118 euro in meno. «Differenze così abnormi rappresentano una vergogna per un paese civile», commenta il presidente del Codacons, Carlo Rienzi.

Ai divari territoriali si sommano le disuguaglianze sociali, con le famiglie

più «ricche» che spendono oltre cinque volte più di quelle «povere». Le famiglie di imprenditori e liberi professionisti hanno consumi di 4.025 euro mentre, all'estremo opposto, le famiglie dei disoccupati spendono 1.793 euro.

All'aumentare del livello di spesa cambia anche il tipo di consumi. Le famiglie benestanti spendono di più per il tempo libero e la moda, mentre in quelle con minori consumi più di un quinto della spesa è assorbito dal cibo. In generale, la spesa principale per le famiglie è la casa, che pesa per 903 euro. Questa stima include affitti figurativi per 589 euro, cioè la spesa che le famiglie dovrebbero sostenere per l'affitto di un'abitazione come quella in cui vivono. Al secondo posto ci sono i prodotti alimentari e le bevande analcoliche con una spesa di 462 euro (era 457 euro nel 2017) e al terzo posto i trasporti (292 euro).

I rapporti mostra che gli italiani si confermano, ancora una volta, restii a rinunciare all'auto privata per gli spostamenti. Tra tanti risparmi, solo una famiglia su quattro ha cercato di limitare la spesa per i carburanti.

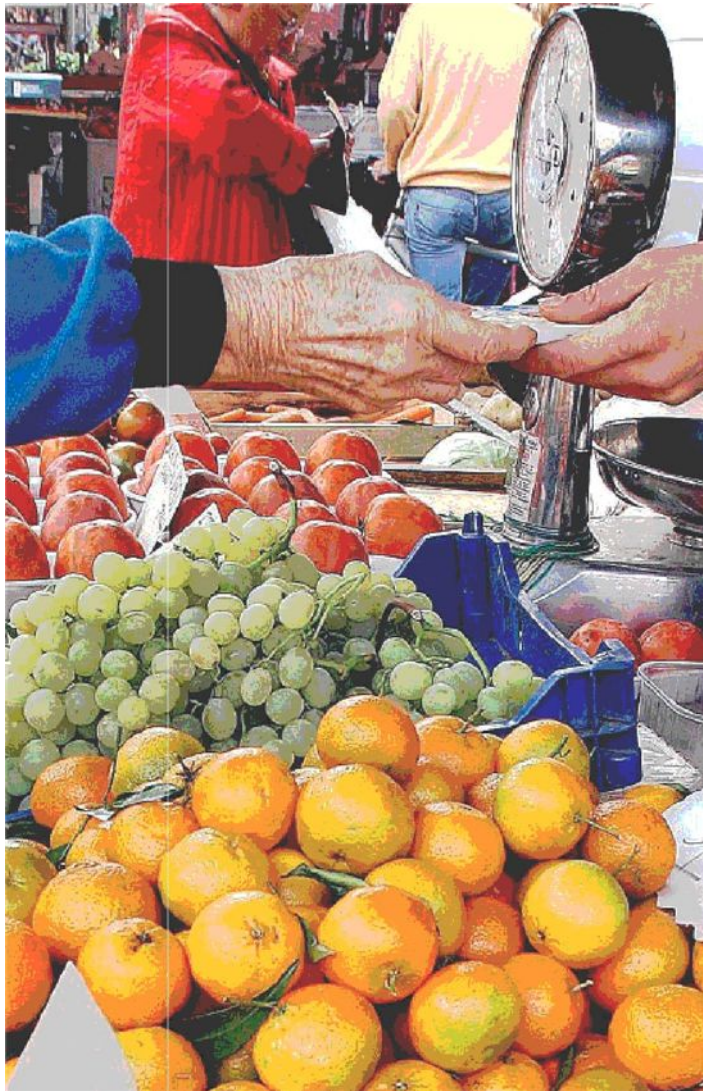
I DATI

In media - secondo l'Istat - i 2.571 euro al mese sono in linea con quelli del 2017, ma intanto i prezzi salivano

CIFRE NERE

Persi in sette anni 60 miliardi di consumi, calcola l'ufficio economico di Confesercenti

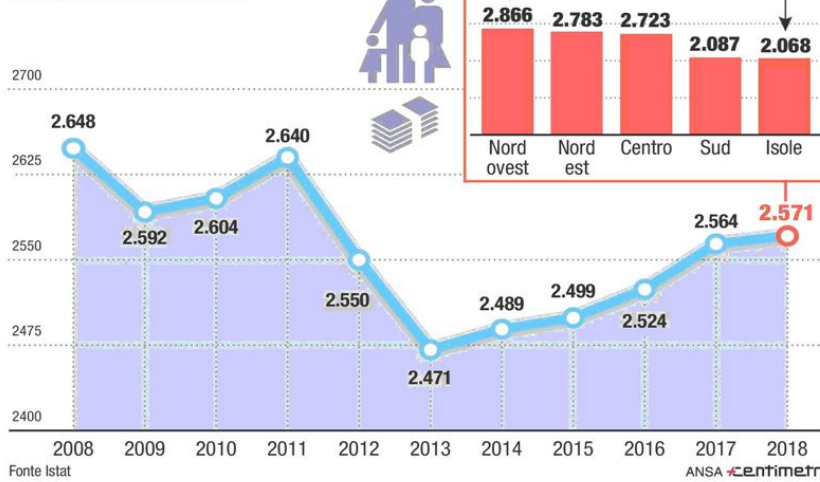




TAVOLE PIÙ POVERE
Rispetto a dieci anni fa gli italiani spendono per mangiare il 3% in meno e frutta e verdura hanno sorpassato la carne come principale spesa alimentare

I consumi delle famiglie

Spesa media mensile in euro



Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

407-1123-080





Riassetti Alitalia ancora senza offerte: aperture su Atlantia Tre giorni per decidere sulla proroga

Gianni Dragoni a pag. 16

**40
per cento**

È la quota di Alitalia in cerca di compratori. Ora come ora infatti su una quota del 30% c'è un'offerta Ferrovie. Un 15% andrebbe allo Stato e un altro 15% andrebbe all'americana Delta Air Lines

Finanza & Mercati

Alitalia in stallo, apertura su Atlantia Tre giorni per decidere sulla proroga

TRASPORTI

Ieri incontro tecnico al Mise
Alla cordata Fs mancano
soci interessati al 40%

Di Maio resta ottimista:
«Settimana cruciale, ci sono
buone notizie in dirittura»

Gianni Dragoni

ROMA

Non ci sono offerte di acquisto per Alitalia, il grande malato dei cieli. Né ce



Peso: 1-3%, 16-27%

ne potranno essere entro il termine che scade sabato 15 giugno. Sul tavolo del governo c'è l'ipotesi di un rinvio della scadenza che potrebbe essere di un mese, fino a metà luglio, anche se le decisioni non sono ancora state prese.

La cordata guidata da Ferrovie dello Stato, l'unica che ha presentato un'offerta vincolante fin dal 31 ottobre 2018 che però deve essere completata con un quarto socio ad oggi mancante, malgrado i contatti ben avviati con il gruppo Benetton-Atlantia, è ferma al 60% di adesioni, rispetto a un capitale totale previsto di 850-900 milioni per costituire la «Newco Nuova Alitalia». Questa è la società che dovrebbe rilevare le attività della compagnia nel piano di salvataggio. Se ne è preso atto ieri pomeriggio nell'incontro al ministero dello Sviluppo economico, coordinato dal capo di gabinetto Vito Cozzoli, con i tre commissari di Alitalia e l'ad di Fs, Gianfranco Battisti.

«Nessuno ha parlato di proroga», ha tagliato corto il commissario Daniele Discepolo all'uscita, che era già contrario a rinviare la scadenza precedente del 30 aprile. «È stato un incontro solo tecnico», ha aggiunto un altro commissario, Stefano Paleari. Battisti ha informato sui contatti per la cordata Fs, a oggi incompleta.

Offerte per Alitalia non ce ne sono. Una situazione ben diversa da quella

che ieri mattina aveva cercato di descrivere il ministro Luigi Di Maio, con un ottimismo ingiustificato, come quando nell'ottobre 2018 affermava che stavano arrivando le offerte e c'erano molti interessati: «Ci sono

buone notizie in dirittura di arrivo, questa sarà una settimana cruciale in cui bisognerà fare delle scelte importanti». La questione Alitalia «si chiude nelle prossime ore» ha confermato in serata l'altro vicepremier Matteo Salvini: «Si sta cercando un terzo partner, sento parlare di Atlantia, penso che sia un partner naturale» ha detto a «Porta a Porta». Nell'incontro di ieri, il Mise - di fronte alla conferma da parte di Battisti che l'interesse è della sola Atlantia - avrebbe auspicato che il via libera in questo caso arrivi dal Governo. Se ne potrebbe parlare già oggi a Palazzo Chigi in un consiglio dei ministri già convocato per altri motivi.

La prossima mossa spetta ai commissari. Devono fare una proposta al Mise entro il 15 giugno. L'ipotesi del rinvio, sarebbe il quarto, appare come l'unica alternativa alla messa in liquidazione di Alitalia, anche se non garantisce che una soluzione ci sarà. L'altro gruppo che ha espresso interesse, Lufthansa, non ha mai presentato un'offerta e ha chiarito che vuole la maggioranza della nuova società e non vuole lo Stato tra i soci.

Lo Stato invece sarebbe presente con il 15% nella cordata guidata da Fs. La società di Battisti avrebbe il 30%, poi ci sarebbe Delta con il 15%. Le adesioni sono ferme al 60% da due mesi, perché non si è sbloccata l'impasse politica che finora ha impedito un accordo con Benetton-Atlantia.

Atlantia ha un interesse all'operazione perché Alitalia è il principale cliente della controllata Aeroporti di Roma a Fiumicino, ma chiede una «normalizzazione» dei rapporti con

il governo sulle autostrade, minacciate da una richiesta di revoca della concessione dopo il crollo del Ponte Morandi di Genova (43 morti).

La proroga del termine precedente (30 aprile) a dopo le elezioni non è bastata a favorire un avvicinamento tra i Cinquestelle e la società dei Benetton. Con la Lega i rapporti di Atlantia sono migliori, ma il dossier Alitalia è nell'area dei ministri del M5S. Sullo sfondo c'è l'ipotesi di una mediazione del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, già intervenuto prima che le Fs facessero l'offerta iniziale con un'attestazione di «apprezzamento». Altre candidature più recenti non appaiono percorribili. Riccardo Totto ha presentato una manifestazione d'interesse, ma non viene giudicato adeguato dal partner di Fs, Delta.

Trapela una forte preoccupazione dei commissari per la situazione di Alitalia. La cassa si sta consumando e, malgrado venga indicata a 460 milioni a fine maggio, è per circa 350 milioni composta dagli anticipi sui biglietti dell'estate. Passata l'estate, se non si fosse trovata una soluzione la situazione potrebbe essere compromessa.

IN CIFRE

30%

La quota di Ferrovie

All'interno del capitale della newco Alitalia. Allo Stato andrebbe un altro 15%, pari alla quota per cui si sarebbe impegnata l'americana Delta Air Lines. Rimane scoperto un 40% per cui non è mai decollata una vera trattativa con Atlantia, che controlla Aeroporti di Roma

460

I milioni in cassa

A fine maggio, di cui 350 composta dagli anticipi sui biglietti dell'estate: entro l'autunno va dunque trovata una soluzione definitiva



Il dossier Alitalia. Resta in stallo la gara per il vettore italiano



Peso: 1-3%, 16-27%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 12/06/19

Edizione del: 12/06/19

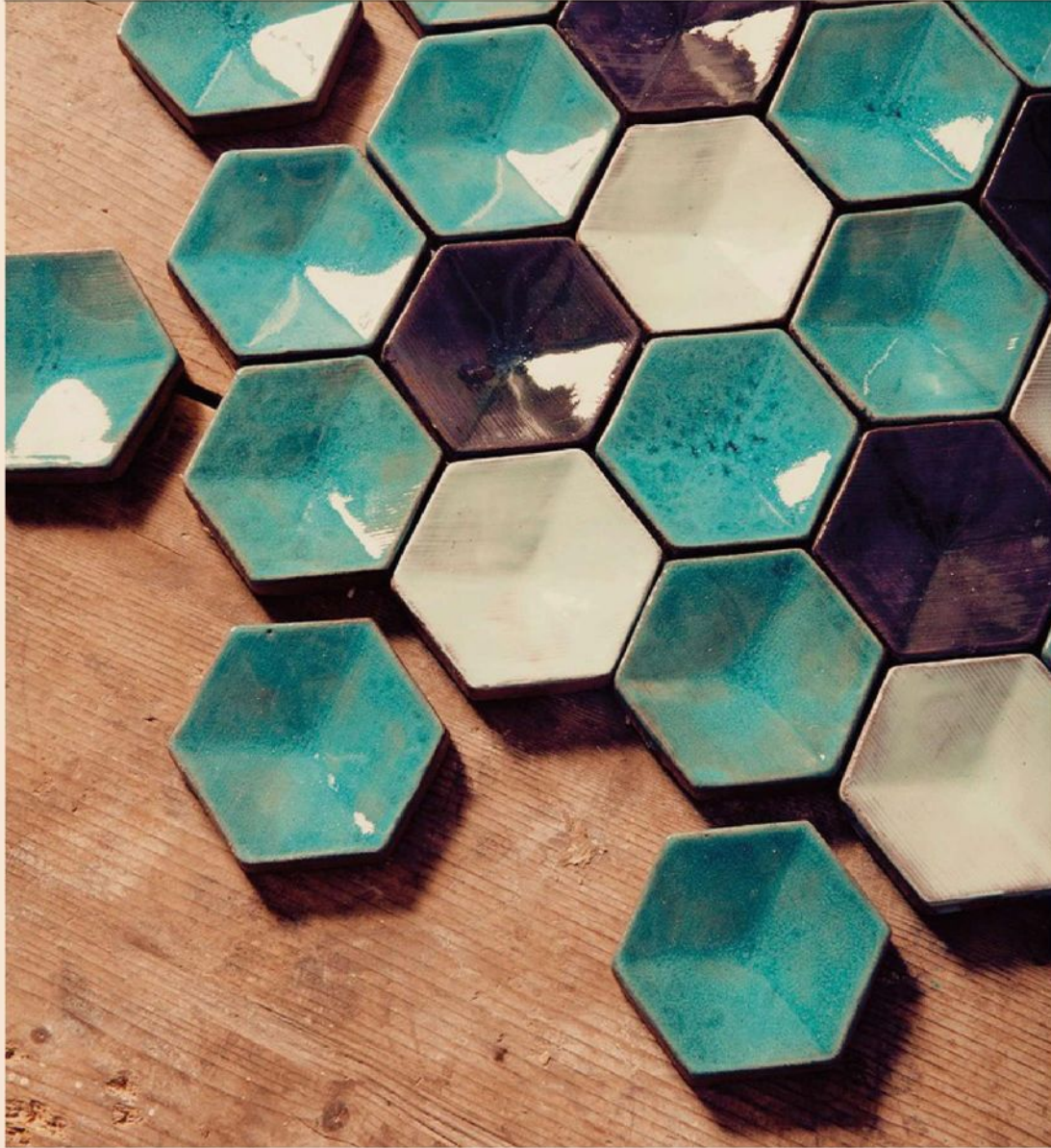
Estratto da pag.: 1, 10

Foglio: 1/3

Piastrelle, segnali di ripresa delle vendite

Ilaria Vesentini a pag. 10

INDUSTRIA MADE IN ITALY



Un'industria che innova. Le 137 aziende produttrici italiane hanno investito 508 milioni in innovazione nel 2018

Economia & Imprese

Piastrelle, primi segnali di ripresa nelle

INDUSTRIA CERAMICA

Savorani: «Il +1,4% di questi mesi del 2019, non basta per parlare di svolta»

Il settore investe 508 milioni in innovazione ma cresce la competizione negli Usa



Peso: 1-14%, 10-42%



Servizi di Media Monitoring

Ilaria Vesentini

Ha chiuso un 2018 difficile e fa i conti con un altro anno interlocutorio l'industria ceramica italiana, riunita ieri a Sassuolo - distretto in cui si concentra oltre l'80% della produzione nazionale di piastrelle - non solo per la presentazione dell'annuale indagine statistica (39esima edizione) ma anche per l'assemblea straordinaria che ha varato in serata la fusione per incorporazione di Andil-Industria dei laterizi: altre 76 imprese, 94 stabi-

limenti, 3.500 addetti e 380 milioni di euro di fatturato che entrano nell'associazione, espressione dell'eccellenza mondiale ceramica per export e design. Una famiglia di 228 aziende (di cui 16 insediate all'estero ma controllate da gruppi italiani), 28 mila addetti e 7 miliardi di euro di fatturato, per il 90% legato al segmento piastrelle, seguite da materiali refrattari, sanitari e stoviglie.

La fiducia è intatta

«Il +1,4% di vendite di piastrelle di questi primi mesi del 2019, non basta per parlare di svolta dopo il -1,65% di produzione e il -2,8% di vendite del 2018, lo scenario globale resta complicato, l'uscita dalla pesantissima crisi immobiliare sembra ancora lontana: l'obiettivo per il 2019 è consolidare i risultati dell'anno precedente», afferma il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani. Una cautela, dopo i risultati inferiori alle attese messi a segno nell'ultimo esercizio, che non implica però sfiducia, come ben riflette la dinamica degli investimenti: gli industriali ceramici hanno dedicato anche nel 2018 più del 9,4% dei ricavi (508 milioni di euro) all'acquisto di nuove tecnologie per le lastre ceramiche e all'ammodernamento degli stabilimenti e di linee produttive, per recuperare competitività e flessibilità attraverso soluzioni 4.0. «Un dato - rimarca il presidente - che testimonia la determinazione e la volontà delle nostre imprese di guardare al futuro. Quel 9,4% di incidenza degli investimenti sul fatturato è di assoluto rilievo nel panorama industriale nazionale. E diventa an-

cor più rilevante se lo si inserisce nella serie storica degli ultimi cinque anni, durante i quali il nostro settore ha investito complessivamente 2 miliardi di euro in tecnologie evolute, focalizzate in particolare sugli impianti per grandi lastre».

Un 2018 di assestamento

Si aspettavano di più le 211 imprese italiane di piastrelle e ceramica (con 300 stabilimenti nel Paese) dai mercati esteri, che valgono l'85% del loro giro d'affari (5,4 miliardi di euro, di cui 4,55 esportati), anche per ammortizzare anni di forti investimenti. Ma i fattori di incertezza in ambito nazionale e internazionale hanno presentato il conto: se la produzione 2018 è scesa dell'1,65% (a 415,5 milioni di mq, 7 milioni in meno del 2017), le vendite sono calate del doppio, -1% in Italia e -3,3% all'estero, portando a un aumento degli stock in magazzino. Pesa in particolare il -11% di vendite, in valore, negli Stati Uniti, «una flessione che va letta alla luce delle politiche commerciali molto aggressive da parte di altri competitor del settore (spagnoli in primis, ndr) e della concorrenza sempre più serrata oltreoceano di materiali concorrenti come il vinile, più economico e più facile da posare della ceramica», puntualizza Savorani. L'Europa, che continua a rappresentare il bacino prioritario del made in Italy ceramico (60% delle vendite oltreconfine) ha per fortuna retto, perdendo meno di un punto percentuale rispetto al 2017. L'occupazione cresce in Italia e all'estero. Altro dato significativo che getta luce in un contesto in chiaroscuro è che per il secondo anno consecutivo l'occupazione diretta del settore cresce, di circa un punto percentuale, sfiorando i 20 mila addetti nelle imprese italiane di piastrelle. Numero che sale a 25 mila dipendenti diretti in Italia includendo gli altri segmenti ceramici. E cresce anche di mezzo punto l'occupazione oltreconfine, nelle 16 società di diritto estero controllate da



gruppi ceramici italiani dove oggi lavorano 3.151 addetti e dove si sono prodotti nel 2018 86 milioni di mq di piastrelle per 860 milioni di euro di fatturato. L'internazionalizzazione produttiva vale oggi quasi il 14% dei volumi complessivi del settore.

Il nodo infrastrutture

Più ancora dell'incentivo panorama nazionale, mercato immobiliare incluso (aumentano le compravendite ma calano i prezzi di realizzo e sono tutti da verificare i benefici del sisma bonus e dall'estensione ai condomini delle agevolazioni sulla riqualificazione energetica) è lo stallo delle infrastrutture a preoccupare gli indu-

striali ceramici riuniti ieri a Sassuolo. «Anche in questi giorni Legambiente ha preso posizione contro la realizzazione della Bretella Campogalliano-Sassuolo, che dopo 17 anni ha completato il suo iter amministrativo e superato persino l'ulteriore analisi costi-benefici voluta dal ministero dei Trasporti. Operiamo in un distretto industriale che genera ricchezza per 10 miliardi l'anno se comprendiamo tutta la filiera, e che vende in tutto il mondo. Ma non abbiamo un idoneo collegamento con la rete autostradale, caso unico in Europa. Ce l'ha il distretto di Castellon in Spagna, nostro diretto competitor, e questo rappresenta un pesante gap di com-

petitività per noi», sottolinea il presidente Savorani. E chiede l'apertura dei cantieri al più presto, proprio in nome di quel trasporto sostenibile che vogliono gli ambientalisti: già oggi l'industria ceramica emiliana ricorre alla ferrovia per più del 25% dei trasporti di materie prime in ingresso e per il 23% delle spedizioni di prodotto finito in uscita, contro una media nazionale del 9%. Ma le file di camion che attraversano il distretto rimettono in atmosfera tanti di quegli inquinanti da annullare i benefici degli investimenti fatti negli anni dalle aziende del comprensorio per azzerare le emissioni.

GIOVANNI SAVORANI
Presidente
Confindustria
Ceramica

I NUMERI

137

Aziende di piastrelle

Le aziende industriali produttrici di piastrelle di ceramica presenti in Italia sono 137

508milioni

Gli investimenti

Nel 2018 gli investimenti effettuati dall'industria italiana sono stati pari a 508,2 milioni di euro. L'incidenza sul fatturato si conferma superiore al 9%

-3%

Le vendite export

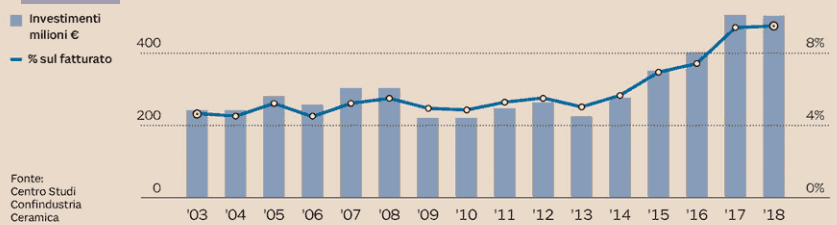
Alla fine del 2018 le vendite oltreconfine hanno subito un calo in quantità di circa -3,09%. In valore assoluto le vendite export hanno superato i 327 milioni di mq. In termini di valore la variazione percentuale è negativa. Le vendite nell'Unione Europea (Italia esclusa) sono pari a oltre il 60% delle vendite all'estero

I numeri del settore

L'INDUSTRIA ITALIANA DELLA CERAMICA Anno 2018	SETTORE	AZIENDE (in unità)	ADDETTI (in unità)	FATTURATO ITALIA (milioni €)	FATTURATO EXPORT (milioni €)	FATTURATO TOTALE (milioni €)
	Piastrelle italiane	137	19.692	834,0	4.546,9	5.380,9
	Ceramica sanitaria	30	2.743	185,0	151,4	336,4
	Stoviglie	10	668	36,7	18,2	54,9
	Materiali refrattari*	34	1.799	6,7%	25,9%	14,2%
	Totale	211	24.902	-	-	-

Nota: (*) Dati espressi in var. % rispetto al 2017.
Fonte: Centro Studi Confindustria Ceramica

GLI INVESTIMENTI



Fonte: Centro Studi Confindustria Ceramica



Peso: 1-14%, 10-42%



Raffinazione, nei quattro mesi lavorazioni -9,5%

Diminuiscono le importazioni di greggio dall'Arabia Saudita

Passo indietro nel primo quadrimestre per le lavorazioni delle raffinerie italiane. Secondo i dati provvisori pubblicati dall'Unione Petrolifera, infatti, si registra una flessione del 9,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, per un volume pari a 21,8 milioni di tonnellate. Mentre non risultano lavorazioni di olio di proprietà di committenti esteri, al netto di 1,8 mln ton di consumi e perdite la produzione è stata quindi di 20 mln ton. Con riferimento alle 87,2 mln ton/anno di capacità effettiva tecnico-bilanciata, l'utilizzo degli impianti (riferito all'olio e ai semilavorati di importazione) è stato pari al 75,1%, dall'82,8% del 2018.

In calo nei quattro mesi anche l'import di greggio, giù del 4,3% a 19,67 mln ton. Quanto ai singoli Paesi, spicca nel periodo la decisa contrazione dei volumi in arrivo dall'Arabia Saudita (-38,9% rispetto allo scorso anno), a fronte dei progressi segnati dai flussi iracheni, algerini ed egiziani (+74,6%, +71,2% e +91,2%). Azzerate ad aprile le importazioni dagli Stati Uniti, che nel quadrimestre flettono del 59,5%. Il primo fornitore dell'Italia è l'Iraq con una quota del 22,9%, davanti all'Azerbaijan (18,7%). Nell'aprile 2019, rispetto all'anno precedente, il costo dell'olio importato è cresciuto del 12,2% a 466,7 euro/ton.

Nel primo bimestre il totale delle importazioni di prodotti finiti resta stabile a 2,83 mln ton: crescono Gpl (+17,9%) e gasoli (+28,6%), scendono benzina (-18,1%), olio combustibile (-56%) e altri prodotti (-3,7%). Giù del 37,4% le importazioni di semilavorati. Nello stesso periodo, arretrano del 24,3% l'export di greggio, semilavorati e prodotti: benzina -15,3%, gasoli -26,4%, olio combustibile -27,4%, lubrificanti -50,9%, bitumi +7%, altri prodotti -8% e greggio e semilavorati -66,7%.

PREZZI PRODOTTI PETROLIFERI IN ITALIA (RILEVAZIONE AL 10/6)

	Al consumo	Accisa	Iva	Al netto imposte	Var.	Var %
CARBURANTI (EURO/'000 LITRI)						
Benzina senza pb	1.605,95	728,40	289,60	587,95	-15,95	-0,98
Gasolio auto	1.497,42	617,40	270,03	609,99	-16,94	-1,12
Gpl auto	640,26	147,27	115,46	377,53	-11,64	-1,79
RISCALDAMENTO (EURO/'000 LITRI)						
Gasolio riscaldamento	1.278,67	403,21	230,58	644,88	-34,44	-2,62
INDUSTRIALE (EURO/TONNELLATE)						
O.c. fluido Btz 1% zolfo	824,00	166,84	74,91	582,25	-30,20	-3,54
Olio combustibile Btz	485,25	31,39	0,00	453,86	-12,97	-2,60

Per gli oli combustibili densi prezzi medi al consumo al netto dell'Iva

Per i carburanti si tiene anche conto degli sconti e dei prezzi praticati presso gli impianti self-service.

Fonte: ministero dello Sviluppo Economico



Il piano prevede il graduale dirottamento delle gestioni allo Stato
La Liguria, con due scadenze alle porte, potrebbe fare da apripista

Autostrade, è Anas la carta del governo per nazionalizzare le concessioni

IL RETROSCENA

Simone Gallotti / GENOVA

Mentre il governo è impegnato su altri fronti, il dossier sulle concessioni autostradali prosegue su una carreggiata secondaria, meno visibile, ma non per questo più lenta. Anzi: l'esecutivo ha da tempo promesso uno sfoltimento della giungla degli operatori, tariffe più basse e gestione pubblica, ma la crisi politica e quella interna al ministero dei Trasporti con l'addio dei due viceministri leghisti Edoardo Rixi e Armando Siri, ha fatto precipitare la priorità dell'operazione in basso: più che le autostrade, adesso nei palazzi si pensa alla sopravvivenza. Anche nella sede del ministero. Eppure qualcosa si muove: al centro della strategia, confermata al *Secolo XIX* da fonti romane, c'è Anas. La società, entrata in orbita Ferrovie nonostante la contrarietà del governo, ha in mano le

principali arterie del Paese: «Siamo il principale gestore di strade in Europa con più di 30 mila km di rete che richiedono attenzione costante e

investimenti notevoli» ha detto il presidente Claudio Gemme davanti alla platea dei giovani industriali a Rapallo. Mancano però le autostrade: riuscire a portarle in dote ad Anas darebbe un nuovo ruolo alla società, anche dal punto di vista economico.

IL PIANO

Rendere pubbliche le concessioni autostradali è uno dei pallini del governo, diventato imperativo dopo la tragedia del crollo del ponte Morandi e la guerra con Autostrade per l'Italia e i Benetton. Come riuscirci è però molto complicato: Anas, a quanto confermano diverse fonti, ha elaborato una strategia e aspetta solo il via libero politico per metterla in campo. La società guidata dal manager genovese Gemme, un anno fa ha dato vita ad Aca, acronimo di Anas Concessioni Autostradali. È una "scatola" creata dal precedente management e da una maggioranza politica diversa, ma che ora potrebbe tornare molto utile. Certo va riempita: ad oggi il contenitore è "vuoto", ma non per questo meno attraente.

IL CASO LIGURIA

Ci sono diverse concessioni in scadenza in Italia e il focus

attualmente è sulla Liguria. La concessione per Salt, l'autostrada di Levante, con il tratto che collega Sestri a Livorno, scadrà a fine luglio. Quella dell'Autostrada dei Fiori, da Savona a Ventimiglia, nel 2021. Entrambe fanno parte del gruppo Gavio e anche la Regione Liguria aveva un piano per gestire quei due tratti. Senza colpo ferire, o quasi, la gestione potrebbe passare in mano pubblica, proprio attraverso la società di Anas. «Il "subentro" alla scadenza della concessione ha un costo ridotto e l'Europa non potrebbe eccepire nulla, con l'affidamento ad Aca, azienda interamente pubblica» confida un esperto del settore. Così la Liguria potrebbe fare da apripista alla nazionalizzazione delle autostrade. Anas ha già oggi partecipazioni rilevanti in diverse società di gestione (Cav in Veneto, Cal in Lombardia, il Traforo del Frejus), riscuotendo anche i pedaggi. Se l'esperimento ligure avesse successo, si





potrebbe replicare nel resto del Paese, dove il calendario delle scadenze è ancora ingarbugliato, i tavoli di trattativa con l'Europa sono saltati e la guerra con il principale gestore (Aspi) deve ancora entrare nel vivo. Anas potrebbe spianare la strada al governo per una soluzione rapida. —

30.000

km di rete stradale gestiti da Anas: nessuno in Europa ha un onere simile

2021

la data di scadenza della concessione dell'Autostrada dei Fiori, in Liguria



Claudio Gemme



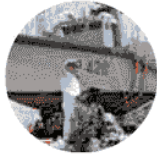
Coda in prossimità di un cantiere sull'autostrada A3



Peso: 51%



Bussola del mese local



VARO PER LA SECONDA UNPAV DELLA MARINA

Varo a Messina per l'unità navale "Tullio Tedeschi", seconda delle due Unpav (Unità navale polifunzionale ad alta velocità) commissionate dalla Marina militare a Intermarine (controllata del gruppo Immsi). L'Unpav assicurerà supporto alle attività delle Forze speciali (Gruppo operativo incursori), sia in fase addestrativa sia nel corso delle operazioni. Le due unità della classe ("Cabrini" e "Tedeschi") concorreranno, altresì, al controllo dei traffici marittimi, al contrasto di quelli illeciti, alla sicurezza in ambienti con presenza di minaccia asimmetrica e all'evacuazione da aree di crisi.



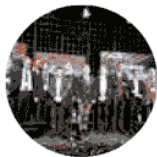
ROMANIA, FOC PER EUROFIGHTER ITALIANI

Il sorvolo di tre caccia intercettori Eurofighter italiani e tre Mig-21 romeni della base aerea di Mihail Kogalniceanu, a pochi chilometri da Costanza, ha sancito il raggiungimento della Full operational capability (Foc) della Task force air 4th Wing pronta a contribuire alla sicurezza dei cieli della Romania nell'ambito delle operazioni di Enhanced air policing. Il comandante del Caoc di Torrejon, ha consegnato al comandante della Task force air, l'attestato di certificazione della Foc e ha dato ufficialmente avvio all'operazione "Black shield".



ALITALIA, SALGONO I RICAVI

Alitalia ha registrato ad aprile 2019 il diciassettesimo mese consecutivo di crescita, con un aumento dei ricavi da traffico passeggeri del 5,9% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. A guidare la crescita le ottime performance ottenute sulle rotte intercontinentali, che hanno registrato un aumento del 4% nel numero di passeggeri trasportati. I ricavi totali del mese di aprile sono aumentati del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portando a una crescita nei primi quattro mesi del 2019 del 3,7%.



NASCE GEOHUB PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Telespazio e la controllata e-Geos (Asi/Telespazio) e Gaf hanno sottoscritto con Politecnico di Milano, Università La Sapienza di Roma, SEELab della Sda Bocconi e altre imprese e start up, il manifesto costitutivo di GEOHub, un network di open innovation rivolto allo sviluppo di soluzioni di geoinformazione per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. L'obiettivo di GEOHub è fornire servizi innovativi che trasformino i big data spaziali in applicazioni mirate e di facile utilizzo in settori come la gestione delle emergenze e l'agricoltura di precisione.



FIUMICINO, ATTESO BOOM DI PASSEGGERI DA E PER LA CINA

"Per il 2019 prevediamo un boom di passeggeri da e per la Cina con un incremento del traffico del 20% sul 2018 e il superamento dei 900mila passeggeri". Lo ha detto l'ad di Aeroporti di Roma, Ugo De Carolis, alla Fiera internazionale del turismo ITB China, la più importante fiera del mercato turistico cinese, a cui ha partecipato assieme all'assessorato al turismo di Roma e al Convention Bureau Roma e Lazio sotto l'egida dell'Agenzia Enit. Con 12 città della Greater China direttamente collegate, Fiumicino si conferma tra i leader in Europa per destinazioni servite e vettori attivi.



AEROPORTO DI SALERNO, CONCESSIONE TOTALE AD ADS

Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha firmato il decreto di concessione totale di gestione per l'aeroporto di Salerno. Ottenuta la concessione alla società di gestione, la società Ads (Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi), sarà infatti possibile bandire la gara d'appalto per i lavori di potenziamento dell'infrastruttura che prevedono l'allungamento della pista e il miglioramento delle dotazioni tecnologiche e delle apparecchiature. L'intervento del Mit arriva dopo la firma al dicastero dell'atto aggiuntivo alla convenzione, datata 2013, per l'affidamento dello scalo a AdS.



**DIFESA, PROTOCOLLO PER RECUPERO IDROSCALI STORICI**

Nuova tappa nel recupero degli idroscali storici d'Italia. Il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, ha firmato un protocollo d'intesa con il sindaco di Cagnano Varano (Fg), Claudio Costanzucci, per la riqualificazione dell'area militare dell'ex idroscalo "Ivo Monti". Si tratta di un complesso di strutture, edificate durante la Prima guerra mondiale dalla Marina, che ospitarono anche un centro di addestramento per piloti di idrovolanti. "Alla Difesa stiamo cercando, laddove abbiamo delle risorse che non utilizziamo più, di metterle a disposizione dei territori", ha spiegato la Trenta.

**GRAZIETTI NUOVO PRESIDENTE IFSC**

L'Ifsc, Italian flight safety committee, associazione italiana che opera nell'ambito della sicurezza del volo e della qualità, di cui fanno parte tutte le componenti dell'industria aeronautica (istituzioni dell'aviazione civile e militare, società di gestione del traffico aereo, compagnie, operatori ala rotante, società di gestione aeroportuale, di manutenzione e costruttori aeronautici), ha eletto come presidente Alessio Grazietti, direttore generale e *accountable manager* della Sogaer. "Il mio obiettivo - ha detto - è continuare a diffondere la cultura della sicurezza nella comunità aeronautica".

**MARINA, VARO DELLA LHD TRIESTE**

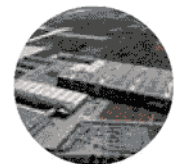
Alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella, si è svolto a Castellammare di Stabia il varo di nave "Trieste", unità anfibia multiruolo e multifunzione, concepita, fin dalla fase preliminare del progetto, per essere uno strumento flessibile, *multi-purpose by design*, modulare, e a basso impatto ambientale. Si tratta di un'unità di tipo Lhd (Landing helicopter dock) per le sue capacità d'impiego di aeromobili e mezzi anfibi, grazie a un ponte di volo e un bacino allagabile interno alla nave. L'unità sarà consegnata nel 2022 equipaggiata con *ski-jump* per l'impiego degli F-35B.

**I MOVIMENTI CARGO ITALIANI INFERIORI ALLA MEDIA EUROPEA**

Il *cargo* aereo rappresenta il 22,6% dell'*export* italiano extra Ue e si conferma un settore fondamentale per l'economia del nostro Paese. In occasione del convegno "Osservatorio cargo aereo: diamo i numeri!", Anama e il Cluster Cargo Aereo hanno presentato uno studio, realizzato in collaborazione con EY, con l'obiettivo di raccogliere dati sui due principali aeroporti *cargo* italiani, Malpensa e Fiumicino, e valutarne la competitività rispetto ai principali scali europei. I due aeroporti, è emerso, movimentano solo il 7% delle merci europee, mentre i primi tre, Amsterdam, Parigi e Francoforte, il 55%.

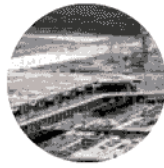
**CRISTOFORETTI AL COMANDO DELLA MISSIONE NEEMO 23**

L'astronauta italiana dell'Esa e capitano pilota dell'Aeronautica, Samantha Cristoforetti è stata scelta dalla Nasa come comandante della missione di ricerca subacquea Neemo (Nasa extreme environment mission operations) 23, in programma dal 10 al 20 giugno. La missione si svolgerà nell'*habitat* Aquarius, gestito dalla Florida International University e collocato a 19 metri di profondità a circa 6 km al largo di Key Largo, nel Florida Keys National Marine Sanctuary. Scopo della missione, addestrare in un ambiente ostile ed estremo, analogo a quello spaziale, gli astronauti destinati a future missioni di esplorazione spaziale.

**ADP, FINANZIAMENTI PER 60 MILIONI DI EURO**

UBI Banca ha guidato un'operazione finanziaria, insieme ad altri istituti di credito, finanziando per 60 milioni di euro il piano di sviluppo di Aeroporti di Puglia (AdP). La società, che controlla gli scali di Bari, Brindisi, Foggia e Grottaglie, è controllata dalla Regione Puglia al 99,5% e beneficia di una concessione unica per tutti e quattro gli scali con scadenza 2043. Il finanziamento, supporterà il piano di investimenti previsto nel contratto di programma di AdP con Enac 2019-2022 (circa 101 milioni) e di sostenere lo sviluppo di nuove rotte.



**ASSAEROPORTI, CRESCONO I PASSEGGERI AD APRILE**

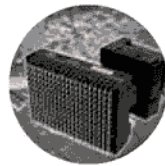
Ad aprile sono cresciuti del 4,7% i passeggeri sugli aeroporti italiani (16.090.918). In aumento del 3%, secondo i dati di Assaeroporti, anche i movimenti aerei, per un totale di 134.102 unità mentre le merci hanno segnato un calo del 6,3%, per un totale di 89.093 tonnellate. Molto bene per l'aeroporto di Malpensa, che ha segnato un incremento del 9,5%, mentre Fiumicino è cresciuto solo dell'1%. Incrementi a due cifre per gli aeroporti di Bologna (+11,7%), Brindisi (+14,2%) e Napoli (+11,5%). Bene anche Genova (+9,5%), Palermo (+7,7%) e Venezia e Verona, entrambi con un +6,2%.

**GUGLIELMO MARCONI, RISULTATI IN CRESCITA**

Il cda dell'aeroporto Marconi di Bologna ha approvato il resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2019. "L'andamento dei primi tre mesi del 2019, che vede proseguire la *trend* di crescita sia per numero di passeggeri sia per *performance* economiche, restituisce un'ulteriore conferma della solidità del progetto in corso – afferma Nazareno Ventola, ad e direttore generale di Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna Spa – continueremo a fare tutto il possibile per valorizzare ulteriormente le potenzialità dello scalo, ampliando le rotte e realizzando gli investimenti previsti dal Masterplan".

**FIUMICINO, NUOVO COLLEGAMENTO CON LA CINA**

È stato inaugurato all'aeroporto di Fiumicino il nuovo collegamento tra Roma e Shenzhen di Hainan Airlines, che sarà effettuato con un Boeing 787 due volte a settimana. La rotta si aggiunge ai tre collegamenti diretti già operativi da Roma della compagnia aerea: Roma-Chongqing, Roma-Haikou (via Chongqing) e Roma-Xi'an. "Questa nuova rotta offrirà un livello elevato di comodità ai passeggeri tra l'Europa e la Cina – ha detto Wang Yequan *general manager* di Hainan Airlines – e in particolare ai viaggiatori italiani che potranno facilmente raggiungere altre località cinesi".

**RADAR PICOSAR PER IL CANADA**

Leonardo ha annunciato un contratto con QinetiQ (prime contractor) per la fornitura di un certo numero di *radar* Aesa Picosar che equipaggeranno i Ruav canadesi UMS Skeldar V-200. Grazie alle dimensioni, il Picosar è ideale per essere installato su Uav e Ruav. Con il Picosar, prodotto a Edimburgo, gli operatori avranno a disposizione una vasta gamma di funzionalità, tra cui la generazione di immagini ad alta risoluzione ad apertura sintetica Sar e informazioni sui movimenti di bersagli a terra, offrendo un'efficace mappatura in missioni Istar.

**A GROTTAGLIE CONFERENZA SULLO SPAZIOPORTO**

Enac, Regione Puglia, Aeroporti di Puglia e distretto tecnologico aerospaziale hanno organizzato un incontro sul futuro del progetto dello spaziorporto avviato sull'aeroporto di Grottaglie. La conferenza "Grottaglie Spaceport for Europe" ha riunito i leader dei principali soggetti europei aerospaziali, sia delle istituzioni sia dei settori commerciali, per condividere opinioni sui piani attuali e futuri dello spaziorporto. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha infatti richiesto ad Enac l'elaborazione di un progetto di sviluppo regolamentare per consentire operazioni di trasporto commerciale suborbitale.

**VOLOTEA, INAUGURATA LA BASE DI CAGLIARI**

Si è svolta a bordo di un Airbus 319 la conferenza stampa di presentazione della nuovissima base Volotea all'aeroporto di Cagliari. Alla cerimonia hanno partecipato, Carlos Muñoz, presidente e fondatore della compagnia spagnola, i vertici della Regione Autonoma Sardegna, il presidente della Camera di Commercio di Cagliari Maurizio De Pascale, Gabor Pinna e Alberto Scanu, presidente e amministratore delegato Sogaer. Incoraggianti i numeri registrati dal vettore sullo scalo sardo: sono 2.800 i voli in programma per il 2019, pari a un incremento del 44% e a un totale di oltre 414mila posti in vendita.



L'autonomia esce dal binario morto Conte apre a Salvini ma la Lezzi frena

La senatrice Toffanin (Fi) attacca il ministro del Sud sulla Zes
«Gli sconti fiscali anche a Porto Marghera e al Polesine»

Albino Salmaso

PADOVA. L'autonomia? «Si può approvare subito: se Erika Stefani nel consiglio dei ministri ci consegna un testo che recepisce le osservazioni di Tria, il via libera sarà immediato. Il Mef ha dichiarato incostituzionali le richieste di alcune regioni in materia di fisco e le tre bozze di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna vanno quindi riscritte». Barbara Lezzi non cambia idea e per evitare equivoci nella Bicamerale per le Regioni ribadisce il suo punto di vista con una relazione di 15 minuti, letta tutta d'un fiato senza mai alzare gli occhi dai fogli. La sintesi è netta: il dossier federalismo fiscale sta per muoversi dal binario morto, anche se il ministro del Sud non raccoglie l'appello di Matteo Salvini a bruciare le tappe: «Entro il 21 giugno l'autonomia arriverà in consiglio dei ministri», ha detto il leader della Lega dopo il trionfo elettorale. La porta, sbarrata a

doppia mandata, verrà aperta? Il braccio di ferro tra Nord e Sud regala un nuovo capitolo: quello delle Zes, le zone economiche speciali invocate dal presidente di Confindustria Venezia Marinese e da 16 sindaci, pronti a marciare su Roma. La protesta è stata congelata, ma ieri la senatrice padovana Roberta Toffanin ha riaperto la polemica contro il ministro Lezzi.

«Siamo nella totale paralisi sull'autonomia. Il M5S sbaglia perché noi che abbiamo promosso il referendum con le leggi nel consiglio regionale del Veneto non vogliamo la frattura Nord-Sud. Anzi. Il federalismo è un'opportunità per chi sa amministrare bene le risorse pubbliche. Lei ministro Lezzi non vuole concedere la Zes a Porto Marghera e al Polesine e quindi nega al Veneto le stesse opportunità offerte alla Calabria e Puglia: quali sono i motivi del veto?»

La risposta è tagliente: «Qui voi mi umiliate, esiste la volontà di rinascita di una nuova politica che dedica al Sud un'attenzione particolare per farlo uscire dalla pover-

tà. La Zes? Mi pare che la polemica sia un polverone assurdo. Stiamo parlando dei fondi di sviluppo e coesione che per legge vanno assegnati per il 20 per cento al Nord e per l'80 al Centro-Sud. Questo rapporto non è mai stato rispettato e quindi prima di far decollare il credito d'imposta per Marghera, Venezia e il Polesine voglio fare una ricognizione delle risorse e poi decidere come assegnarle senza penalizzare il Sud», ha detto la Lezzi.

La Toffanin, eletta in Veneto con Forza Italia, non ha polemizzato e il match tra Marinese-Brugnaro e Lezzi è solo rinviato.

Se il dibattito in commissione ha registrato la profonda insoddisfazione del Pd, qualche segnale di apertura arriva invece da Salvini e dal premier Conte, al termine del vertice con Di Maio che ha stabilito l'agenda delle priorità. Per il leader della Lega «l'au-



tonomia arriverà in Cdm, poi passerà alle Commissioni. Ci sono altre sette regioni ad averla chiesta, segno che questa riforma non spaccherà il Paese. Anzi. Del resto ci sono già due sanità, due scuole, due sistemi di infrastrutture». Ciò che Di Maio vuole proprio evitare.

Prudente è invece il premier Conte, che ha manifestato un cauto ottimismo sul tema dell'autonomia e un po' meno sulla flat tax mentre il nodo Tav Torino-Lione sarà risolto dopo un vertice con la Francia.

Barbara Lezzi però non cambia idea sulla scuola alle regioni, come pretendono invece Zaia e Fontana per Veneto e Lombardia. «Va rispettato il contratto di governo, al punto 22, laddove c'è scritto che il legame dei docenti con il territorio non può essere declinato in chiave regionalistica. Non possiamo avallare una mera duplicazione di procedure e competenze che rischiano di inficiare l'efficienza del sistema nazionale», ha detto il ministro. Il no è totale. — © BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

Il premier cautamente ottimista sul via libera alle tre bozze presentate da Stefani



Roberta Toffanin (FI)

3.021

La spesa media procapite delle 15 regioni a statuto ordinario è pari a 3.021 euro (dati 2015). Nel calcolo effettuato da Sose rientrano anche le Province, le Città metropolitane e i comuni compresi nelle 15 regioni, pari quindi all'80% del territorio nazionale. Il Veneto arriva a 2.932 euro, chi spende di più è la Liguria con 3.508 euro, ultima la Campania con 2.726. La voce comprende anche i ricavi dei biglietti del trasporto locale, i ticket sanitari e i contributi del governo per il fondo trasporti.

1.763

La spesa sanitaria procapite in Veneto nel 2015 era pari a 1.763 euro, con una fetta di risorse del fondo nazionale assegnata al sociale.

151

I ricavi dai biglietti di bus e tram e ticket sanitari in Veneto sono pari a 150,99 euro procapite, per la stessa voce la Puglia incassa 44 euro, la Campania 51 e 41 la Calabria.

0

Veneto, Umbria e Calabria sono le tre regioni che non aggiungono un solo euro al Tpl, il fondo trasporto pubblico locale: le risorse per bus e tram arrivano tutti dallo Stato. La Lombardia stanza invece 62 euro procapite per il metro di Milano e le ferrovie regionali.

228

Il Molise ha il record delle spese degli affari regionali, 228 euro procapite, contro i 107 del Veneto e i 38 della Lombardia. La media italiana è di 87,2 euro.



Il ministro Barbara Lezzi



Nomine Ue e Bce, cosa deve fare l'Italia per non restare a mani vuote

DI ANGELO DE MATTIA

Si sta entrando nel vivo del problema delle nomine ai vertici delle istituzioni Ue. L'incontro di lunedì tra il premier Giuseppe Conte e il candidato proposto per ora dai tedeschi alla presidenza della Commissione Europea, Manfred Weber, che alle elezioni europee ha partecipato come *spitzenkandidat* della famiglia dei Popolari, ha rappresentato un momento di chiarimento nel quale Conte ha inserito anche il criterio geografico per le designazioni in questione dopo aver manifestato l'assenza di contrarietà alla nomina del candidato tedesco. Senonché questa candidatura troverebbe la contrarietà di Emmanuel Macron, il quale sosterrrebbe l'esponente di Alde, Margrethe Vestager. Non si deve poi trascurare che per i Socialisti resta del pari in campo il loro *spitzenkandidat*, Frans Timmermans. Insomma, ci vorrà tempo per una convergenza su uno o due nomi. Naturalmente, se un tedesco non riuscisse a conquistare la presidenza della Commissione, magari anche per l'opposizione di Macron, allora è probabile che le aspettative dei francesi per una presidenza della Bce, attribuibile all'attuale governatore della Banca di Francia François Villeroy de Galhau, verrebbero deluse. Non verrebbe consentito a Macron, sponsor della Vestager - la quale non ha dato una valida prova come commissaria alla Concorrenza - di decidere chi deve essere il presidente a Bruxelles e chi il capo a Francoforte. La presidenza dell'Europarlamento assegnata eventualmente a Weber sarebbe una compensazione bene accolta? Difficile dirlo, soprattutto se questa dovesse entrare in contesa con il conferimento della carica

all'apice della Bce. Più probabile che i tedeschi premano per la nomina a quest'ultimo incarico di Jens Weidmann, il quale, dopo una fase di distacco quasi da «fuori-gioco», ora mostra sempre più di ritenersi in gara ed esplicitamente sostiene che una prioritaria esclusione di un personaggio o di un Paese dall'assegnazione della carica in questione sarebbe insostenibile. Ma si potrebbe ritenere che Socialisti e Verdi restino fuori dall'assegnazione di incarichi, sia pure introducendo il criterio geografico oltre alle famiglie politiche? Quale sia la posizione del governo italiano non è facile capire, anche perché una definita posizione è probabile che non vi sia (ancora), se non per la nomina di un commissario, che sarebbe indicato, per ora senza conferme, nell'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti.

Questo argomento si intreccia poi con il riconoscimento della delega piena a trattare con la Commissione reclamato da Conte, insieme con Giovanni Tria, per sottrarre il Paese alla procedura di infrazione e con l'insofferenza, quale contrappeso, che sussisterebbe nella Lega per una sorta di sganciamento dei due (ai quali si aggiunge il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi) dal contratto tra le due forze della maggioranza. Ritorna la sottolineatura, nei confronti degli esponenti citati, di ministri tecnici, quasi a dimostrare un loro minor peso rispetto a chi è passato attraverso il vaglio elettorale. Naturalmente ciò non fa bene all'Italia e dimostra una

sottovalutazione delle prerogative e dei poteri-doveri del presidente del Consiglio, il quale però più che sulla delega dovrebbe far leva proprio sui poteri che gli riconosce la Costituzione e che gli conferiscono capacità di trattativa con Bruxelles. D'altro canto, se si pensa di impedire il prosieguo della procedura solo con i risparmi che potranno essere conseguiti con le riforme, si è su una strada sbagliata. Anche perché si escludono altri interventi e neppure si menzionano le misure specifiche che si intendono adottare per il debito, né vi è chiarezza su come si affronta la legge di Bilancio per il 2020. L'intreccio tra due limitazioni - la cosiddetta delega al negoziato per evitare la procedura e la mancanza di scelte chiare sulle nomine - non può che indebolire la linea che si riterrà di sostenere. Ecco perché su questo argomento dovrebbe esistere

un'ampia convergenza per dare sostegno a proposte che coinvolgano il maggior numero di forze politiche.

L'eventualità di una designazione di Weidmann alla presidenza della Bce segnerebbe una discontinuità rispetto alla gestione Draghi, ma non bisogna dimenticare il ruolo non di pura acquiescenza che svolgono il comitato esecutivo e il Consiglio direttivo. Comunque, quantomeno di Weidmann si sa cosa pensa. Sarebbe comunque la nomina, come pure quella di un francese, che aprirebbe alla designazione di un italiano nel comitato esecutivo, un ingresso altrimenti assai più difficile. (riproduzione riservata)



Giuseppe Conte



Peso:36%

Il parere di Massimiliano Giorgi, professore di economia dell'università La Sapienza

Giudici tributari professionali

L'evoluzione del sistema fiscale impone figure qualificate

DI MATTIA GRECO

Professionisti sempre più aggiornati sulle materie di competenza. È l'obiettivo del «Master tributario di aggiornamento professionale in materia fiscale», promosso dalla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri guidata da Luigi Pagliuca e organizzato dagli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili territoriali. Una serie di panel di approfondimento su una tematica sempre più centrale, soprattutto negli ultimi anni, in ogni dibattito nazionale e internazionale, a causa della continua evoluzione della disciplina dei tributi e, in particolare, di quella italiana. Abbiamo affrontato alcuni di questi temi con Massimiliano Giorgi, docente di diritto tributario presso la Facoltà di economia dell'università La Sapienza di Roma.

Domanda. Manca ormai pochissimo al 1° luglio, data di introduzione dello scontrino elettronico. Che cosa cambierà?

Risposta. Cambia innanzitutto che l'Agenzia delle entrate avrà a disposizione i dati in minor tempo e da remoto, ma a fronte di ciò bisogna considerare la presenza di un costo aggiuntivo per i contribuenti e per i professionisti. Il commercialista ormai non deve soltanto aggiornarsi continuamente e studiare le classiche materie della professione, ma deve essere un commercialista digitale, un esperto di software, hardware: e i programmi informatici sono sempre più evoluti. Inutile negarlo, la professione sta cambiando e ci sono tanti costi di aggiornamento: per chi dovrà emettere lo scontrino digitale sono previsti incentivi e un credito

di imposta; e per il commercialista invece? Certamente non potrà riversare sui clienti i costi che dovrà sostenere, di conseguenza lo Stato si avvantaggia ma lo fa, ancora una volta, a spese di una categoria. L'aumento del costo di adempimento del tributo determina infatti un effetto indesiderato anche per i commercialisti, perché il contribuente tende a «condividere» tale costo con il professionista; infatti, il commercialista spesso non riesce a farsi pagare per tutti gli adempimenti che pone in essere. La spasmodica ricerca di informazioni e le difficoltà di controllo hanno, peraltro, indotto lo Stato a utilizzare i commercialisti come soggetto «ausiliario» nell'attuazione del prelievo e ha quindi posto a loro carico degli obblighi che non rientrano «stricto sensu» nell'attività professionale; si pensi, ad esempio, ai visti, asseverazioni, controlli, segnalazioni ecc. Il paradosso in questo paese è che, mentre si cerca faticosamente di far scendere il costo del tributo anche rinunciando a delle risorse, dall'altra parte aumenta il costo dell'adempimento del tributo; di conseguenza il saldo non sempre è favorevole, anzi per i commercialisti secondo me è negativo.

D. Possiamo fare un primo bilancio sulla fatturazione elettronica?

R. A quanto pare i dati parlano di un consistente aumento del gettito, quindi - se questi dati fossero verificati - certamente si tratterebbe di una misura utile allo Stato, ma anche qui si tratta di capire quanto questa è costata ai cittadini. Se le somme derivanti dal maggior gettito potranno essere impiegate per diminuire il carico fiscale, allora quel saldo sarà positivo per

tutti. Anche in questo caso il problema è di formazione: oltre alle materie classiche che coinvolgono la professione del commercialista, in particolare quella tributaria che richiede un aggiornamento continuo, le competenze che deve avere un professionista ormai stanno di fatto travalicando le materie classiche, arrivando quasi all'ingegneria elettronica. La Cassa ragionieri e gli ordini professionali stanno facendo uno sforzo enorme sotto il profilo formativo, ma si tratta di uno sforzo che coinvolge non solo chi forma ma anche chi si deve formare: è tutto tempo in più da dedicare alla professione, e la professione praticamente è già a tempo pieno. Quindi, i costi aumentano, i compensi non aumentano di pari passo e c'è anche un ulteriore costo sotto il profilo del tempo impiegato.

D. Ma come è possibile armonizzare questi strumenti, che puntano al contrasto all'evasione fiscale, con le esigenze di chi lavora sul campo?

R. Non è facile, soprattutto se si esce dalle grandi città. Non dobbiamo dimenticare la situazione dei collegamenti telematici nel nostro paese: in Italia ci sono interi comuni che fruiscono in maniera ridotta dei miglioramenti tecnologici, penso alle tante località dove non c'è la banda larga.

D. In questo contesto



Peso: 72%

come si può inserire la proposta di una flat tax, che tanto sta facendo discutere?

R. La flat tax in linea di principio non è «incostituzionale», come spesso si sente ripetere, poiché l'art. 53, comma secondo, della Costituzione, prevede, infatti, che il sistema tributario è informato a criteri di progressività; non è, quindi, la singola imposta che deve essere progressiva ma è il sistema tributario nel suo insieme che deve essere «informato» a criteri di progressività.

D. Lei ritiene sia necessaria una riforma della giustizia tributaria? Da dove iniziare?

R. Bisogna partire dalla figura di un giudice che sia professionale, non un giudice prestatore a tempo parziale, che ha tutt'altra esperienza e tutt'altra formazione. Anche nella giustizia tributaria si richiede uno sforzo iniziale e formativo enorme: gli strumenti deflativi del contenzioso non funzionano più molto e occorre quindi un giudice specializzato. C'è una tale evoluzione del sistema che la specializzazione diventa fondamentale, in una professione che richiede tante conoscenze di base che spesso non sono veramente di base, bensì specialistiche: occorre conoscere la contabilità, il diritto civile, quello tributario, l'amministrativo, il comunitario... Serve una semplificazione, perché se non si semplifica difficilmente si raggiungeranno gli obiettivi. Non è normale, ad esempio, che oggi esistano tanti sistemi diversi per determinare il reddito di impresa: il principio di uguaglianza richiederebbe che siano trattati in modo non dico uguale ma almeno simile. Oggi invece sono trattati in modo diverso, segno dell'inadeguatezza di un sistema che

è diventato sempre più complicato: la disuguaglianza è aumentata anche a causa del proliferare delle imposte sostitutive con cui si cerca di rendere un po' più semplice e meno oneroso il sistema tributario. In tanti altri paesi il piccolo contribuente viene tassato in maniera forfettaria e si punta a diminuire la platea dei contribuenti; in Italia invece con la riforma tributaria del secolo scorso si è ampliata la platea dei contribuenti e tutti, in teoria, sono trattati allo stesso modo. Poi però si è scoperto che il sistema non poteva essere gestito e si è addossato al contribuente un numero sempre maggiore di obblighi tributari.

D. Il peso è stato scaricato sul contribuente?

R. L'iniziativa nei sistemi fiscali moderni basati sull'autodeterminazione dei tributi è stata progressivamente attribuita al contribuente in tutte e tre le fasi in cui si articola l'attuazione del prelievo: accertamento, liquidazione e riscossione. Infatti, sulla base di una dichiarazione, il contribuente deve, normalmente determinare la base imponibile, liquidare il tributo e provvedere a versarlo. Al Fisco è, invece, attribuito il potere di controllare l'esatto adempimento degli obblighi che gravano sul contribuente nelle tre fasi di attuazione del prelievo, al fine di realizzare la pronta e perequata attuazione di tale prelievo. Lo spostamento in capo al contribuente delle fasi di attuazione del prelievo ha comportato anche il passaggio da una fiscalità basata su stime e forfettizzazioni a una fiscalità analitica. Bisogna semplificare, bisogna diminuire il carico impositivo, il costo di adempimento del tributo e il numero dei contribuenti che

vengono tassati su base analitica: allora probabilmente si recupererà quell'efficienza che permetterà al sistema di ricominciare a crescere anche sotto il profilo macroeconomico.

D. Lo Statuto del contribuente va riformato o più semplicemente applicato?

R. Lo Statuto andrebbe applicato: la sua introduzione è stata vista come una grande conquista; da subito ci si è posti il problema che la norma non aveva rango costituzionale, però c'era una certa remora a privarla dei suoi effetti. Nelle sue prime applicazioni tutti cercavano di attenersi ai principi in esso espressi. Però sono passati venti anni e ci si è dimenticati dello Statuto, che viene sempre meno applicato. Il problema principale è che non è una norma di rango superiore.

D. In questo contesto che supporto può arrivare dal master promosso da Cassa Ragionieri e dagli ordini territoriali?

R. Dal master e da questi incontri può arrivare un contributo fondamentale, perché va a soddisfare le esigenze che abbiamo detto, in primis quella formativa: purtroppo o per fortuna occorre una formazione continua e di conseguenza c'è bisogno di una formazione di qualità come quella fatta dalla Cassa. Il master è anche un momento di riflessione, un laboratorio di idee in cui si elaborano proposte e si danno spunti per riflettere.

Pagina a cura dell'

UGRC

**UNIONE COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI**



Norme & Tributi

IL FUTURO DELLA PROFESSIONE

Filo diretto. Per commentare la proposta del presidente Miani e i successivi interventi si può scrivere a: ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Specializzazioni, meglio in raccordo con le università

Prosegue il confronto sulle specializzazioni lanciato da Massimo Miani, presidente Cndcec, nell'intervista rilasciata sabato 1° giugno al Sole 24 Ore. Per inviare commenti si può usare la casella di posta elettronica ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Investire in settori innovativi

Dobbiamo avere la visione della professione del futuro. Le specializzazioni rientrano in tale ambito. Queste non devono intendersi come volte a cancellare le competenze del grandissimo numero dei colleghi che svolgono la professione nell'ambito fiscale, contabile e lavoro ma offrono la possibilità di aprire mercati differenti da quelli tradizionali e inesplorati. È arrivato il momento di investire su qualcosa di nuovo e concentrarsi su settori che possono essere innovativi per la professione, come ad esempio l'internazionalizzazione delle imprese, la risoluzione della crisi d'impresa, il terzo settore, la finanza agevolata e la consulenza strategica per l'impresa.

Oggi più che mai dobbiamo stimolare i colleghi al cambiamento e a un nuovo posizionamento della professione dando ai giovani una professione più qualificata. Le specializzazioni rappresentano un percorso, non l'unico, che sicuramente tenderà ad elevare la visione della nostra professione agli occhi dei cittadini e delle istituzioni.

Ovviamente le competenze esclusive faciliteranno il percorso, soprattutto per le nuove generazioni, ma sappiamo che su questo fronte c'è ancora moltissimo da lavorare. Non bisogna avere paura di questo cam-

biamento piuttosto interpretarlo e scegliere. È una scelta che ognuno deve e può fare, non un obbligo.

Ricordiamoci quello che hanno fatto i medici tanti anni fa: molti hanno deciso di rimanere medici della mutua mentre altri hanno preferito specializzarsi. Potrebbe accadere la medesima cosa. Eviteremo tra l'altro che siano enti esterni a determinare le nostre specializzazioni come accade oggi.

Ma c'è un'altra cosa da tenere in considerazione. Occorre essere certi che quel campo o quel settore abbia un mercato, ovvero devono esserci persone o aziende che richiedono quel tipo di specializzazione e cercare di capire per tempo quali saranno nel prossimo futuro le esigenze dei clienti. Ecco allora che una formazione mirata e continua, unita a una conseguente solida esperienza sul campo che da quella formazione ha tratto le sue basi è un ottimo modo per iniziare il processo di specializzazione con la giusta consapevolezza.

— **Vincenzo Moretta**

Presidente Odcec Napoli

Io sono un commercialista

Procederò per punti che riflettono oltre 30 anni di professione:

- 1 ogni studio si modella in funzione dell'ambiente in cui opera;
- 2 ogni studio si indirizza in branche di specializzazione in funzione delle capacità e vocazione dei professionisti che ne fanno parte;
- 3 ogni studio presta servizi e consulenza ai clienti usando il bagaglio di esperienze accumulate che vanno dal semplice al complesso in base a ciò che serve al cliente;

4 ogni cliente se sente la necessità di chiedere un consulto a un collega esperto già lo fa e spesso chiede di essere accompagnato dal «suo commercialista»;

5 ogni cliente è libero di scegliere se avvalersi di un dottore commercialista o di un abusivo e spesso, dopo, accogliamo il cliente con danni fatti dai secondi;

6 se il cliente è in crisi chiede al «suo commercialista» cosa fare e poi insieme valutano se attivare altri professionisti specializzati;

7 smettiamola di dire che i servizi contabili e fiscali ci portano fuori mercato quando l'evidenza dimostra esattamente il contrario;

8 aggiornamento e formazione sono il lavoro quotidiano di ogni studio che è formato da professionisti, dipendenti, collaboratori e tirocinanti obbligati a partecipare;

9 ben vengano le specializzazioni che riconoscano anche il relativo titolo da spendere: sarebbe meglio utilizzare l'iscrizione ai corsi singoli universitari che permettono di frequentare le lezioni, sostenere l'esame finale di uno o più insegnamenti



Peso: 24%

e ottenere una certificazione; io diceva un ex presidente nazionale (Siciliotti): quando ti chiedono che lavoro fai si risponde «sono un commercialista» non «faccio il commercialista» per evidenziare il senso di appartenenza che ciascuno di noi ha nel cuore.

—**Bernardo Colussi (Pordenone)**

Il collegamento con le università

Sono favorevole alle specializzazioni, magari non obbligatorie. Rifletterebero la presa di coscienza delle moderne esigenze della professione, qualificerebbero i professionisti e tutelerebbero il cliente. Per la mia duplice esperienza di dottore commercialista specializzato nei temi della fiscalità e di coordinatore di un corso di laurea magistrale in economia e commercio orientato agli studenti che desiderano esercitare la libera professione, ritengo che

uno snodo cruciale sia rappresentato dalla spinta verso una più stretta connessione fra i Consigli dell'Ordine e le sedi universitarie presenti nelle varie circoscrizioni.

Ciò consentirebbe di orientare ed organizzare gli insegnamenti pre e post laurea secondo le esigenze della professione moderna ed offrire una formazione neutrale e qualificata, frutto di una reciproca sensibilità, da una parte dell'Università per le sempre più varie esigenze di sapere specialistico professionale, dall'altra per il contributo che l'Università potrebbe offrire attraverso un titolo di specializzazione universitario, come accade per i medici.

È necessario liberarsi dal diffuso pregiudizio di molti professionisti verso il sapere teorico e di molti docenti universitari verso i profili pratici che gli insegnamenti dei loro corsi dovrebbero consentire di risolvere. Solo una formazione

qualificata e sistematica, fornita su basi scientifiche con esperienza professionale di insegnamento ed arricchita nel tempo dalla pratica personale può consentire di risolvere in modo professionalmente qualificato i complessi problemi pratici che caratterizzano la professione del dottore commercialista. Poi la specializzazione dovrebbe essere comunque coltivata ed aggiornata con seminari, master, oltre a corsi di aggiornamento e di formazione o di alta formazione specificamente orientati ai vari settori come quelli che sovente caratterizzano l'offerta formativa della formazione continua.

—**Filippo Cicognani (Forlì)**

Professore associato diritto tributario

Moretta
(Napoli):
il precedente
è il medico
della mutua
o lo
specialista
Da evitare
il proliferare
di elenchi
esterni



Peso: 24%